

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Divisioni negli Stati Uniti su politica militare e Centroamerica

### In ballo c'è anche l'Europa

di GIAN CARLO PAJETTA

Il presidente degli Stati Uniti ha pronunciato ieri un discorso che desta preoccupazione. Ci si attendeva — stando alle indiscrezioni — una controproposta per gli euromissili e c'è stata invece una proposta, definita «sterrificante» dal senatore repubblicano Hatfield, per un gigantesco programma di riarmo. Ci si attendeva qualche parola sull'America centrale e invece c'è stata l'esibizione di fotografie di campi di aviazione per una denuncia retorica del completo aggressivo esterno. Contemporaneamente ci è giunta dalla stessa America una notizia confortante: la Camera dei rappresentanti ha bocciato la proposta di bilancio di Reagan, e ne ha approvato una che riduce le spese militari, accelera le spese sociali, ristabilisce una certa equità fiscale. Segno che la politica di Reagan suscita aperti contrasti e manifestazioni di opposizione non solo nel mondo, ma anche negli Stati Uniti.

In effetti, in questi ultimi mesi la politica della amministrazione americana si è fatta più dura e più impudente, e ha sollevato più di un interrogativo. C'è una forte pressione sugli alleati europei per l'installazione dei missili nel nostro continente, con l'idea che se a una trattativa si deve arrivare, è bene arrivarci da posizioni di forza e possibilmente di supremazia. C'è una pressione economica sui commerci e la produzione europea, si tratti di quelli che riguardano le due sponde dell'Atlantico, o di quelli del Sud del mondo, o di quelli ancora con l'Est. Siamo, insomma, a un passaggio grave, ad una manovra combinata, militare, diplomatica, economica — e anche propagandistica — intesa a favorire le posizioni dominanti degli USA, e a chiamare gli alleati ad una solidarietà, non contemplata dalla NATO, come se l'Europa dovesse considerarsi sulla linea del fuoco, ogni qualvolta l'America ritenga di impegnarsi in qualche avventurosa iniziativa.

In queste ore il pericolo più evidente si presenta nell'America centrale. Da mesi le notizie da quella regione si erano fatte sempre più preoccupanti e gravi. Da mesi si è parlato del ritorno ad una aperta politica di forza in quello che gli USA chiamano il loro «cortile di casa». Da mesi per Reagan il nemico era già designato senza dubbi. Il Salvador ha già pagato gli orrori di una politica cieca, che rende impossibile ogni ricerca di soluzione politica. Adesso l'attacco si fa più diretto, più minaccioso, più pericoloso per la pace nella regione e nel mondo.

Dall'Honduras hanno varcato i confini migliaia di armati e armi sofisticate, e sono presenti comandanti americani a disposizione delle guardie del dittatore abbattuto a furor di popolo, per una vera e propria azione destabilizzante che impedisca al popolo di

Sandino di ricostruire il paese distrutto, di avere aiuti internazionali per quest'opera, di vivere in pace.

Che tutto ciò sia avvenuto alla vigilia del discorso di Reagan e del voto della Camera dei rappresentanti sulla politica di riarmo, a spese dei capitoli di bilancio delle spese sociali, può essere un caso. Ma è certo che i toni sono sembrati cercare una giustificazione per la loro esasperazione degli avvenimenti in questi giorni, e che le pressioni sui congressisti, sull'opinione pubblica mondiale, sugli alleati si sono fatte più perentorie.

Abbiamo parlato, ancora nel nostro congresso, di procezioni e di volontà di pace che non possono venire da una parte sola. Abbiamo ricordato le manifestazioni di New York e citato le voci critiche di Washington. Il voto della maggioranza del congresso contro Reagan e la sua politica è oggi un segnale di pace. Abbiamo avuto un altro segno che l'identificazione della politica di Reagan e degli elenzisti con la politica dell'America è una semplificazione che può essere pericolosa e impedirci di comprendere come dobbiamo muoverci in questo momento e in questa situazione.

La coesistenza, la denuncia del pericolo di guerra non possono essere a senso unico. Bisogna cogliere ogni possibilità di speranza per trattare, per imporre la trattativa, bisogna credere che un complesso, multiforme e magari contraddittorio movimento della pace che si manifesta nel mondo può essere utopia.

Noi ne traiamo un incoraggiamento per il nostro modo di vedere la ricerca di una soluzione, che interessi anche il nostro continente e il nostro paese. E per questo abbiamo invitato il nostro aiuto al Nicaragua, come avevamo fatto per la Namibia, per il Mozambico e lo Zimbabwe. Per questo il recente appello delle ACLI per andare a Ginevra a dire di sì al negoziato sui missili e alla pace ha avuto la nostra pronta adesione. Ma è per lo stesso motivo che noi condanniamo i complotti di coloro che praticano una politica di forza e di avventura, e chiediamo che siano indotti ad affermare una politica di reale autonomia e pavidità, che confondono l'alleanza con la subordinazione supina al reaganismo.

Il Nicaragua è vicino; il piano di riarmo, la politica autonoma del Pentagono riguardano anche Comiso; nel Libano ci sono i nostri soldati perché se ne vadano gli israeliani. Contro Reagan si vota anche qui. Perché a decidere non sia la politica delle armi in America come in Asia, come in Africa, come potrebbe essere domani in Europa, bisogna muoversi, bisogna muoversi tutti.

## Reagan rilancia il riarmo ma la Camera è contraria

Il voto espresso da un ramo del Congresso americano (229 contro 196) mentre il capo della Casa Bianca si rivolgeva alla nazione chiedendo ancora nuovi fondi per le armi - Nessuna proposta nuova sugli euromissili

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Ha parlato per annunciare che le guerre stellari stanno per passare dalla fantascienza filmistica alla programmazione del Pentagono? Oppure, più prosaicamente, si è presentato alla nazione per «vendere» un bilancio che prevede un aumento del dieci per cento della spesa militare e, per ciò stesso, suscita più obiezioni che consensi? Il discorso di Ronald Reagan alla TV è un accorato dosaggio di annunci avventistici e di propaganda per l'oggi; entrambi questi elementi mirano ad aggirare gli ostacoli che il bilancio stilato dalla Casa Bianca sta incontrando in Congresso (proprio ieri la Camera ha approvato con 229 voti contro 196 il «controllamento» presentato dai democratici). Il presidente si è rivolto direttamente al popolo americano chiedendogli di esercitare pressioni sui demoi e sui senatori affinché approvino i piani di spesa dell'amministrazione repubblicana e blocchino il tentativo, che alla Camera ha registrato un successo, di far passare, appunto, un controbilancio che prevede meno spese militari, meno tagli agli stanziamenti sociali, minori sgravi fiscali per i ricchi e, di conseguenza, un deficit complessivo meno pesante.

Reagan ha battuto su tre tasti: la paura, la diplomazia, la speranza. Il motivo dominante è stato però la denuncia dello spauracchio sovietico, della soverchiante forza militare accumulata negli ultimi anni dall'URSS, delle minacce che gli uomini del Cremlino fanno gravare sugli Stati Uniti, addirittura alle porte di casa, cioè nell'America centrale. E la paura di essere sopraffatti che deve indurre gli americani a sobbarcarsi i sacrifici di una spesa militare esorbitante. Per suscitare questo timore il presidente ha fatto ricorso a grafici, per dare una rappresentazione visiva (il discorso era trasmesso dalle maggiori reti TV) del massiccio arsenale di nuove armi nucleari strategiche con le quali l'URSS potrebbe colpire gli Stati Uniti. Di più: ha esibito fotografie, fino a ieri coperte dal massimo segreto, dalle quali risulterebbe che a Cuba, nel Nicaragua e nella piccola isola caraibica di Grenada i sovietici hanno piazzato aeroplani da combattimento, centrali di spionaggio, batterie antiaeree e costruito piste di atterraggio. In verità, queste foto in bianco e nero non dimostravano un bel nulla, posto che si riferissero davvero ai paesi sopracitati.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

LE REAZIONI A MOSCA

A PAG. 3

## Il Nicaragua chiede all'Europa: aiutateci contro l'aggressione

ROMA — Il Nicaragua vive il momento più pericoloso degli ultimi anni. Non si tratta solo dell'aggressione dall'Honduras verso il nostro Paese. Il rischio, molto più grave, è quello di una guerra in tutta la regione centroamericana. Gli Stati Uniti tramano per arrivare ad un conflitto generalizzato e tentano di far credere all'Europa che schiacciare l'esperienza sandinista sia la scelta migliore per tutti. Contro questo tentativo noi chiediamo una reazione, chiediamo un ruolo più attivo del Paesi europei, a partire dall'Italia. Lo facciamo in nome della pace. Convocata con poche ore di preavviso, la conferenza stampa dei tre rappresentanti principali della Repubblica del Nicaragua nel nostro Paese, Ernesto Fonseca Fasso, ambasciatore in Italia, Ricardo Peter, in Vaticano, e Humberto Carrion, incaricato presso la Fao, è affollatissima. Dopo i silenzi dei giorni scorsi, la tragica vicenda dell'aggressione al Nicaragua è divenuta troppo evidente per consentire

(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie

## Massicce adesioni alla giornata dei metalmeccanici per il contratto

### Una grande mobilitazione dei lavoratori risponde alla sfida della Confindustria

Cinquantamila in piazza a Milano e decine di migliaia alle manifestazioni che si sono tenute a Padova, Genova, Pisa e Bari - Alla Fiat Mirafiori si fermano dal 30 al 50 per cento - La partecipazione delle altre categorie



MILANO — Un momento della manifestazione in piazza Duomo

## Stretta del negoziato con l'Intersind

Stacco netto delle vertenze contrattuali dei metalmeccanici con l'Intersind, pubblica, e la Federmecanica, privata. Le imprese e partecipazione statale hanno assunto formalmente l'impegno a concludere in tempi brevi la trattativa. La stretta decisa è cominciata con un incontro a tarda sera, appena i dirigenti sindacali che ave-

vano partecipato alle manifestazioni durante lo sciopero generale hanno potuto rientrare a Roma. L'Intersind ha riscritto le proprie proposte, ma i nodi dell'orario di lavoro e dell'indennità di malattia restano ancora da sciogliere. Il negoziato proseguirà praticamente a oltranza, se necessario anche domenica.

A PAGINA 2

MILANO — Ancora una giornata di grande mobilitazione operaia, con cortei e massicce manifestazioni in molte città. Chiamati alla lotta contro le chiusure del padronato, poco meno di due milioni di metalmeccanici hanno risposto aderendo in percentuale molto elevata alle otto ore di sciopero e sono scesi in piazza in 50.000 a Milano, 20.000 a Padova, 10.000 a Genova, 7.000 a Portofino, 10.000 a Pisa, 5.000 a Bari. Qualche zona d'ombra peraltro non è mancata, nel centro e nel Mezzogiorno. Accanto a località (Puglia, e Taranto in particolare, A-bruzzo e Calabria) in cui l'andamento dello sciopero è stato molto soddisfacente, se ne segnalano altre dove la partecipazione è stata invece più scarsa. A Torino dove pure non era prevista alcuna manifestazione di piazza, l'adesione alla lotta è stata comunque discreta anche nelle fabbriche della Fiat auto (dal 30 al 50% gli scioperanti a Mirafiori nel primo turno, ma nel secondo è andata meglio).

Nei comizi dei dirigenti sindacali sono state ricordate le ragioni della protesta. A quindici mesi dalla scadenza del vecchio contratto i metalmeccanici ancora non sono riusciti ad avere quello nuovo. L'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro non ha affatto spianato, come s'era convenuto, la via all'intesa contrattuale ma ha anzi innescato in alcune organizzazioni industriali (Federmecanica in testa) tenaci processi di ristrutturazione aziendale. Sono posizioni, ha detto Galli, assolutamente inaccettabili, che il sindacato intende battere con la lotta e la mobilitazione dei lavoratori.

Edoardo Gardumi

(Segue in ultima)

## I giudici: non è finita

### Arrestato a Torino il capogruppo dc

L'ex capogruppo Pci Quagliotti parla della partecipazione a società dello Zampini

Dalla nostra redazione  
TORINO — Mentre i giudici del Tribunale della libertà facevano sapere di aver respinto la domanda di scarcerazione provvisoria avanzata dai legali di Enzo Biffi Gentili e di Libertino Scelzone, l'ex vicesindaco e l'assessore comunale socialista arrestati il 12 marzo, e a meno di ventiquattrore dalla notizia della nuova comunicazione giudiziaria inviata al responsabile nazionale degli enti locali del Pci, on. La Ganga, un altro colpo di scena. L'ennesimo di questa brutta storia di corruzione e di «stingenti» illeciti, ha scosso il mondo politico e amministrativo torinese. Si tratta dell'arresto di Beppe Gatti, quarantenne, capogruppo della Dc in consiglio comunale, che era stato capofila dello scudo crociato nelle elezioni comunali del 1980 ed è attualmente consulente del ministro del bilancio Bodra-

to. I carabinieri hanno bussato alla porta della sua abitazione verso l'ora di pranzo, facendo scattare le manette. La notizia dell'arresto non è venuta dagli uffici giudiziari. Il giudice istruttore Griffey, interpellato dai cronisti, si è rifiutato di confermare o di smentire. Ma la conferma è arrivata, in modo abbastanza esplicito, dalla stessa Dc che in serata ha reso noto di aver sospeso il suo esponente da ogni attività di partito «in via cautelativa e con effetto immediato».

Beppe Gatti era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria che ipotizzava il reato di interesse privato in atti d'ufficio già nella prima fase delle indagini. Sembra che l'ordine di cattura, firmato dal giudice Griffey (ma già richiesto dal mag-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima)

## Nell'interno



### Pertini e migliaia di persone ai funerali di Filippo Montesi

Si sono svolti ieri mattina a San Costanzo, un piccolo centro vicino a Fano, i funerali di Filippo Montesi, il soldato morto in seguito alle ferite riportate in Libano. La cerimonia, secondo il desiderio della madre del ragazzo, si è svolta in forma privata. Unico rappresentante ufficiale dello Stato il presidente Pertini, che ha voluto partecipare a titolo personale al dolore della madre.

Nella foto: La madre sorretta da parenti durante i funerali.

A PAG. 6

### Attentato al Papa, resterà in carcere Serghey Antonov

Il Tribunale della libertà di Roma ha nuovamente respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali del bulgaro Serghey Antonov, accusato di complicità con l'attentatore del Papa, Ali Agca. Sulla pista bulgara si accavallano intanto rivelazioni e smentite. L'ex collaboratore di Carlo Bazzanini ha smentito quanto affermato dal «New York Times» su pressioni americane per l'elezioni di Papa Wojtyla. Questa mattina Giorgio Benvenuto sarà ascoltato dai giudici del caso Scricciolo.

A PAG. 5

### Questo pomeriggio il Papa inaugura l'Anno Santo

Oggi alle ore 17 il Papa aprirà la porta giubilare della basilica di San Pietro: avrà così inizio l'Anno Santo straordinario. Per le celebrazioni si prevede che arriveranno a Roma dieci milioni di persone, sia dall'Italia che dall'estero, con enormi problemi per la città.

IN CRONACA

### Paolo Uccello torna a Santa Maria Novella

S. Maria Novella torna al suo antico aspetto: nella chiesa fiorentina si potranno vedere da domani gli affreschi con le storie della Genesi di Paolo Uccello, di cui, dopo 80 anni, sono stati ultimati i restauri nel chiostro verde. Ma in mostra ci saranno anche disegni, pitture, sculture, codici miniati. È il primo passo verso la nascita di un museo di arte sacra a Firenze. Nelle pagine culturali artice di Dario Micciché e Luciano Bellosi.

A PAG. 9



Barney Clark dopo l'intervento

## Si è conclusa dopo 112 giorni l'avventura del dentista americano Barney Clark

### Non pulsa più il cuore di plastica

L'uomo è morto all'alba di ieri nell'ospedale dell'Utah, lo stesso dove si svolse l'eccezionale intervento. Autopsia per accertare le cause del decesso - In America e nel mondo una altalena di speranze e di delusioni

ROMA — È durata 112 giorni l'avventura di Barney Clark, il dentista sessantaduenne americano, il primo uomo al mondo ad aver vissuto con un cuore interamente artificiale. Clark è morto ieri mattina all'alba, nel reparto di terapia intensiva del centro medico dell'Utah, lo stesso dove era stato praticato, il 2 dicembre scorso, l'eccezionale intervento. Centododici giorni di speranza nei quali l'uomo era stato operato altre due volte per complicazioni polmonari ed emorragie.

La sua fine, tuttavia, dopo un primo periodo di ottimismo dei medici, non è giunta inaspettata. Una grave for-

ma di depressione psichica, unita a progressive perdite di memoria e ad un blocco generalizzato delle funzioni renali l'aveva preannunciata. L'altra notte, poi, improvvisamente, dopo una serie di attacchi febbrili di natura sconosciuta, era sopravvenuta una caduta della quantità di sangue pompata dal cuore artificiale. Dopo poche ore, la morte, che ancora non si sa esattamente a cosa sia stata dovuta. I medici americani attendono l'autopsia. Barney Clark è stato assistito fino all'ultimo dalla moglie.

Sara Scaglia

(Segue in ultima)

## Esperimenti da bandire? Sentiamo i giudizi degli esperti

A proposito del tentativo compiuto, più di tre mesi fa, su Barney Clark, abbiamo chiesto un giudizio al professor Armando Daglianti, direttore della I cattedra di cardiologia dell'università di Roma e direttore della scuola

di specializzazione in cardiologia: «Non ritengo che la soluzione dei problemi in cardiologia sia la macchina che sostituisce il cuore. In realtà, oggi sono stati fatti notevoli progressi nel campo della diagnostica e della fisiopatologia, per cui si riesce con la terapia medica e chirurgica tradizionale, come il bypass, a far sopravvivere malati che erano destinati alla morte in breve termine. Ricordo, però, che esistono malattie, come le miocardiopatie, nelle quali non si conosce la causa per cui il muscolo cardiaco è danneggiato, che

non si possono affrontare con l'intervento terapeutico dato che esso è modesto o quasi nullo. In questi casi, pensare di sostituire la pompa cardiaca naturale con una meccanica, sarebbe la cosa più appropriata. Anche se — va sottolineato — un intervento di questo tipo, assistito da tutti i mezzi di tipo tecnico, che dimostrerebbe tutta la nostra ignoranza a proposito di certe malattie. Comunque, non esistono ancora impianti meccanici tali da sostituire completamente il cuore, nei

(Segue in ultima)

Netto stacco tra le due vertenze dei metalmeccanici

# Negoziato con l'Intersind verso la stretta decisiva

La trattativa è ripresa dopo lo sciopero e continuerà, se necessario, anche domenica - L'associazione pubblica ha rivisto le proprie proposte - Il pericolo di un colpo di coda - Battute risolutive per i calzaturieri

ROMA — Con l'occhio rivolto ai dispetti sull'andamento dello sciopero nelle aziende pubbliche metalmeccaniche, i dirigenti dell'Intersind hanno consumato ieri l'intera mattinata a riscrivere le loro proposte sui punti rimasti controversi nella trattativa per il nuovo contratto di lavoro: in particolare l'orario, l'indagamento e il trattamento di inattività. Così ieri sera con gli esponenti sindacali rientrati con i mezzi più disparati dalle città industriali, nel quale avevano concluso le trattative, si è svolta una riunione, in cui è stata dichiarata la fine del vertice dell'Intersind sulla volontà di concludere a tempi brevi la trattativa, proseguendo senza soluzione

di continuità, se necessario anche sabato e domenica, per accontentare a svelente un clima di sospetti sui giochi dell'associazione pubblica. Per lungo tempo, infatti, il presidente Paoli ha professato disponibilità formali per poi attuare al tavolo di trattativa una politica dilatoria, funzionale se non allineata alle posizioni ultrariste assunte dall'altra controparte contrattuale, la privata Federmeccanica. E questo proprio mentre il presidente dell'IRI, l'istituto che controlla la quasi totalità delle aziende aderenti all'Intersind, lanciava ai sindacati la proposta di un patto per il risanamento industriale. L'Intersind, in altri termini, alla vigilia dello sciopero generale dei metalmeccanici ha dovuto scegliere se continuare a fare da scudi-

ro alla Federmeccanica e alla Confindustria, magari per accontentare piazza del Gesù, oppure consentire una stretta che sbloccasse le relazioni industriali, ormai paralizzate da 15 mesi, e dia al necessario confronto sulle ristrutturazioni il punto di riferimento del contratto. Alla stretta si è arrivati, ma i colpi di coda sono un pericolo reale. Del resto, sui punti controversi pesa ancora un atteggiamento, per così dire, ideologico della delegazione imprenditoriale. Ieri è stata ammessa la posizione iniziale tesa a penalizzare le malattie di breve durata (con la proposta di un meccanismo che tagli la retribuzione del 50% dopo la quinta assenza), ma il solo fatto di insistere nella logica della punizione, a prescindere dai effettivi esiti, è di salute del lavoratore, e di

per se stesso un ostacolo a relazioni aziendali finalizzate a più produttive condizioni di lavoro in fabbrica anche attraverso controlli efficaci. Analogo discorso per la riduzione dell'orario di lavoro. L'Intersind, a differenza della Federmeccanica, ha applicato le 40 ore annue in meno concordate nel contratto del '70. Ed anche questa differenziazione ha consentito, negli ultimi anni, di recuperare sul terreno della competitività. Ora si tratta di applicare le nuove 40 ore ammesse dalla legge. Ma come? L'Intersind per lungo tempo si è battuta per una paradossale flessibilità rigida, quando la flessibilità per consentire recuperi di efficienza va articolata e contrattata — e il sindacato ha dato la propria disponibilità — nelle specifiche realtà produttive.

Le distanze, come si vede, non sono poi così abissali, se solo l'Intersind riesce a misurarsi con la piattaforma sindacale con maggiore pragmatismo politico e meno velleità ideologiche. Qualche ottimismo al tavolo di trattativa, trasferito a Chianciano, per il contratto del 130 mila calzaturieri: l'impressione è che si sia alle battute risolutive. La Federmeccanica, intanto, ha concordato con la FULLA un incontro ristretto per l'8 aprile in cui verificare la possibilità di riprendere il negoziato dopo la clamorosa rottura di due settimane fa. Anche i lavoratori delle costruzioni, impegnati in forti scioperi articolati, si preparano a tornare alla trattativa, ma con l'avvertenza che non c'è spazio per alcuna pregiudiziale.

Pasquale Cascella

## Occhetto alla Conferenza del Mezzogiorno

# Il Sud è una occasione, ma il governo non sa coglierla

Conclusioni ieri di Signorile - Il ministro ha accolto le analisi, non ha scelto una linea

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno, Claudio Signorile, ha perso probabilmente un'occasione, nonostante tre giorni di intensa, a tratti defatigante discussione, con le sue conclusioni di ieri alla Conferenza del Mezzogiorno. Signorile ha accolto nella sua replica spunti e proposte tra i più nuovi del dibattito, ma ha eluso proprio quelle domande che possono scogliere i nodi di un'alternativa di governo nelle regioni del Sud e che erano state chiaramente lanciate, ieri mattina, da Achille Occhetto. Forme, modi e qualità dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, controllo del flusso di risorse che per vari canali prende la strada del Sud, nuova «costituente regionale» per chiamare i soggetti istituzionali oggi sotto accusa a farsi protagonisti del cambiamento: così Occhetto ha descritto le condizioni per fare del Mezzogiorno «il banco di prova di proposte programmatiche alternative per l'intero paese».

Occhetto è partito da una critica robusta al falso dilemma fra arretratezza e modernità, che ha impegnato ancora troppi interventi del convegno. Questa vecchia trincea — ha sostenuto il responsabile della sezione meridionale del PCI, membro della Direzione — non aiuta il dibattito meridionalista ad analizzare le ragioni di una «modernità distorta» che fanno capo proprio ai modi dell'intervento straordinario e che sono all'origine anche dei fenomeni camorristici e mafiosi.

Richiamandosi alle relazioni di Ruffolo e di D'Antonio, Occhetto ha rifiutato l'idea che il Mezzogiorno possa rifarsi a «modelli forti» del Nord Italia per costruire il suo futuro economico e sociale. Da una parte l'emergenza lavoro, dall'altra la diffusione del potere illegale («come si può espellere dal dibattito questo dato», ha esclamato il dirigente comunista) dimostrano una volta di più che la sfida della questione meridionale è essenziale proprio per costruire l'alternativa.

E una sfida che la terza — e ultima — giornata della Conferenza ha visto, nelle conclusioni, sostanzialmente eludere Signorile, infatti, non ha scelto, nella pratica, tra le differenti linee emerse nel dibattito e che erano state richiamate da Occhetto e, dopo, da Bruno Trentin. Ha accolto il richiamo alla «selettività» degli interventi, ha allargato il suo orizzonte, nella analisi, al Nord e al Sud del mondo, ha sostenuto la necessità di una politica attiva del lavoro: ma quando è sceso a descrivere quali egli pensa debbano essere le forme e la qualità, i modi dell'intervento pubblico, è rimasto nel generico, o peggio, ha rimandato ad un futuro non meglio precisato la scelta degli strumenti operativi. Eppure non si tratta di particolari insignificanti. Quelli che Occhetto ha chiamato «turchi neri del potere», hanno inghiottito per anni

risorse ingenti, ma oggi che la sfida di fronte all'Europa occidentale riguarda la qualità dello sviluppo, il Mezzogiorno può essere cogliuto come una «occasione» (Ruffolo), un «nucleo di un programma alternativo» (Occhetto). E proprio a partire dai soggetti che amministrano le risorse. È assurda perciò (lo ha detto Occhetto, lo ha ripetuto Trentin) sia la posizione di Merloni, di un'attesa della rimessa in moto del motore industrial-settentrionale; sia quella sostenuta dal ministro Bodrato, di un Mezzogiorno «autocentrato», che valorizzi il suo «piccolo industrialismo a macchie di leopardo», le sue sempre «nascenti» capacità imprenditoriali.

Come ha testimoniato alla tribuna il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, il degrado istituzionale del Sud influenza anche il destino di importanti istituti di credito, per i quali egli ha invocato una maggiore trasparenza nella elezione dei vertici e una più continua efficienza. Non è possibile dunque — questa la conclusione di Occhetto, rivolta a Signorile — un nuovo «unanimismo» sul destino del Mezzogiorno, nel quale si combattono invece differenti linee d'intervento, diverse ipotesi sulla soluzione della crisi economico-sociale. Se non si riesce a trovare un «consenso», conferma l'esistente, fotografato in tutta la sua crescente drammaticità nei tre giorni della conferenza.

Nadia Tarantini

MILANO — È il primo sciopero dei quadri ed è subito polemica. È polemica aperta fra la Confindustria, la confederazione dei sindacati autonomi che ha promosso per oggi una giornata di protesta dei quadri dell'industria e di alcuni settori dei servizi, e di altre organizzazioni associazioni di colletti bianchi. La divisione è profonda e contrappone i promotori dello sciopero (i sindacati) e allo stesso Coordinamento quadri industria, di cui è leader Luigi Arisio.

# I «quadri» scioperano per la prima volta Ed è subito polemica

Oggi la protesta promossa dalla Confederazione - Contrarie le altre due organizzazioni - I sindacati accusati di essere in ritardo

quadri (il sindacato dei quadri per l'industria) nei confronti del sindacato unitario sono molto duri. La perdita di ruolo del capo nei processi produttivi è il punto di partenza di ogni analisi. Sollevando un problema reale, la Confederazione quadri dà una risposta prevalentemente economica alle aspettative di tecnici e quadri intermedi, riservando inoltre sul sindacato e quasi esclusivamente sul disastro di questi lavoratori.

Il dr. Barbagelata, segretario del Sindacato della Lombardia parla, a proposito dello sciopero di oggi, come di un problema reale, che si vede, a posizioni di drastica rottura con i sindacati confederali, una specie di dichiarazione di guerra, sicuramente un braccio di ferro per legittimare la Confederazione all'interno stesso del mondo di quadri e tecnici, oltre che di fronte alle aziende. Cosa non sono le altre associazioni dello sciopero? Luigi Arisio, leader dei quadri Fiat e responsabile del coordinamento dei quadri dell'industria, ci conferma che il coordinamento

non ha aderito allo sciopero. «In questo particolare momento — ci dice — mi sembra un altro strano che si vada ad un'azione separatista dei quadri, oggi i quadri. Noi non vogliamo contrapposizioni né con i sindacati, né con i nostri operai. Anche se i problemi che vengono sollevati sono reali, dovrebbe prevalere il senso di solidarietà sugli atteggiamenti antisindacali».

Contraria allo sciopero anche l'Unione quadri, che, peraltro essendo un'associazione professionale non ritiene di utilizzare armi che sono proprie del sindacato. E sulla fronte aziendale, cosa non sono le altre associazioni dello sciopero? Luigi Arisio, leader dei quadri Fiat e responsabile del coordinamento dei quadri dell'industria, ci conferma che il coordinamento

Bianca Mazzoni

# Ciampi: «Questa svalutazione della lira è stata amara»

Avrà pesanti conseguenze, dice il Governatore della Banca d'Italia, in assenza di concrete misure sul bilancio, i redditi, le strutture - Ha fatto tutto la speculazione?



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, ha detto un quadro realistico, nell'intervento fatto ieri al convegno sul Mezzogiorno, della svalutazione della lira. «Questa svalutazione reale — ha detto — comporta per il paese la cessione all'estero di un ammontare maggiore di risorse in cambio di un medesimo volume di importazioni e un maggiore sforzo lavorativo. Oltre il breve periodo, il sollievo che essa reca alla competitività si dissolve in ulteriore inflazione se al deprezzamento corrisponde il cambio della politica di spesa. La domanda interna non si accompagna politiche di bilancio, dei redditi, di struttura».

Ciampi sa che nessuna correzione di bilancio, redditi o strutture è in atto. Perciò esprime «l'amarezza che deriva dall'aver dovuto accettare un nuovo deprezzamento del tasso centrale dopo lo

sviluppo subito dalla nostra moneta dal 1971 che è stato dell'8%, anno. L'ultima svalutazione è stata fatta, dice, per evitare di pagare un maggior prezzo alla speculazione sul cambio; questo rinvia al comportamento del governo che all'innescarsi di quella speculazione non è intervenuto, ed al tipo di mezzi posti in atto (o trascurati) per evitarla. Quanto ai tassi d'interesse, l'eventuale diminuzione ulteriore «potrà svolgersi ora con la gradualità e la delicatezza che la situazione impone».

Il governatore rivendica alla Banca d'Italia come merito uno dei fatti per cui è più critica: di essersi «opposta alle pressioni tese a coinvolgere direttamente l'Istituto di emissione nelle scelte allocative, attraverso politiche di selezione del credito e altre, la Banca d'Italia intende operare per una maggiore «concorrenza bancaria».

# Sfratti, tempi strettissimi

## Ma il governo dice: «Me ne lavo le mani»

Perché s'è spaccata la maggioranza sull'equo canone - Donatella Turtura: urgente rinnovare i contratti - Proposte degli inquilini

ROMA — Il governo non sa come arginare la massa degli sfratti come garantire l'alloggio a sei milioni di famiglie che abitano in case in affitto, i cui contratti sono o stanno per scadere. Due mesi di trattative sono stati insufficienti agli esperti per raggiungere un'intesa per una piattaforma comune su cui lavorare ed elaborare una proposta da legittimare e presentare alle Camere. Dopo una giornata tempestosa i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PLI hanno dovuto annunciare il completo disaccordo. Dunque, per gli insanabili contratti nel quadripartito, il governo ha dovuto rinunciare a presentare al Consiglio dei ministri, appositamente convocato, il promesso decreto sugli sfratti e il disegno di legge di modifica dell'equo canone. (Ma ieri il ministro del LLPP Nicolazzi è tornato alla carica, giurando che comunque un disegno di legge è pronto e lo presenterà una delle prossime sedute del consiglio dei ministri).

OTTOMILA SFRAZZI IN UN MESE

Capoluogo	Numero sfratti	Uno sfratto per abitanti	Alloggi non occupati
Imperia	30	1.395	3.551
Savona	53	1.416	2.758
Torino	158	1.536	9.233
Genova	702	1.572	28.335
Napoli	483	1.574	17.966
Firenze	253	1.791	6.465
Roma	1.349	2.098	104.785
Milano	727	2.248	37.685
Bologna	199	2.291	17.565
Siena	26	2.380	2.541
Venezia	129	2.580	6.706
Livorno	66	2.657	3.440
La Spezia	40	2.880	3.016
Pavia	28	3.037	3.892

della propria proposta di legge di riforma dell'equo canone, ferma da mesi alla commissione Giustizia e LLPP della Camera, per il sabotaggio del governo e della maggioranza.

Le liti interne al governo bloccano assurdamente la soluzione del problema. Inoltre, bisogna aggiungere la drammaticità degli sfratti che colpiscono oltre centomila famiglie, la gravità dei tagli agli investimenti per l'edilizia confermati dalla legge finanziaria e i forti ritardi nella spesa.

Da tempo — continua il segretario della Cgil — avevamo chiesto al presidente del Consiglio un confronto sui temi della casa e dell'equo canone. Fanfani ci ha risposto con toni di assoluto

interessate, ci fa sapere che è incapace di prendere una decisione. All'assenza irresponsabile del governo deve rimediare il Parlamento esaminando le proposte già presentate di modifica all'equo canone. Il problema di ridare un minimo di efficienza operativa all'equo canone — secondo il presidente della Confedilizia Vianino — è più tecnico che politico. Il governo sembra aver voluto ignorare ciò privilegiando la voce dei partiti (di maggioranza) su quella delle rappresentanze delle categorie interessate, che sarebbero state ben in grado, di rappresentare i nodi di realtà da affrontare. Il governo è sempre restato sordo ed ha voluto perverciamente percorrere una sua strada che ha portato a questo risultato di stallo e di impotenza. Dinanzi al fallimento dei partiti della maggioranza, le organizzazioni degli inquilini (SUNIA, SICEI, UIL-casale) sono oltre 200 mila. I 1.245 esecutori degli sfratti giudiziari affiancati dalla forza pubblica: 7.712 domande di esecuzione.

Claudio Notari

Una relazione di D'Onofrio

# Guerra santa dc alle giunte della sinistra

Per Torino toni ricattatori verso i partiti intermedi - Modifiche delle leggi elettorali?

ROMA — Una guerra santa contro le amministrazioni di sinistra di Torino e del Piemonte (ma, naturalmente, anche contro le altre) accompagna dal lancio dell'idea di una profonda modifica dei meccanismi elettorali per i Comuni e gli enti locali. Ecco con quale volto la Democrazia cristiana si appresta a condurre la campagna elettorale nel prossimo giugno. Lo rivela la relazione svolta ieri dal prof. Francesco D'Onofrio, responsabile enti locali della DC, in una conferenza stampa. «Cosa non sono i partiti intermedi? I partiti che non hanno una linea politica, che non hanno un programma, che non hanno una struttura, che non hanno una base sociale, che non hanno una forza politica, che non hanno una forza elettorale, che non hanno una forza politica, che non hanno una forza elettorale, che non hanno una forza politica, che non hanno una forza elettorale».

dalle vicende torinesi dovrebbero essere sostituite da altre, non ancora ben precisate. In ogni caso, la DC cercherà di rientrare nel gioco dal quale è uscita anni fa cacciata dal voto popolare. E sulla base di questa ipotesi si definisce un'«opposizione durissima» nei confronti di giunte ricostituite secondo la formula della collaborazione di sinistra. Questa ipotesi la definisce improponibile, «per l'offesa che arrecherrebbe al buon senso prima ancora che al decoro» le maggioranze «schiantate»

sua definitiva rinuncia a pretendere il nostro appoggio». A Bari il PSI è sembrato «defilato», e la DC ha avuto l'impressione che si sia lasciato trascinare dal PSDI di Di Giuseppi. A Palermo la DC ricerca la «più ampia intesa». A Trieste cercherà tutte le soluzioni possibili facendo leva sul rapporto con l'Unione slovena.

Per Napoli, D'Onofrio ha detto che non è consentito di proseguire nella vecchia esperienza, quella della Giunta Valenzi. «Porremo al PCI — ha detto — il problema della

che la DC volesse puntare solo sulla carta degli apparentamenti con i partiti intermedi, sulla scorta delle esperienze già compiute negli anni Cinquanta, prima nei Comuni, e poi su scala nazionale con la sfortunata legge Truffa. «L'alternativa è stata precisata da D'Onofrio ha indicato alla direzione di alcune opzioni, tra le quali dovrebbe essere operata una scelta: «Dall'elezione diretta del sindaco a un turno, all'elezione diretta a due turni con ballottaggio (sistema simile a quello vigente in Francia), a un premio di maggioranza per le coalizioni che non abbiano conseguito la maggioranza assoluta, al mantenimento dell'attuale sistema con la possibilità eventuale di scelta degli assessori da parte del sindaco anche al di fuori dei Consigli». Si tratta, dunque, di quattro ipotesi diverse di cambiamento delle leggi elettorali locali e della stessa legislazione che riguarda Comuni e Regioni. Ed è ovvio che modifiche profonde in questo campo non potrebbero non comportare anche modifiche nella legge elettorale politica.

Un convegno sui temi istituzionali è stato indetto dalla DC per il 21 aprile. Tra i relatori, Andreotti.

# Mazzotta ribadisce: «nuovo centrismo»

lo deve fare sulla base di un «contratto» con un blocco neo-conservatore già costituito. Non si tratta — sostiene Mazzotta — di un «nuovo centro», ma di un «nuovo centro-conservatore».

ni di Mazzotta siano state «una sorta di momentanea un'urbano ballon d'essai» un'errata valutazione politica, anche se la mancanza di precisazioni induce a pensare a un «incoscienza». «Non è pensabile — afferma — che la DC si proponga un rapporto con il PSI in una logica di restaurazione centrista. Ciò che più interessa Granelli è però di distinguere tra Mazzotta e De Mita: vorrebbe, in sostanza, che il segretario dc ammettesse il suo vice.

La TASS parla di «isteria militare»

# Mosca accusa Reagan «Vuole soltanto il riarmo e boicotta le trattative»

Toni particolarmente duri nel commento al discorso pronunciato dal capo della Casa Bianca - «Con il mito della minaccia sovietica cerca di far tacere gli oppositori»

## Base navale atomica per gli USA in Giappone?

TOKIO — Cresce in Giappone la preoccupazione nell'opinione pubblica per l'introduzione nel paese di armi nucleari da parte americana. Non si erano ancora spente le polemiche contro la presenza nel porto di Sasebo (Giappone sud-orientale) della portaerei USA a propulsione nucleare, l'Andrea Doria, che l'agenzia di notizie «Kyodo», riprendendo fonti americane, ha prospettato la possibilità che lo stesso porto diventi base operativa per un altro mezzo navale americano, la corazzata «New Jersey», dotata di armi atomiche.

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Il discorso televisivo di Ronald Reagan altro non è che un tentativo di sollevare un'ondata di isteria militare con lo scopo di spingere il Congresso degli Stati Uniti ad approvare un gigantesco programma di riarmo. Tutto ciò ha dimostrato in modo convincente, ancora una volta, che l'amministrazione USA rimane ferma sulla sua posizione priva di realismo e ciò ben si coniuga con l'atteggiamento non costruttivo, ostinatamente che gli USA tengono ai colloqui di Ginevra per la limitazione delle armi nucleari in Europa e per la riduzione degli armamenti strategici.

uno spettacolare sistema anti-missile, è stato sottolineato dalla prima risposta dell'agenzia sovietica come una nuova tappa verso lo sviluppo delle capacità di primo colpo nucleare da parte degli Stati Uniti.



Wilfredo Vitalone

In una caserma dei carabinieri alla periferia di Roma

# Carboni-Vitalone-Pellicani, confronto nella notte sulla P2, Gelli e Calvi

Mantenuto il massimo riserbo sui contenuti dell'audizione - Il fratello del senatore dc Claudio non crede al suicidio del banchiere - Ritorna la solita girandola di cifre

ROMA — Ecco finalmente, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, anche Wilfredo Vitalone, uno dei leggendari Licio Gelli e fratello del senatore della Dc Claudio. Vitalone risulta coinvolto in più d'una delle tante ramificazioni delle sperche faccende della loggia, per tutto il pomeriggio (non c'era stata audizione nella mattinata) Vitalone, Emilio Pellicani e Flavio Carboni sono stati ascoltati a turno e poi messi anche a confronto su molti fatti. L'audizione è i vari confronti hanno avuto luogo, anche questa volta, in una caserma dei carabinieri sull'Aurelia: ovviamente solo per i soliti motivi di sicurezza. Sulla seduzione non si sono appresi particolari rilevanti perché tutto è circondato dal massimo riserbo. Si è soltanto saputo che Vitalone non possiede un'automobile, che aveva l'aria sicura, ma in realtà — come hanno raccontato alcuni commissari — era un uomo di fronte a audizioni sono continuati fino a tarda notte. Wilfredo Vitalone avrebbe negato di avere mai avuto alcun rapporto con Gelli e mezzo per ungerle le ruote all'interno della Procura di Roma. Avrebbe anche detto di non avere mai conosciuto Gelli di persona, ma di avere avuto contatti con Calvi, con Carboni e con Francesco Pazienza: sol-

tanto per motivi professionali. In particolare lo «spione» Francesco Pazienza avrebbe chiesto proprio a Vitalone come doveva comportarsi andando a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Vitalone avrebbe fatto anche spesso ricorso al segreto professionale, ma molti parlamentari, nel corso dell'interrogatorio, lo avrebbero più volte richiamato all'ordine invitandolo a non raccontare bugie. Le risposte di Wilfredo Vitalone non sono note, ma intuibili: e cioè negative e difensive su tutta la linea. Alla domanda del perché Flavio Carboni lo aveva chiamato da Londra una mattina alle 7 (lo stesso giorno della morte di Calvi), l'avvocato avrebbe risposto che «era stato per un consiglio legale perché Carboni aveva paura». In quelle ore, Roberto Calvi era forse già morto sotto il ponte dei Frati neri, tra l'altro lo stesso Vitalone avrebbe precisato di non credere al suicidio della vicenda. Quel momento sono iniziati i confronti: prima Vitalone-Pellicani e poi Vitalone-Carboni e quindi ancora Carboni-Pellicani. Il solito Vitalone avrebbe affermato di avere ricevuto da Carboni più di un miliardo in contanti, ma era denaro che doveva servire per una operazione che riguardava il giornale «La Nuova Sardegna». Quel «BOT», come venne accertato successivamente, erano in realtà falsi. Il riserbo sul confronto a tre è stato impenetrabile, ma secondo voci non confermate, ad un certo punto si sarebbe trasformato in una serie di battibecchi anche violenti. Non si sa bene se Carboni o Vitalone abbiano detto che Pellicani non era attendibile «perché manovrato». Pellicani, dal canto proprio, avrebbe risposto per le rime difendendo le sue verità.

## Darida dice sì a Gallucci: inchiesta sulla Procura

ROMA — Quattro magistrati romani sono stati incaricati dal procuratore generale Franz Sestri di selezionare presso la commissione parlamentare sulla P2 tutto il materiale che potrà essere utilizzato per un riesame dell'inchiesta giudiziaria sulla Loggia.

## Nominato dal Soviet supremo

# Gromiko è ora anche numero 2 del governo

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Il presidium del Soviet supremo dell'URSS ha nominato il ministro degli Esteri Andrei Gromiko al posto di primo vicepresidente del Consiglio dei ministri. Con questo laconico comunicato della TASS — che il telegiornale della sera «Vremia» ha dato senza modificare di una sola virgola — i sovietici sono stati messi al corrente dell'ultimo, in ordine di tempo, sviluppo della situazione al vertice dello Stato e del partito. E' il primo, come sempre, l'opera di decifrazione della decisione. Gromiko — 7enne membro del Politburo del PCUS — assume la nuova funzione senza lasciarci per il momento almeno, la carica di ministro degli Esteri.

## Nominato dal Soviet supremo

# Gromiko è ora anche numero 2 del governo

Tikhonov è ancora in Jugoslavia e dopo una sua doppia, prolungata assenza da Mosca dovuta, appunto, al viaggio a Belgrado e a quello a Pechino, è stato nominato, in un comunicato precedente ad A-tene.

## Nominato dal Soviet supremo

# Tre membri del Politburo alla testa dell'esecutivo: Tikhonov, Aliev e il ministro degli Esteri

l'organismo che funge — secondo la Costituzione — da presidente collettivo dello Stato sovietico. Ma si tratta di ipotesi che attendono la conferma che potrebbero invece non verificarsi, o non verificarsi immediatamente.

## Il ministro interviene all'Assemblea annuale dell'associazione nazionale comuni italiani

# Rognoni a Palermo: via la mafia dalle amministrazioni locali

MILANO — La situazione della Rizzoli è sull'orlo del collasso. Per evitare il fallimento occorrono tagli drastici, ossia la vendita di pezzi di gruppo e in primo luogo la vendita di Rizzoli, non strettamente legate all'attività editoriale, nonché l'intervento di capitale fresco da reperire sul mercato: questa è l'implicita diagnosi che ieri il dr. Guatri, commissario nominato dal Tribunale di Milano nella procedura di amministrazione straordinaria del gruppo Rizzoli, ha fatto al comitato dei creditori.

## Il ministro interviene all'Assemblea annuale dell'associazione nazionale comuni italiani

# Rognoni a Palermo: via la mafia dalle amministrazioni locali

PALERMO — Non poteva che essere Palermo la città ospite dell'assemblea dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) che si è aperta ieri pomeriggio (introduzione del presidente Riccardo Triglia, relazione di Andrea Geremicca, Leoluca Orlando, Rocco Lo Verde presente il ministro Rognoni per tracciare una adeguata svolta politica contro la mafia. E non solo per l'evidente motivo che qui le cosche hanno scritto le pagine più sanguinose della loro storia ma anche per la perenne necessità di un impegno morale nell'esercizio del

## Il ministro interviene all'Assemblea annuale dell'associazione nazionale comuni italiani

# Rognoni a Palermo: via la mafia dalle amministrazioni locali

pubblici poteri. Anche l'alto commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, dinanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta a Roma ha sottolineato ieri che è necessario che gli Enti locali rispettino una serie di cautele per impedire le infiltrazioni mafiose.

## Il ministro interviene all'Assemblea annuale dell'associazione nazionale comuni italiani

# Rognoni a Palermo: via la mafia dalle amministrazioni locali

De Francesco ha letto un'ampia relazione con la quale — sia a titolo personale sia riportando opinioni diffuse in Sicilia — ha manifestato un positivo apprezzamento per la legge La Torre strumento valido a contrastare più efficacemente la delinquenza mafiosa. Ma per ottenere risultati più apprezzabili è necessario che si diffonda maggiormente la consapevolezza che la legge è stata approvata per tutto il territorio nazionale, ovunque esistano ed operino associazioni mafiose denominate, che perseguano finalità o agiscano con metodi mafiosi.

## La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

# Caro «Osservatore», ne vale la pena

«Non troviamo singolare o indebita o insolito che «L'Osservatore romano» polemizzi col nostro giornale a proposito del viaggio del Papa in America centrale. Colpisce semmai il tono della polemica, un po' troppo acre per un giornale ecclesiastico. E colpisce che nel corso di osservazioni e di critiche levatisi in gran parte della stampa italiana e straniera, si scelga proprio il nostro giornale come unico bersaglio polemico: i comunisti sono ridiventati peccatori e i romoli, gli erantani per eccellenza? Per il resto il quotidiano della Curia romana fa il suo mestiere. Difende — con una difesa d'ufficio, tra il retorico e l'imbarazzato — il Pontefice e i suoi atti, quali che siano.

## La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

# Caro «Osservatore», ne vale la pena

«L'Osservatore romano» scrive che ogni nostro articolo è «puntualmente confutato». Ma «che non ne vale la pena».

## La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

# Caro «Osservatore», ne vale la pena

«L'Osservatore romano» scrive che ogni nostro articolo è «puntualmente confutato». Ma «che non ne vale la pena».

## La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

# Caro «Osservatore», ne vale la pena

«L'Osservatore romano» scrive che ogni nostro articolo è «puntualmente confutato». Ma «che non ne vale la pena».

## La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

# Caro «Osservatore», ne vale la pena

«L'Osservatore romano» scrive che ogni nostro articolo è «puntualmente confutato». Ma «che non ne vale la pena».

Dopo quelle pubblicate ieri ecco altre prenotazioni: Firenze 40.000 copie, Cremona 8.000, Mantova 12.500, Frosinone 3.000, Latina 5.000, Rovigo 4.000, Verona 5.500, Venezia 8.000, La Spezia 10.000, Modena 40.000, Viterbo 3.000, Torino 20.000, Chieti 2.500.

### Locomotore tampona a Venezia un treno carico di viaggiatori venti feriti, tre seriamente

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Nelle cucette i viaggiatori provenienti da Vienna stavano assaporando gli ultimi scampoli di sonno. Da Venezia a Milano il viaggio era ancora lungo, verso le sei di mattina un locomotore, di quelli verdi usati per le manovre in stazione, stava agganciando le carrozze e cucette ai vagoni del rapido 931: di ad una mezz'ora avrebbe dovuto partire per Milano e Torino. D'improvviso un botto sordo: le cucette si sono trasformate in trappole micidiali. La gente, saltate le cinghie protettive, è precipitata dall'alto addosso a chi stava riposando nei letti sottostanti. Scene simili anche negli scompartimenti normali con i viaggiatori scagliati da un soffitto all'altro, contro i finestrini, in terza ma con le teste al buio. Il locomotore, invece di frenare, si è lanciato con la forza di un ariete contro i vagoni fermi sul binario 1. Al primo impatto ne è seguito un altro contro il respingente che sta al bivio: è stata una specie di colpo di frusta a provocare i maggiori danni tra i passeggeri. Ai primi soccorsi si è presentata una scena impressionante. Uomini e donne con ferite e emorragie, sangue. Subito sono arrivate le ambulanze, lanciate a tutta velocità lungo i canali della laguna e il ponte di Mestre. Una ventina di persone sono state ricoverate negli ospedali

del centro storico e della terraferma. Poi, per fortuna, il bilancio dell'incidente è risultato meno grave e quasi tutti i feriti sono stati dimessi dopo le prime cure mediche. Al San Giovanni e Paolo di Venezia sono rimasti soltanto Bruna Autelli di 35 anni da Milano (due settimane di prognosi per trauma toracico) e Giovanni Foverello, 57 anni da Torino (giudicato guaribile in 8 giorni, per trauma toracico). Un po' più gravi paiono le condizioni della viennese Anne Kahlhammer, 62 anni, trattenuta in osservazione all'ospedale di Mestre sempre per un trauma toracico. Intanto, rimangono irrisolti gli interrogativi sulle cause dell'incidente. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Dragone ha aperto un'inchiesta ed ha interrogato il conducente del locomotore. Dai primi accertamenti sembrerebbe comunque che possa essersi trattato di un errore di manovra. «In questi casi — spiega un ferroviere dello scalo veneziano — i convogli marcano a passo d'uomo; per le manovre ci aiutiamo con delle pile. Chissà, forse una disconnessione o un segnale male interpretato. Lo scalo di Santa Lucia aveva conosciuto un incidente analogo lo scorso gennaio, quando un treno era «saltato» sul binario 1 e in tutto il resto della giornata allora vi furono pochi feriti in modo lieve.

Gildo Campesato

### Scosse di terremoto in Grecia. Paura in Puglia e Campania

ROMA — Una serie di scosse di terremoto hanno provocato l'altra notte danni e feriti in Grecia e sono state avvertite in Puglia e in Campania. La prima scossa è avvenuta poco dopo la mezzanotte di mercoledì ed è stata del nono grado della scala Mercalli. Una scossa violentissima, dunque, che per fortuna ha avuto il suo epicentro nel fondo marino, in prossimità dell'isola di Cefalonia, e non ha provocato quindi distruzioni. Un'altra scossa, di intensità leggermente minore, è stata registrata quattro ore dopo, verso le 1 del mattino di ieri. Anche questa aveva il suo epicentro nel fondo marino ionico. Altre scosse sono poi state registrate dai sismografi di Trieste nel corso dell'ultima notte. Il paese maggiormente colpito dal sisma sembra essere Slavania, nella regione di Ioannina. Qui sette persone sono rimaste leggermente ferite dalla caduta di alcuni calcinacci. A Cefalonia, inoltre, le abitazioni danneggiate sono una sessantina. Migliaia di persone hanno comunque trascorso la notte all'aperto, lo stesso è accaduto sull'altra sponda dello Ionio, in Puglia. A Lecce gli abitanti dei piani alti sono scesi in strada e ci sono rimasti per alcune ore. A Taranto e a Brindisi, invece, il timore ha provocato solo alcune telefonate ai vigili del fuoco. Dove invece il terremoto ha fatto molta paura, e probabilmente, è stato nella zona Flegrea e nell'agreste. A Pozzuoli, e in alcuni paesi del Nolano, alcune persone che abitano in vecchi edifici lesionati dal sisma dell'80 sono scese in strada trascorrendo la notte. Per tutta la giornata di ieri, comunque, sono state registrate in tutta la penisola, e in particolare nell'isola Levkas numerose scosse di lieve intensità.



### Tutti condannati i rapitori di De Andrè e di Dori Ghezzi

TEMPIO PAUSANIA — Dodici condanne per 183 anni di reclusione complessive. La sentenza dei giudici del tribunale di Tempio al processo per il sequestro di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi è stata accolta da qualche urlo di protesta dei familiari degli imputati e anche da dietro le sbarre. Sono state in pratica accolte in buona parte le richieste del pubblico ministero Pigozzi. Per i tre «pentiti» della banda dell'Hotel Supramonte, sono stati applicati i particolari benefici di legge. Il veterinario toscano Marco Cesari, è stato condannato a 9 anni e 10 mesi di reclusione, mentre due mesi in meno sono stati inflitti all'ex assessore comunale di Orune, Salvatore Marras, e a Pietro Delogu. Le pene più dure sono state inflitte agli irriducibili della banda: Graziano Porcu (25 anni e sei mesi), Giovanni Mangia (25 anni e 5 mesi), Martino Moreddu (20 anni e 2 mesi) e Salvatore Vargiu (25 anni e 4 mesi). Questo ultimo, mentre il presidente Cabella leggeva la sentenza ha rivolto pesanti minacce contro lo stesso giudice, contro il pubblico ministero e contro gli avvocati difensori del «pentito» Marco Cesari. Le condanne leggermente inferiori inflitte a Carmelo Mangia e a Pietro Ghiera (16 anni per entrambi), si spiegano con il riconoscimento delle attenuanti concesse per essersi costituiti alla giustizia. Cinque anni e 4 mesi e mezzo sono stati infine le condanne riportate dai due imputati minori, Giulio Carta e Salvatore Chirri, accusati di aver organizzato la truffa e di aver eseguito la lettura della sentenza non erano presenti i due cantanti. «Di regola non mi piace mai assistere alle esecuzioni» ha dichiarato De Andrè.

## Si pente durante il processo

### Delitto Tobagi, un imputato «esce» dalla lotta armata

Carlo Pagani, insegnante, lo ha annunciato durante la sua deposizione - Si rifiutano di rispondere Alunni, Alfieri e molti altri - Oggi verrà interrogato Marco Barbone



Marco Barbone

MILANO — Finalmente ho rotto il ghiaccio. In un ambiente chiuso in cui si intrecciano frasi minacciose con altre che vorrebbero essere di scherzo, le parole dell'imputato Carlo Pagani, 35 anni, insegnante di lettere, ristabiliscono nell'aula del processo un clima di serietà. «Prima ho negato anch'io ogni addebito — prosegue Pagani — ma poi ho cambiato atteggiamento, anche in seguito ad una riflessione politica. Ora le risa e i ghigni alle spalle non mi interessano più. La mia dissociazione da ogni forma di lotta armata non è stata fucile. E stata, anzi, molto sofferta. Ma ora ne sono fuori». Carlo Pagani, già appartenente ai «Reparti comunisti d'attacco», deve rispondere di due attentati, non particolarmente gravi. Ex marito di Maria Zoni, il cui nome è nella gabbia dei cosiddetti irriducibili, quando torna al proprio posto, dopo la deposizione, scambia con l'ex moglie rapide, significative parole. «Non ti capisco proprio», dice la donna. «Tu devi riflettere molto», è la risposta. Ma qui, anziché riflettere, parecchi imputati preferiscono il facile delirio, la minaccia agli «infami», i discorsi prolissi e ormai fuori di ogni possibile dimensione sui «percorsi politici» e sui «teoremi», sui quali si cullano per cercare di sfuggire alla dura e sicuramente amara realtà dei fatti.

mente famosi nel mondo dell'eversione: il primo, finito nelle Br dopo le «esperienze» nell'Autonomia operaia; il secondo, leader delle FOC (Formazioni comuniste combattenti) al momento della cattura. Sia l'uno che l'altro si rifiutano di rispondere, riservandosi di farlo dopo avere sentito ciò che diranno «quei signori», vale a dire quegli imputati che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Il presidente Cusumano continua a chiamare altri imputati, ma la risposta è identica. Nessuno vuole parlare prima dell'interrogatorio dei pentiti. Alcuni non si limitano a seccarsi «no». Colgono l'occasione per dileggiare la Corte, il Pm, per intonare inni al «contesto politico». Se non si parla di questo contesto — dice, ad esempio, Oreste Strano — non è possibile parlare degli addebiti specifici. «Ma quale sarebbe questo «contesto»? Quello dell'elogio della P38 o dei cosiddetti «espropri proletari», oppure quello delle rapine e degli assalti alle sedi dei partiti democratici, o quello dei furti, dei fermenti, del doppio livello (legale e clandestino) del Rosso-Brigate comunista? No, per Strano, il «contesto» sarebbe quello che rivendica, di un «progetto grandioso», che ha spazzato miti e tabù. E il processo, che, naturalmente, è stato «costruito» dai pentiti e dalla pubblica accusa, dovrebbe contribuire a «sciogliere questi nodi». Il giovane insegnante Carlo Pagani, come si è visto, tali «nodi» li ha sciolti davvero, ponendosi con sofferza medita-

zione di fronte ai deliranti programmi che aveva seguito, sfociando finalmente in quella autoritica severità, che, ieri, secondo, leader delle FOC (Formazioni comuniste combattenti) al momento della cattura. Sia l'uno che l'altro si rifiutano di rispondere, riservandosi di farlo dopo avere sentito ciò che diranno «quei signori», vale a dire quegli imputati che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Il presidente Cusumano continua a chiamare altri imputati, ma la risposta è identica. Nessuno vuole parlare prima dell'interrogatorio dei pentiti. Alcuni non si limitano a seccarsi «no». Colgono l'occasione per dileggiare la Corte, il Pm, per intonare inni al «contesto politico». Se non si parla di questo contesto — dice, ad esempio, Oreste Strano — non è possibile parlare degli addebiti specifici. «Ma quale sarebbe questo «contesto»? Quello dell'elogio della P38 o dei cosiddetti «espropri proletari», oppure quello delle rapine e degli assalti alle sedi dei partiti democratici, o quello dei furti, dei fermenti, del doppio livello (legale e clandestino) del Rosso-Brigate comunista? No, per Strano, il «contesto» sarebbe quello che rivendica, di un «progetto grandioso», che ha spazzato miti e tabù. E il processo, che, naturalmente, è stato «costruito» dai pentiti e dalla pubblica accusa, dovrebbe contribuire a «sciogliere questi nodi». Il giovane insegnante Carlo Pagani, come si è visto, tali «nodi» li ha sciolti davvero, ponendosi con sofferza medita-

### Il bulgaro accusato per l'attentato al Papa

## Antonov resta in carcere Brzezinski dice: «Non feci eleggere Wojtyla»

L'ex collaboratore di Carter smentisce il New York Times - Intanto Agca rivela nuovi dettagli sul piano per uccidere Walesa

### La peste suina blocca le esportazioni

ROMA — La previsione era fin troppo facile ed ora si è puntualmente avverata. Si era detto che la scoperta di un focolaio di peste suina in un allevamento del Cuneese avrebbe potuto spingere gli altri paesi europei a bloccare l'importazione dall'Italia dei prodotti a base di carne di maiale (con il prosciutto). In Germania federale e in Austria il decreto è valido anche per le piccole quantità di prosciutto e salame usate come alimento dai viaggiatori in transito alle frontiere. In particolare, il ministero dell'Economia del Baden Wuerttemberg ha esteso il divieto anche alla Spagna e agli Stati africani. La drastica della misura viene giustificata con il fatto che nel land dell'Assia sono già morti 22 animali dopo che un maiale era stato colpito dalla malattia. In questo caso il Ce se sta dimostrando come il migliore delle misure da prendere, per evitare che ciascun governo europeo si regoli a suo piacimento.

Per l'economia italiana, soprattutto per il settore collegato alla macellazione della carne suina, sono giorni difficili. Anche se da noi il focolaio di peste (di tipo africano) verrà rapidamente circoscritto e saremo in grado di fornire rapidamente ai nostri partner commerciali tutte le garanzie, i contraccolpi si faranno sentire per un pezzo. Allarmate le reazioni delle organizzazioni dei produttori. La Concoltivatori afferma in un comunicato che i provvedimenti e le azioni messe in atto tempestivamente dalla direzione generale dei servizi veterinari del ministero della Sanità sono adeguati al caso, ma debbono trovare corrispondenza in tutti gli organismi pubblici. Ciò che preoccupa di più — dice ancora il comunicato — è il fatto che tale situazione può determinare contraccolpi pericolosi alla zootecnia nazionale di cui il comparto suino è uno dei più vitali. Il patrimonio nazionale di questo settore è aumentato negli ultimi dieci anni del 50%, mentre la produzione copre i tre quarti del nostro fabbisogno. La Concoltivatori ha chiesto al ministro dell'Agricoltura, Mannino, di ottenere da Bruxelles l'immediato allargamento dello stocaggio carni ai produttori, cioè la quantificazione della quota di questo prodotto vendibile in sede CEE. All'origine del focolaio nel Cuneese ci sarebbe l'introduzione, nell'allevamento colpito, di un pezzo di cinghiale infetto proveniente dalla Sardegna. Ora i 200 suini di quell'allevamento sono stati abbattuti e la stessa sorte toccherà ad altri animali della zona. Quindici anni fa un'altra epidemia di peste africana in Italia portò alla distruzione di oltre 100 mila capi nelle diverse regioni.

## Ora si comincia a parlare di «Potere operaio»

Le differenti deposizioni del brigatista Bellosi e di un «pentito», il prof. Borromeo



Francesco Bellosi

ROMA — Si comincia a parlare di fatti. Respinge tutte le eccezioni preliminari della difesa, il processo «7 aprile» finalmente decolla con i primi due interrogatori. Si procede in ordine alfabetico: Bellosi Francesco apre la lista dei 71 imputati. Lo seguirà Borromeo, l'ex direttore amministrativo dell'università cattolica di Milano. Due deposizioni molto diverse: il primo si dichiara appartenente alle Brigate rosse e fa sfoggio delle proprie imprese. Il secondo è un «pentito» del processo e mostra un'aria alquanto spaurita. Bellosi non è la prima volta che parla nell'aula del Foro Italico. Dalla sua gabbia separata, che divide soltanto con Rossano Cochi, nelle udienze passate aveva letto qualche proclama. Davanti al giudice parla ad alta voce e continua ad usare il linguaggio del «prigioniero politico». Ma questo brigatista spavaldo ha da dire alcune cose. Afferma che «Potere operaio» ha avuto il merito di offrire una «interpretazione innovativa» della «violenza». Indica strade alternative a quelle cliché della sinistra rivoluzionaria. Respinge l'idea di un terrorismo mano-

vrato o usato da altre forze. Le Brigate rosse, aggiunge, non sono cresciute all'esterno del «movimento» come sostengono Negri e gli autonomi, e neppure parassitariamente, accanto ad esso, sfruttando gli errori dell'Autonomia organizzata. Bellosi parla anche della propria storia. Sono entrato in «Potere operaio» nel '69, dice, e ne sono uscito dopo qualche tempo: Viscardi ha raccontato che sono entrato in Prima linea ma è falso. Sono delle Brigate rosse, giura Bellosi, e si compiace d'aver partecipato, tra l'altro, alla sanguinosa evasione di Susanna Ronconi dal carcere di Rovigo, che costò la vita ad un pensionato, dilaniato dallo scoppio di una bomba. «Potere operaio» si è disgregato — continua Bellosi — quando si è capito che l'esperienza extraparlamentare era finita. Ognuno prese la sua strada. Lui quella della Brigate rosse. «Alcuni — aggiunge — sono finiti in Pri-

ma linea, altri, Boato ed Esemplone, sono finiti in Parlamento. L'imputato infine dice di non aver conosciuto in «Potere operaio» altri strutture occulte al di là del servizio d'ordine e parla in modo sprezzante di Carlo Fiorini, il «pentito» che con le sue confessioni gli aprì le porte del carcere nel gennaio dell'80. Ben altro linguaggio quello del professor Mauro Borromeo. Arrestato anche lui

tre anni fa (per «banda armata»), dopo le sue confessioni ebbe la libertà provvisoria, ma è ritornato in carcere l'8 febbraio scorso perché accusato anche di una rapina avvenuta a Milano nel marzo del '79. È stato appena trasferito a Roma per deporre al «7 aprile» ed ha passato la notte in «viaggio» da Voghera. Viene subito entrato nell'aula dove deporre. La sua voce è spenta, il tono incerto. Dice subito ai giudici di essere molto avvilito e depresso per il nuovo recente arresto, che l'ha colto di sorpresa. Insinua il sospetto che l'Incarico riportato in prigione per paura che non venisse al processo. La deposizione dell'ex dirigente dell'università cattolica di Milano inizia tra incertezze, timori e riferimenti assai vaghi. Ad un tratto l'imputato chiede alla corte un rinvio: sono appena arrivato, dice, e vorrei poter incontrare il mio difensore (l'avvocato Michele Gentilini). Il pubblico ministero, Antonio Marini, interviene per chiedere di riempire l'assenza leggendo i verbali degli interrogatori resi da Borromeo

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 10
Verona	6 13
Trieste	9 14
Venezia	5 14
Milano	6 10
Torino	6 10
Cuneo	6 10
Genova	10 13
Bologna	7 17
Firenze	7 12
Palermo	5 12
Ancona	8 18
Perugia	8 12
Pescara	5 17
L'Aquila	5 14
Roma U.	12 17
Roma F.	11 17
Campob.	7 14
Bari	10 20
Napoli	7 18
Potenza	5 12
S.M. Lucia	11 15
Reggio C.	11 15
Messina	13 19
Palermo	15 23
Catania	10 25
Alghero	17 23
Cagliari	10 18

### Una decina di casi sospetti nella provincia, alcune scuole chiuse, preoccupazione anche in città

## Napoli, allarme per l'epatite virale

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ora la preoccupazione per l'epatite minaccia di coinvolgere anche Napoli. Ma il corpo della grande città non rivela l'epidemia. Rimane, è vero, «lo ha confermato lo stato di forte presenza endemica della malattia. Ma nulla è cambiato della situazione, rispetto all'anno scorso e all'anno precedente, che rivelarono una media di 1.200 casi accertati. Nei primi due mesi di quest'anno i casi sono stati 180. In perfetta media, quindi, anzi con una leggera flessione. L'amministrazione di Napoli ha illustrato tra i giornalisti il piano di interventi che scatta da oggi: disinfezioni massicce nelle scuole e nei campi di terremotati, analisi, pulizia straordinaria di strade, fognone, controlli dei generi alimentari disinfezioni anche nei locali pub-

blici e nei mezzi di trasporto urbano. Sarà la controffensiva, come l'ha chiamata Valenzi, che ha anche lanciato un appello alla città e ai netturbini che proprio in questi giorni minacciano uno sciopero. La paura per l'epatite, rimane comunque un fatto presente in molti centri della provincia. Ora quasi ogni giorno si scoprono casi sospetti a Marigliano, a Torre del Greco, a Portici, a Calvano, a Pomigliano. Così, con i ricoveri, la conseguenza è chiusura di scuole e disinfestazioni, la riunione convocata d'urgenza al Provveditorato scolastico martedì sera, le polemiche sulla scarsità di mezzi e personale, rispiegare un problema che ha periodiche fasi acute accompagnate da giustificati allarmi. Ma l'allarme dovrebbe esserci sempre perché l'epatite virale, la salmonellosi,

il tifo sono mali purtroppo sempre drammaticamente presenti nella provincia napoletana. Non è la malattia, una occasione straordinaria, ma lo è la psicosi che si accompagna alle fasi in cui torna a galla. Per il resto il problema rimane sommerso e nessuno se ne occupa. L'attuale nuova fase si è aperta con la morte subitanea di un ragazzo undicenne, Lucio Napolitano, allievo della scuola media Aliperti a Marigliano, un grosso centro della pianura nolana. Ricoverato nell'ospedale civile di Caserta, mercoledì 16 marzo si aggravò e morì durante il trasferimento in un altro luogo di cura. Epatite fulminante, la diagnosi. Forse insufficiente resistenza organica o predisposizione del paziente, la spiegazione. Nei giorni seguenti emergono altri tre casi sospetti in tre scuole di-

verse di Marigliano; un caso accertato a Torre del Greco; quattro casi sospetti a Calvano; un paio a Portici. Poi lunedì mattina, la morte di un bimbo di 5 mesi, Daniele Tramparulo da Pomigliano. Era stato ricoverato sabato sera all'Annunziata di Napoli. La diagnosi: sospetta epatite virale acuta. Qua e là scattano dei provvedimenti. A Marigliano vengono disposte analisi per tutti gli alunni e disinfestazioni per le scuole dove sono stati individuati dei casi. Nella prossima settimana, comunque, si spera di riaprire anche queste. Tutte le altre aree state riaperte lunedì, ma le lezioni erano andate deserte. Intanto si cercano rinforzi di personale, vigili sanitari per intensificare i controlli sull'acqua potabile, sui generi alimentari, nei mercati.

A Torre del Greco tra i casi segnalati c'era la bidella di una scuola, che poi è risultata affetta da una cirrosi. Ma questo ha comportato anche qui chiusura della scuola. La questione è che non esiste un piano coordinato per affrontare la situazione e non soltanto nell'attuale, per così dire, fase acuta. Ma anche se un piano ci fosse non potrebbe essere messo in pratica perché le USL mancano di strutture, di personale, di mezzi. La figura del medico scolastico è pressoché sconosciuta nella provincia. La Regione ha insediato una commissione di primari epidemiologi che si preparano a elaborare un piano per la vaccinazione contro l'epatite «B». Purtroppo contro l'epatite «A» che è quella che interessa, non si può andare oltre la consulenza.

Franco De Arcangelis

Niente autorità (soltanto Pertini)

# Un paese intero per l'ultimo saluto al marò Montesi

A San Costanzo i funerali in forma privata come voleva la famiglia del soldato morto per le ferite riportate in Libano



FANO — Il presidente Pertini ai funerali del marò Filippo Montesi

Dal nostro inviato FANO — È tornato a casa, nel suo borgo sul mare, ma nessuno lo sentirà raccontare di Beirut, di quanto sia stato bello e strano far da padre in Libano, col mitra in mano, l'aria professionale, il sorriso dei vent'anni e gli occhi non si sa se più attenti o curiosi. La sua salma è stata inumata nel piccolo cimitero di San Costanzo, un comune vicino a Fano, dove era nato e cresciuto, chiusa in una bara avvolta dal tricolore della Marina, portata a spalla da amici e commilitoni, seguita da migliaia di persone, i volti arrossati dal pianto. Così è stato sepolto, in una calda mattina di primavera, il suo marò di pace, primo italiano da quarant'anni a questa parte, a morire in zona di guerra. Filippo Montesi adesso ha lasciato del tutto la sua madre, che da quando è morta — martedì alle 9.40 — non l'ha lasciato un momento, difendendo da ogni rischio di retorica e rinchiodandosi nella dignità del proprio dolore.

Aveva voluto, sua madre, funerali privati e così è stato, anche in presenza di tanta gente. Genite semplice, del paese: faceva tagliare da parenti, mani grosse da artigiani (Filippo era falegname), fazzoletti a nascondere

tutta intorno. Adossate al muro dell'edificio parrocchiale decine e decine di corone. Sigle e nomi altisonanti accanto alle espressioni della piccola fetta di società in cui aveva vissuto Filippo, piccola ma brillante di vita. L'onella di monsignor Mici viene intervallata da un coro di bambini, accompagnato da una chitarra. Il vescovo cita una lettera venuta da Beirut: «Grazie a noi — scriveva Filippo — spero che sia finita questa orrenda guerra nella quale chi ci ha rimesso sono tanti innocenti, donne, bambini e vecchi».

Alle 11.30 una tromba suona il silenzio; la cerimonia è finita. Esce per primo Sandro Pertini, dopo aver abbracciato ancora una volta Maria Sorcinelli, la madre del caduto. La folla lo stringe, si leva un applauso. Pertini saluta con un cenno della mano, lancia un simbolico bacio prima di infilarsi in macchina. Ai giornalisti non dice nulla, se ne va con la scorta di una presenza sottile e commossa, una privata. Dietro di lui, la bara, saldata da due guardie d'onore ai lati: una della Marina e l'altra del Battaglione San Marco. Di nuovo, in timida progressione, si leva l'applauso. Segue il feretro la

# Decise dalla Camera nuove procedure contro l'ostruzionismo

Al voto prima gli articoli e poi gli emendamenti alla finanziaria Applausi alla Jotti - Il giudizio di Napolitano - Radicali espulsi

ROMA — L'imminente scadenza di un termine costituzionalmente vincolante (l'approvazione da parte della Camera del bilancio entro fine aprile) e un'arrogante chiusura) hanno costretto ieri il presidente della Camera Nilde Iotti ad una sofferta ed eccezionale decisione: l'applicazione di quella norma regolamentare che consente di modificare l'ordine delle votazioni e affrettare i tempi di esame della finanziaria. Di conseguenza sin dalla serata di ieri le modalità di votazione della legge hanno subito un profondo mutamento: si votano prima gli articoli e, solo se questi vengono bocciati, si prendono in esame gli emendamenti che li modificano.

# I ministri hanno consultato Fanfani Sanità, ultimatum posto ai sindacati

ROMA — Gli ultimi nodi da sciogliere per far giungere in porto il contratto dei 620 mila dipendenti della sanità pubblica sono nelle mani del governo. Ieri le trattative sono riprese nella mattinata a Montecitorio, dove i sindacati sono stati convocati per dar modo ai ministri interessati di partecipare ai lavori della Camera; nel pomeriggio gli incontri si sono di nuovo trasferiti a Palazzo Vidoni. Per quanto riguarda l'orario di lavoro — il primo scoglio su cui sabato notte della scorsa settimana si era arenata la trattativa — il ministro del Lavoro, Scotti, ha dichiarato che è stata trovata una soluzione tecnica precisata per quale soluzione.

Per parte loro i sindacati confederali hanno chiesto una armonizzazione dell'orario di lavoro per l'insieme delle categorie confluite nel servizio sanitario le quali, provenienti da settori diversi (Enti locali, parastato, ecc.) hanno contratti diversi e orari diversi.

Le altre questioni rimaste aperte chiamano in causa il ministro del Tesoro, Goria, sinora fermo nel rifiuto di superare il tetto di 1.550 miliardi di spesa prevista per la durata del contratto. Ma, a quanto si sa, questo tetto sarebbe già stato sfiorato. I sindacati dei medici chiedono un rito della parte economica del contratto per avere percentuali di aumento più consistenti nelle prime due scadenze semestrali. Anche i dirigenti amministrativi delle Usl hanno avanzato proprie richieste. In serata la parte pubblica — dopo che i ministri avevano consultato Fanfani — ha presentato un documento ultimativo. I sindacati si sono riservati una risposta.

La decisione della presidenza — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito che è scaturito dalle comunicazioni della Iotti — dà il segno del punto di crisi cui sono giunti i lavori parlamentari. È un dovere inderogabile varare bilancio e finanziaria e l'impegno che la Camera si è assunta entro il 30 marzo, per lasciare adeguati tempi al Senato, era stato assunto da tutti fuorché dai radicali.

L'atteggiamento del governo in primo luogo l'abuso della decretazione d'urgenza (la manovra di fine anno ha prodotto ben 18 decreti), hanno creato gravi difficoltà ai lavori parlamentari. Dovere e interesse dell'opposizione — ha rilevato Napolitano — era dunque quello di giungere ad un confronto ravvicinato, di merito, in cui fossero chiare le grandi opzioni alternative. E invece il governo ha preferito questo confronto, con un fiume di parole e di insulti che hanno reso più facile al governo sfuggire alle risposte e alle scelte che gli si chiedevano.

Questo non ha nulla a che vedere con una vera opposizione ed ottiene solo il risultato di impedire il confronto e di creare, attraverso un clima di propositi, un clima intellettualmente nell'aula che svalisce il Parlamento e lo espone anzi ad una vera e propria azione eversiva.

Il gruppo comunista aveva comunque maturato — ha annunciato Napolitano — la decisione di ritirare i propri emendamenti in confronto era ormai possibile. Quelle assunte sono decisioni pesanti e gravi che possono mettere in discussione diritti e garanzie. Si tratta dunque di vedere come agire perché non si torni, come ha detto esplicitamente il presidente della Camera, a situazioni come questa.

Bisognerà trovare il modo — se siamo coscienti dei pericoli che corre la vita democratica nel nostro paese — di cambiare tutte quelle norme che è necessario per evitare che siano vulnerate fatalmente la dignità e la funzione del Parlamento.

La decisione obbligata a cui è giunta la presidenza della Camera non renderà possibile la discussione sugli emendamenti al Fondo investimenti (per 1.300 miliardi) imposti da Pci e PdUP nelle prime votazioni sulla finanziaria, una settimana fa. Ai 740 miliardi di tagli già effettuati il governo si proponeva infatti di farne seguire altri per 260 miliardi, facendo fronte con le maggiori entrate fiscali e i restanti 300.

La procedura scelta comportava il mantenimento di 110 miliardi del FIO per l'agricoltura, di 50 destinati alla riconversione industriale, di 100 destinati ai programmi per grandi infrastrutture.

Da registrare infine che, dopo il deputato radicale Roberto Cicciomessere, anche il capogruppo del Pri, Emma Bonino, era stata espulsa nella mattinata per insulti al presidente. Poi iersera il governo cominciò sei giorni di interruzione dai lavori parlamentari.

Nei confronti di Cicciomessere è stata applicata la sanzione massima: interruzione della partecipazione ai lavori parlamentari per 15 giorni. L'interdizione si intende riferita a tutte le attività istituzionali del deputato. Di conseguenza Cicciomessere non potrà oggi partire con la delegazione della commissione Difesa diretta in Libano.

# Su scuola e università convergenze di Pci e Psi

ROMA — Pci e Psi affermano di aver riscontrato «ampie convergenze» e profugano «possibili raccordi operativi» sui problemi di politica scolastica e universitaria. È quanto hanno dichiarato i due partiti dopo un incontro dei rispettivi uffici scuola. Pci e Psi hanno discusso di nuovi programmi e riforma delle elementari, riforma della superiore e degli ordinamenti universitari, legge «382-bis».

# GRI, da oggi consultazioni per il nuovo direttore

ROMA — Cominceranno oggi in Rai le consultazioni per scegliere gli eventuali candidati alla direzione del GRI, ormai da mesi affidato internamente ai vice-direttori (D'Agata e Severi) dopo le dimissioni del direttore Aldo Rizzo. Questo, almeno, è l'impegno che ieri ha assunto in consiglio d'amministrazione il presidente Zavoli dopo insistenti sollecitazioni dei consiglieri Giorgio Tecce e Ignazio Pirastu.

# Suicida a Capalbio l'ex segretaria di Hemingway

CAPALBIO (Grosseto) — L'ex segretaria dello scrittore americano Ernest Hemingway, Adriana Ivancich, di 53 anni, si è impiccata a un ramo di un albero in un podere nelle campagne di Capalbio dove viveva da alcuni anni col marito, un ex ufficiale tedesco, e due figlie, il fatto è accaduto nel primo pomeriggio. La donna, che, a quanto pare, soffre di disturbi nervosi, è stata soccorsa dal marito e accompagnata all'ospedale civile di Orbetello dove i sanitari hanno tentato, inutilmente, di salvarla. Come è noto, Ernest Hemingway si uccise nel 1961 sparandosi un colpo di fucile.

# Il partito Manifestazioni

OGGI  
L. TRUPIA, Porto-S. Giorgio (AP); A. BAGNATO, Luco dei Marzi (AO); N. CANETTI, Bagno a Ripoli (FI); C. FREDDUZZI, Prima Porta (RM); P. VALENZA, Fiano (RM).

DOMANI  
L. BARCA, Milano; A. MINUCCI, Foggia; N. CANETTI, Limbiate (MI); R. MECHINI, Alfonsine; R. TRIVELLI, S. Lazzaro (BO); L. VIOLANTE, Parma e Ravenna.

CONVOCAZIONI  
La riunione della Direzione del partito è convocata per martedì 29 marzo alle ore 9.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 28 marzo (ore 17.30) ed a quelle successive.

Le forze politiche discutono sui programmi del nuovo governo della città

# Bari, si tratta per la nuova giunta

Intervista al segretario del Pci, Santostasi - «Se i comunisti andranno al governo della città, non sarà certo per rimpiazzare la DC nel vecchio sistema di potere» - E' cambiato il modo di confrontarsi - Equilibri difficili tra proposte e interessi generali

Dalla nostra redazione BARI — Della giunta di sinistra al comune di Bari, dopo la firma di una prima intesa da parte dei partiti laici, del Psi e del Pci, e mentre proseguono gli incontri tra le forze politiche, si discute animatamente in questi giorni nel partito. Nel dibattito, tra i compagni c'è soddisfazione per un accordo che appare come il risultato delle lotte condotte in questi anni, della capacità di imporsi come partito capace di condurre una opposizione rivolta alla soluzione dei problemi più urgenti della città.

Ma quello che si prepara ad assumere una responsabilità nuova di governo è anche un partito che ragiona e si interroga, che non accetta decisioni che maturino solo nel chiuso della discussione tra i segretari dei partiti, che coglie anche i rischi di una operazione politica complessa, che mette oggi Bari al centro dell'attenzione politica nazionale.

Intanto, sulla stampa, si fa un gran parlare di vittoriosa

comunista. Per primo il direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», Giacovazzo, riconosce nel Pci il partito che dà il nome alla «svolta» politico-amministrativa che si prepara per Bari.

C'è qualcuno che ha vinto, dunque, in questa trattativa? Abbiamo girato la domanda al compagno Mario Santostasi segretario della federazione comunista barese.

«È significativo», dice Santostasi — che a parlare di grande vittoria comunista siano gli stessi che nell'81 ci davano per spacciati, e nel settembre dell'82, quando si delineò la prospettiva di una giunta di alternativa alla DC, ci descrivevano come comparse casuali di un'operazione trasformistica dei partiti socialisti e laici.

Da ieri sera, intanto, il decreto — è la seconda edizione dopo che il primo testo è de-

democratica dei partiti e della società, senza precedenti nella storia di questa città. Insomma non ha vinto un partito; è l'appello unitario, l'apertura democratica della proposta di alternativa che hanno finora dimostrato la loro carica positiva generale. E ciò vale particolarmente nel Mezzogiorno».

Allora cambio la domanda: chi ha perso, in questa vicenda politica?

«La DC, senza dubbio. Quello che più colpisce è il modo ristretto con cui ha risposto a questa situazione nuova. Prima un appello per il dialogo, poi un appello nazionale per ottenere la normalizzazione dei partiti intermedi, poi minacce di barriera demagogiche e pressioni personali e offensive nei confronti di gruppi impegnati in questa vicenda, come il ministro Di Gesi, attaccato, come sai, da Lattanzio».

Non c'è stato nemmeno l'accordo a una sfida di programmi, a un tentativo di ricostruire un consenso culturale e sociale intorno ad una prospettiva di rinnovamento. Così facendo, la DC da un lato rende più difficile la ricostruzione di un'alleanza di centrosinistra, dall'altro rende sempre più evidente il suo distacco dalle aree di cattolicesimo democratico e sociale, che sono notevoli a Bari».

Ma la DC dice che è stato fatto un accordo, ma non ancora in realtà le cose, a che punto siamo?

«Sta procedendo, non senza problemi, la definizione di un'intesa sui programmi, che sia organica e sostanzialmente una struttura di governo ed anche da una scelta di competenze personali da utilizzare nel governo della città. Se sorgono difficoltà, che sia proprio un carattere decisivo dei contenuti programmatici, sui quali si confrontano esperienze ed elaborazioni talora non coincidenti».

Pensa, tra gli altri, ai temi dell'urbanistica: qui i partiti hanno storie diverse. Vi è,

certo, un patrimonio di lotta politica della sinistra, negli anni '50 e '60. Poi il lungo periodo dell'egemonia democristiana ha disperso quella riflessione comune. Ed ora si ripresentano di nuovo molti di quei temi, di quelli che sono stati definiti «temi di base», se la DC vi rimane per decenni, «sta al governo». È solo un gioco di parole? «Ti ripeto, è cambiato il modo di confrontarsi: in primo luogo abbiamo previsto con gli altri partiti una consultazione di tutte le forze sociali e culturali della città, che preceda la definizione di un programma. Qui i termini di una eventuale intesa bisogna che siano fino in fondo chiari alla gente. E poi, certo, le delegazioni discutono, ed anche animatamente, di assessorati, ma per decidere quali politiche dovranno fare, quali uomini dovranno chiarire il loro impegno e cosa nuova e positiva, ma possa problemi a tutti, anche a noi. Devi realizzare un equilibrio difficile fra la proposta e gli interessi generali della città, e non a caso questa. Ma se anche gli altri partiti si manterranno su questo terreno così severo, ma obbligato, la conclusione non potrà che essere positiva».

**Rinascita** nel n. 12 da oggi nelle edicole

- Una frusta logorata (editoriale di Luciano Barca)
- L'Europa tra conflitti monetari e la minaccia dei missili (articoli e interventi di Pier Carlo Padoa-Schioppa, Augusto Pancaldi, Sergio Segre, Bruno Trentin)
- Politica e giustizia: un equilibrio sempre più precario (articoli di Luciano Violante e Cesare Salvi)
- La campagna di marzo della P2 (di Guido Neppi Modona)
- Torino: anche qui un moderno potere sommerso (di Piero Fassino)
- La Democrazia cristiana dopo il XVI Congresso del Pci (di Giuseppe Chiarante)
- Che cosa è cambiato, che cosa può cambiare nel Pci (di Gianfranco Pasquino)
- Centro America: La quarta frontiera di Ronald Reagan (articoli e interventi di Marco Calamai, Renato Sandri, don Fidelio Hernandez, Claudio Bernabucci)
- Libano: una tragedia che arriva fino a noi (articoli di Alberto Toscano e Giampaolo Calchi Novati)
- Lo stalinismo e i comunisti europei (di Adriano Guerra)
- Il disagio della civiltà e l'agio delle donne (di Maria Chiara Risoldi)
- Viaggio a Nuzco (di Phobos)

Atti Cons.li n. 4969/459

**CONSORZIO STRADE INTERCOMUNALI DELLA PROVINCIA DI MILANO**

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

Il Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui agli artt. 1 lett. C e 3 della legge 2-2-1973 n. 14 agli appalti dei lavori per la manutenzione delle strade consortili durante il periodo 1-7-1983/30-6-1985 come segue:

— Reparto 1°	per un importo di .....	L. 267.500.000
— Reparto 2°	per un importo di .....	L. 365.500.000
— Reparto 3°	per un importo di .....	L. 364.900.000
— Reparto 4/a	per un importo di .....	L. 326.000.000
— Reparto 4/b	per un importo di .....	L. 230.300.000
— Reparto 5°	per un importo di .....	L. 295.000.000
— Reparto 6°	per un importo di .....	L. 277.300.000
— Reparto 7°	per un importo di .....	L. 149.700.000
— Reparto 8°	per un importo di .....	L. 264.800.000
— Reparto 9°	per un importo di .....	L. 288.000.000

Le imprese interessate, che devono essere iscritte all'A.N.C. alla cat. 6 per adeguato importo, possono chiedere di partecipare alle gare documentando la relativa iscrizione all'Albo anche con semplice fotocopia e dichiarando che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di Impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 27-12-1956 n. 1423, 31-5-1965 n. 575 e 13-9-1982 n. 646.

Tali richieste dovranno pervenire al Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano - Via Vivano n. 1 - entro il 11 APRILE 1983.

Le richieste d'invito non vincolano il Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano.

Milano, 25 marzo 1983

IL PRESIDENTE (Eugenia Genari)

Avviata ieri la discussione in aula su un testo contestato dai comunisti

# Finanza locale, al Senato il decreto di Fanfani

ROMA — La prossima settimana — probabilmente martedì sera — l'assemblea del Senato dovrebbe approvare il decreto sulla finanza locale comprendente la sovrapposta sui redditi da fabbricati. Il testo passerà quindi alla Camera. Intanto, il decreto — è la seconda edizione dopo che il primo testo è de-

caduto per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali — è oggetto di discussione generale nell'aula di Palazzo Madama. Il provvedimento, nel corso dell'esame da parte della commissione Finanze e Tesoro, ha subito — come ha messo in evidenza Renzo Bonazzi intervenendo in aula per il Pci — alcune modificazioni positive con l'accoglimento totale o parziale di emendamenti proposti dal gruppo comunista o di richieste delle associazioni autonomiche.

Il decreto resta, comunque, complessivamente inaccettabile, a cominciare dalla persistenza della ingiusta e costosa sovrapposta di redditi immobiliari. È proprio contro questa parte del decreto che il gruppo dei senatori comunisti ha sollevato ieri, in apertura di seduta — con un intervento di Maria Montanari — una petizione di costituzionalità, respinta però a maggioranza dalla assemblea.

Ma vediamo ora le norme di più rilevante interesse, tenendo conto che lo Stato per il 1983 trasferirà ai Comuni

l'identica cifra erogata nel 1982 (complessivamente 17.180 miliardi di lire). Se, poi, gli enti locali intendono difendere la loro attività dagli effetti dell'inflazione e conseguire, quindi, una maggiore entrata pari al 13%, devono obbligatoriamente far pagare ai cittadini la sovrapposta sulla casa (applicando l'aliquota massima) e l'addizionale sui consumi di energia elettrica.

LA SOVRAPPPOSTA — Le aliquote da applicare sui redditi Irpef e Irpegg sono ora le seguenti: 8%, 12%, 16% e 20%. La detrazione di redditi per chi risiede nell'appartamento di cui è proprietario è fissata in 170 mila lire, di cui 100 mila per chi è titolare di un'abitazione di oltre 100 mq.

L'ADDITIONALE — Su ogni chilowattora di energia elettrica consumata nelle abitazioni, il decreto prevede un'addizionale di 10 lire. Se l'energia è utilizzata in luoghi diversi dall'abitazione (e la potenza è superiore ai 10 kw) l'addizionale è di 8 lire: 4 imposte dal Comune e 4 dallo Stato.

I SERVIZI — È il punto dove i comunisti sono riusciti a strappare risultati positivi. Il costo complessivo dei servizi

a domanda individuale (astili nido, parcheggi, teatri, impianti sportivi, trasporti funebri, mercati, colonie, assistenza agli anziani) dovrà essere coperto da entrate complessive — derivanti da tariffe e contributi o da entrate con specifica destinazione.

IL PERSONALE — Agli enti locali è consentita la sostituzione del personale cessato dal servizio nel 1982. Nuovi impiegati potranno essere assunti — in relazione al numero di abitanti e al rapporto tra dipendenti e popolazione — nella misura del 30, del 20 e del 10%.

LA TRIPARTITA — Su ogni vincitore di concorsi le cui gare sono state annullate o rinviate entro il 31 dicembre del 1982, i Comuni potranno inoltre assumere personale per i nuovi impianti nucleari e per i loro vigilanza.

I TRASPORTI — Il finanziamento delle opere di trasporto è regolato in modo tale che alla fine dell'anno si registrerà un disavanzo di

circa 500 miliardi di lire.

I MUTUI — Le condizioni per usufruire dei mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti sono tali da scoraggiarne il ricorso.

GLI INTERESSI — Lo Stato continuerà ad erogare in ritardo o con grandi ritardi le rate dei trasferimenti finanziari: ciò costringerà i Comuni a far ricorso agli istituti di credito ordinari sovraccaricando sui propri bilanci gli oneri degli interessi.

LA TRIENNALITÀ — Maggiormente il Pci ha insistito per un inasprimento del decreto attuale con validità triennale. Il giudizio dei comunisti — lo ha ribadito ieri Renzo Bonazzi — è negativo: si tratta infatti di norme generiche, insufficienti e mal concepite. Un solo dato, allarmante, è certo: nei prossimi due anni i Comuni riceveranno il 70% della stessa cifra erogata nel 1982 e inoltre dovranno fronteggiare per un terzo con propri mezzi l'ammortamento dei mutui contratti nel 1983.

**Legge per l'ambiente / ARCI**

**Pensare globalmente agire localmente**

**Il congresso nazionale Urbino 25, 26, 27 marzo**

Con il patrocinio di:  
Università di Urbino, Regione Marche,  
Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino,  
Comune di Urbino,  
Comunità montana Alto e Medio Metauro-Urbino

Legge per l'Ambiente Nazionale  
Via Beccaria 84, 00196 Roma, telefono 06.369561

Giuseppe F. Mennella

Giorgio Frasca Polara

FRANCIA

# Oggi le misure di rigore del nuovo governo Mauroy

L'obiettivo è di fronteggiare l'inflazione, ridurre la disoccupazione ed eliminare il disavanzo commerciale - Completato il governo con la nomina di 20 sottosegretari

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — I francesi conoscono oggi in che cosa consista l'«sfuerzo» che Mitterrand ha chiesto loro mercoledì sera col suo messaggio televisivo per mobilitarli sui tre fronti dell'inflazione, della disoccupazione e del riequilibrio del commercio estero. Dopo le parole fatte in necessità di presentarsi in armonia e coerenza col messaggio. Nel suo dialogo televisivo con i francesi, Mitterrand aveva sottolineato con gravità la posta in gioco, resa più urgente dalle inquietudini che, secondo il suo messaggio, dall'avvertimento dato dall'elettorato nei municipi del 6 marzo, e resa più acuta dalle costrizioni del compromesso monetario di Bruxelles.

«Combattere l'inflazione vuol dire salvare la moneta ed il potere d'acquisto — ha detto Mitterrand —, rimettere quindi anzitutto le mani pulite, risparmiare, consumare meno, risparmiare di più, dividere equamente lo sforzo». Non significa, ha aggiunto, una nuova austerità, ma «perseguire il cammino intrapreso adattato al rigore dei tempi». Di qui dunque le misure che saranno presentate oggi, per essere poi sottoposte al partito socialista, e infine al Parlamento agli inizi di aprile. E se il messaggio sembra essere passato senza grossi traumi, il silenzio resta sospeso alla evi-

denza dei fatti che si conoscono oggi. L'atmosfera è di apprensiva attesa. Non parliamo dell'opposizione di destra che ha già sbrigliato la faccenda, come è suo costume, senza alcuna sfumatura: si continua sulla stessa strada, dunque nulla di nuovo si bisognerà affrettarsi a cambiare tutto. Le vie che potrà percorrere il nuovo governo Mauroy non sono tuttavia delle più facili. Con un tasso di inflazione oggi al 17,7, avvicinarsi a passi accelerati a quello dei concorrenti, che sono in sostanza la Germania con circa il 4,7, sembrerebbe un compito da titani dal momento che tutti, compreso il ministro Delors, si dicono intenzionati a non imboccare la via recessiva dei nostri vicini d'oltre Reno. Pareggiare entro due anni quasi cento miliardi di deficit della bilancia commerciale vuol dire comunque ridurre le importazioni. E non volendo giocare troppo scopertamente la carta di un protezionismo offensivo, già respinto, si configura sulla riduzione della domanda interna che si dovrà puntare.

E di tutto questo che ha discusso febbrilmente ieri il nuovo governo. Il dosaggio dello sforzo, una sua giusta distribuzione tra chi può e chi non deve pagare in nome del principio di giustizia ribadito nel messaggio di Mitterrand, deve permettere di far sì che il rigore non assuma quel contenuto di austerità che il presidente della Repubblica ha escluso. Ma bastano gli appelli e le buone intenzioni? I sindacati, pur ancora in fase di attesa, sono d'accordo con gli orientamenti di continuità, in un rigore associato alla giustizia sociale, ma si tratta di negoziatori e di partecipare alla loro definizione. E il problema di far svolgere alle organizzazioni sindacali e ai partiti della maggioranza tutto il loro ruolo in un momento cruciale come quello attuale, che implica non solo il rispetto di equilibri finanziari ma che esige anche di avanzare verso obiettivi di trasformazione della società, si ripresenta di volta in volta. E i partiti della maggioranza dovranno definire i loro rapporti con il nuovo esecutivo, anche in termini di scelte politiche, e non solo di aritmiche di posti. Si tratta in particolare del problema di una trattativa globale tra governo e base sociale sulla «dose necessaria di rigore e sulla sua ripartizione». È stato il numero due del PS, Jean Poperen, uno dei fedeli di Mitterrand, a porre questa questione, non lasciandosi sfuggire l'occasione per polemizzare con le posizioni della cosiddetta «seconda sinistra» (Maire o Rocard) sospirando che interessarsi più ai margini che

MEDIO ORIENTE

# Beirut a Israele «Il 2 aprile la data limite per il ritiro»

BEIRUT — Il Libano ha fissato il 2 aprile quale data limite entro la quale Israele deve cambiare la sua posizione e compiere alcuni passi positivi verso il ritiro dei suoi 30 mila uomini dal territorio libanese. Lo ha affermato una fonte governativa, precisando che il Libano è pronto a fare scelte alternative se il negoziato dovesse fallire. In ogni caso, ha detto la fonte, non aspetteremo oltre sabato 2 aprile una risposta israeliana. Il governo libanese ha già accettato il piano presentato da Habib, mentre Israele continua a rifiutarlo.

ARGENTINA



# La giunta rinuncia a celebrare il golpe

BUENOS AIRES — Nel settimo anniversario del colpo di Stato dei militari, e per la prima volta, la giunta non ha rivolto il rituale discorso alla nazione per commemorare l'avvenimento. L'annuncio di questa decisione è stato dato, senza fornire alcuna spiegazione, dal generale Augusto Hughes, comandante in capo dell'aeronautica. Il clima nella

GRECIA

# Niente accordo, per ora, sulle basi americane

ATENE — Si è concluso ad Atene il ciclo dei colloqui per il rinnovo dell'accordo Greco-USA sulle basi militari americane sul suolo ellenico. Ne ha dato annuncio il portavoce del governo ellenico, aggiungendo che il negoziato americano, Reginald Bartholomew, ripartirà oggi per gli Stati Uniti.

Brevi

**Governo australiano per zona denuclearizzata**  
SYDNEY — Il governo laburista australiano presenterà la prossima settimana il progetto di una zona denuclearizzata nel Pacifico meridionale. Il ministro della Difesa, Gordon Scholes, ha detto che l'Australia intende dar prontamente il suo assenso a negoziati con altri paesi per raggiungere un'intesa di massima dritta a bandiera tutti gli esperimenti nucleari nella regione.

# EMIGRAZIONE

Dal 28 al 30 marzo si terrà a Urbino il convegno sulla riforma della normativa italiana in materia di scolarizzazione dei figli degli emigranti. Pensiamo di dare un contributo al dibattito che si svolgerà in quella sede pubblicando questo articolo del compagno on. Antonio Conte.

# Genitori ed insegnanti contro l'inerzia del governo sulla scuola

Un paese come il nostro, che sta di avere (ma finora nemmeno ha cercato di sentenziare) molti milioni di connazionali in tutte le aree del mondo, dall'Australia al Canada, dall'America Latina all'Europa agli USA fino ai nuovi paesi orientati del Medio Oriente, è per noi naturalmente obbligato a realizzare una straordinaria politica di presenza e di qualificata promozione culturale. Non ci vuol molto a capire che in così tanti paesi l'esistenza di milioni di uomini «in carne ed ossa», di italiani che vivono, lavorano, studiano, è un elemento di gran lunga più prezioso e certo insostituibile rispetto a qualsiasi sofisticato strumento — come si dice — veicolo di trasmissione culturale.

# Cosa è cambiato dopo 10 anni di Berufsverbot

L'anno 1982 ha segnato il decennio di persistenza nella Germania federale del Berufsverbot (cioè l'istituzionalizzazione della discriminazione per ragioni politiche nella legge dello Stato). E, dopo dieci anni, si riscontra una più forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica. I processi per il Berufsverbot non passano più sotto silenzio, come accadeva fino a qualche anno fa. Si organizzano sempre più spesso manifestazioni di solidarietà contro i colpiti con la partecipazione di comitati che riuniscono varie forze politiche e movimenti democratici.

# Manifestazione contro la xenofobia

La Federazione Cgil-Cisl-Uil, preoccupata per le misure economiche adottate in vari paesi europei e soprattutto per gli atteggiamenti xenofobi e talvolta razzisti che alimentano l'ostilità verso gli stranieri, tra i quali vi sono centinaia di migliaia di italiani, ha chiesto alla Confederazione europea dei sindacati (CES), in una recente riunione, un'azione congiunta di tutti i sindacati europei, affinché essi indichino le iniziative da prendere per combattere questo fenomeno. I sindacati belgi, CSC e FGTE, da parte loro, mobilitando maggiormente tutti i lavoratori, hanno indetto per venerdì 23 marzo una manifestazione a Bruxelles per costituire un ampio fronte antixenofobo e antirazzista insieme alle molte associazioni democratiche belghe e dell'emigrazione e ai vari movimenti progressisti.

# Il voto nei Paesi della CEE

Il diritto dell'elettorato attivo e passivo, a livello locale dei cittadini emigrati residenti nei vari Paesi della CEE (Comunità economica europea), è stato esaminato recentemente dalla Commissione politica del Parlamento europeo e il parere favorevole di questa è stato rimesso alla Commissione giuridica. La Commissione politica ritiene che ai lavoratori migranti provenienti da altri Stati membri della Comunità europea vadano riconosciuti nel Paese in cui essi risiedono i diritti fondamentali civili ed umani e che essi stessi debbano godere della capacità elettorale attiva e passiva nelle elezioni locali e regionali.

# Sollecitata la legge sui Comitati consolari

La legge di riforma della legge di riforma dei Comitati consolari, presentata dal ministro degli Esteri, è stata esaminata dal Parlamento europeo e il parere favorevole di questa è stato rimesso alla Commissione giuridica. La Commissione politica ritiene che ai lavoratori migranti provenienti da altri Stati membri della Comunità europea vadano riconosciuti nel Paese in cui essi risiedono i diritti fondamentali civili ed umani e che essi stessi debbano godere della capacità elettorale attiva e passiva nelle elezioni locali e regionali.

RFT

# Anche la CDU divisa dalle polemiche

«Poco rappresentati i dc del nord» - La SPD critica il programma economico

BONN — Il cancelliere Helmut Kohl punterà il 4 maggio e non il 25 aprile, come era stato annunciato in un primo momento, la sua dichiarazione di governo davanti al Bundestag (la cui prima seduta è fissata per martedì prossimo e sarà presieduta da Willy Brandt, nella sua qualità di «deputato anziano»). Lo siltamento del discorso davanti al parlamento che è stato chiesto dall'opposizione socialdemocratica, è stato prontamente accettato dal cancelliere, il quale si trova così ad avere una decina di preziosi giorni in più per appianare i contrasti che si vanno manifestando nel centro-destra, soprattutto a causa delle pressanti richieste della CDU di revisioni in senso involutivo della politica estera di Bonn.

EUROPA-SUD EST ASIATICO

# Al primo posto il «nodo» Cambogia

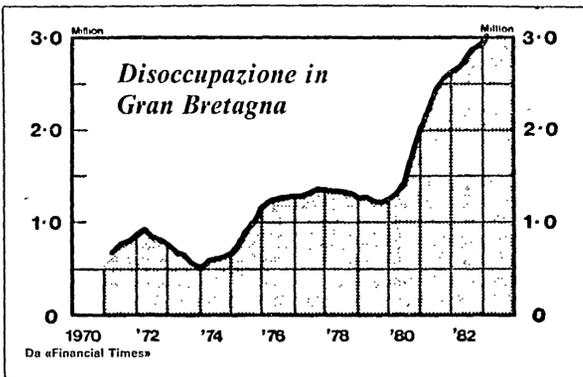
BANGKOK — I ministri degli Esteri della CEE e i loro colleghi dell'Associazione dei paesi del sud-est asiatico (ASEAN) hanno iniziato ieri nella capitale thailandese due giorni di colloqui sui temi di politica internazionale e sui rapporti economici tra i due raggruppamenti regionali. In particolare, i ministri degli Esteri dei cinque paesi dell'ASEAN (Thailandia, Indonesia, Singapore, Filippine, Brunei) hanno discusso la situazione della Cambogia e dell'Afghanistan. I rappresentanti dell'ASEAN hanno chiesto ai ministri della Comunità europea la sospensione di qualsiasi aiuto allo sviluppo del Vietnam che, secondo le informazioni da loro stesse fornite nel corso della riunione, proprio in questi giorni stanno impiegando massicciamente i suoi effettivi in Cambogia (calcolati in 14-17 divisioni, ognuna di diecimila uomini) per una offensiva contro le forze antigovernative. La linea dura nei confronti del Vietnam appare però scarsamente praticabile per la netta opposizione dei francesi impegnati a favore del Vietnam con un progetto d'aiuto di 30 milioni di dollari. Il ministro Chyerson, che ha annullato un viaggio ad Hanoi proprio alla vigilia del vertice CEE-ASEAN, dovrà probabilmente impegnarsi a fondo per spingere le pressioni dei suoi colleghi asiatici.

# La Francia ha perso in 14 giorni valuta per 7.800 miliardi di lire

## Ma ora la moneta più debole è la sterlina

Le autorità inglesi, però, non decidono un loro intervento - Il peso negativo della discesa dei prezzi petroliferi e della fuga di capitali - Il dibattito in Gran Bretagna sul rapporto con il sistema monetario europeo

Così si sono ridotte le riserve francesi



PARIGI — Per sostenere il corso del franco la Banca di Francia ha immesso sul mercato nella settimana dal 19 al 31 marzo valute straniere per un ammontare equivalente a 15 miliardi di franchi (3 mila miliardi di lire). Lo rende noto il bollettino settimanale della Banca di Francia pubblicato ieri. I principali interventi sono stati registrati il venerdì precedente il secondo turno delle municipali e nei primi giorni della settimana conclusa con la riunione di Bruxelles che ha deciso il riallineamento della parità in seno al Sistema Monetario Europeo.

Nella settimana dal 3 al 10 marzo la Banca centrale francese aveva speso, in difesa del franco, l'equivalente di 23,2 miliardi di franchi (3.800 miliardi di lire). In sette settimane, dunque, è stato bruciato l'equivalente di 7.800 miliardi di lire, più 39 miliardi di franchi al cambio attuale.

Da nostro corrispondente LONDRA — La sterlina continua a perdere quota, ma le autorità monetarie inglesi sembrano astenersi da ogni tentativo di salvataggio. Il governo conservatore cerca di avvalorare un suo atteggiamento di distacco nella riposta fiducia

mercato valutario alquanto mosso dalle grosse fluttuazioni dei giorni scorsi. Ma l'incertezza è tale che proprio la studiata indifferenza del governo rischia ora di agire come nuovo incentivo al fisco.

La quotazione della sterlina era ieri scesa a 1,46 nei confronti del dollaro. Il suo valore nei riguardi di un paniere di monete internazionali si era ridotto al 78% di quello che era sei anni fa. Si parla di slittamento e non di crollo anche se — in mancanza di qualunque misura di riparo — nessuno saprebbe quanto sia destinato a durare un deprezzamento progressivo ormai fattosi piuttosto composito. La domanda è se questa riduzione forzata della sterlina minacci ora la strategia economica con cui il governo della signora Thatcher si stava preparando alle future elezioni generali.

Il quadro, come si vede, è più mosso di quanto non si cerchi di farlo apparire. I fattori negativi che sono tornati a colpire la sterlina in questi ultimi giorni sono due: il rialzo del prezzo del petrolio; ossia il dilemma riguardo la possibilità che le nuove tariffe fissate dall'OPEC siano effettiva-

### cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	17/3
Dollaro USA	1433,50	1423,50
Dollaro canadese	1169,80	1165
Marco tedesco	207,15	208,576
Fiorino olandese	539,94	538,935
Franchi belga	30,474	30,389
Franchi francese	207,15	207,255
Sterlina inglese	2140,75	2142,85
Sterlina irlandese	1934,50	1978,375
Corona danese	160,865	165,825
Corona norvegese	200,275	199,56
Corona svedese	192,46	191,68
Corona svizzera	696,925	693,35
Scellino austriaco	85,302	85,002
Escudo portoghese	16,435	16,21
Peseta spagnola	10,838	10,792
Yen giapponese	6,384	6,384
ECU	1354,70	1353,15

mente accettate dal mercato e il dubbio che, presto o tardi, la Gran Bretagna sia costretta a ridurre ancora il prezzo del greggio del Mare del Nord contribuendo, così, a precipitare all'altro fianco la guerra dei prezzi internazionali. 2) Un dubbio di carattere politico che riguarda in parti uguali sia la capacità di tenuta della gestione amministrativa conservatrice sia le possibilità di risalita dell'opposizione laburista. 3) La fuga dei capitali che dal 1979 (quando i conservatori liberalizzarono gli scambi togliendo ogni controllo e limitazione) prosegue a ritmo sostenuto e che è andata accelerando negli ultimi tempi con la conversione del petrolio in dollari grazie alla perdurante forza della valuta USA e dei tassi di interesse in America.

Dopo il recente rimpianto delle monete europee nello SME, la sterlina ha perduto un po' di terreno anche nei confronti del marco tedesco. Come è noto la sterlina non parte del sistema monetario e, per volere dei conservatori, rimane moneta fluttuante, esposta a qualunque variazione sul

mercato internazionale e, per una serie di fattori interni ed esterni, più vulnerabile che mai. Le opinioni sono divise in proposito: da un lato ci sono quelli che, nell'interesse della stabilità, vorrebbero di buon occhio la partecipazione inglese nello SME; dall'altro, i sostenitori di una ripresa produttiva urgente e necessaria rifiutano qualunque condizionamento che potrebbe impedire o limitare tale obiettivo. Nella sostanza prevale l'argomento di chi vuole rimanere libero, ma per altre ragioni.

La Gran Bretagna, col petrolio del Mare del Nord, è salita ormai al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi produttori. La sterlina è in effetti una petro-valuta e, come tale, sensibile alle oscillazioni sul mercato del carburante. La fluttuazione della sterlina — si fa rilevare — va nella direzione opposta a quella degli altri soci europei. Il ribasso del prezzo del petrolio influisce, infatti, negativamente sulla sterlina mentre un eventuale rialzo (che agirebbe contro le altre valute europee) la aiuterebbe a risalire la china.

Antonio Bronda

# La polizia carica i portuali napoletani Da tre mesi non prendono gli stipendi

Una giornata drammatica - Cinque feriti in ospedale, tre lavoratori fermati - Centinaia di agenti hanno fatto irruzione - Un duro comunicato di condanna del PCI - La compagnia unica del porto non è in grado di pagare

Dalla nostra redazione NAPOLI — Violente cariche poliziesche, lancio di lacrimogeni, lavoratori picchiati e messi in fuga con la forza. Tre di essi sono stati anche fermati e condotti in questura mentre altri cinque sono rimasti feriti e si sono dovuti far curare in ospedale. Per i portuali napoletani è stata ieri una giornata drammatica. Una loro manifestazione di protesta — causata dal mancato pagamento degli stipendi dei primi tre mesi di quest'anno — per i quali hanno ricevuto solo un «conto» di 800 mila lire — è stata stroncata dal pesante intervento di polizia e carabinieri. Per tutta la mattinata si sono susseguite le cariche che avevano lo sco-

po di liberare gli uffici del consorzio autonomo del porto e i vanchi di accesso all'area portuale, presidiati dall'altro ieri dai lavoratori. Una forma di lotta dura in contrasto con le stesse indicazioni del sindacato, ma pacifica. Il primo intervento delle forze di polizia è scattato alle 7,30: centinaia di agenti hanno fatto irruzione all'interno del porto (che è separato dal resto della città da un muro di cinta lungo circa chilometri) prendendo di mira il gruppo di lavoratori che occupavano la sede del consorzio. Altri due «blitz» sono stati compiuti all'ore doppi, tra le 12 e le 14,30, per togliere i picchetti ai cancelli d'ingresso. L'ultima carica è stata la più pesante, nel corso della quale

cinque lavoratori sono rimasti feriti: uno di questi, il cinquantenne Giovanni Striano, è ricoverato all'ospedale per sospetta commozione cerebrale. Ancora fino a sera, mentre i portuali si sono riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro, lo scalo marittimo era pattugliato da centinaia di agenti. L'intervento poliziesco è stato duramente stigmatizzato dalle organizzazioni sindacali unitarie. Un duro comunicato di condanna è stato emesso anche dalla federazione comunista napoletana: «Il governo — è scritto nella nota del PCI — incapace di avere una seria politica di sviluppo dei porti, risponde con le cariche della polizia. Un'interrogazione è stata presentata dal senatore comunista

Chiaramonte, Ferrariele, Mola e Valenza. Il porto napoletano versa da tempo in una crisi drammatica. Le giornate lavorative per i 1.700 dipendenti della Compagnia unica lavoratori portuali sono scese dalla media di 5,75 al mese della fine dell'anno scorso alle attuali 5,25 mentre la media nazionale è di 9 giornate mensili. Dall'inizio dell'anno la compagnia (sottoposta dal 1982 a gestione commissariale per una serie di illeciti amministrativi) non è più in grado di assicurare gli stipendi. Il problema è comune a molti altri porti italiani. Infatti, il Fondo nazionale per l'integrazione del sa-

lari portuali si è ormai prosciugato. «La compagnia di Napoli — ricordano alla CGIL — vanta un credito di oltre 7 miliardi dal Fondo. Con quel soldi sarebbe stato possibile pagare agevolmente gli stipendi. Anche ieri la giornata è trascorsa nel tentativo di convincere la Banca Nazionale del Lavoro ad anticipare la somma; ma l'istituto di credito ha risposto negativamente non sentendosi sufficientemente garantito. E' urgente pertanto — come hanno chiesto i sindacati al prefetto — un intervento diretto del governo che garantisca il pagamento regolare dei salari, con un provvedimento straordinario.

Luigi Vicinanza

# Oggi non si vola per lo sciopero dalle 8 alle 20

ROMA — Oggi non si vola. Ieri a tarda sera si sono interrotte le trattative al Ministero dei trasporti e le organizzazioni sindacali dei dipendenti di Civiltavia hanno confermato per oggi uno sciopero dalle 8 alle 20. Il ministro Casallnuovo non è stato infatti in grado — si dice in un comunicato sindacale — di fornire quelle assicurazioni sui tempi di soluzione del problema della riforma di Civiltavia e del riconoscimento della professionalità specifica dei dipendenti posta dai sindacati come condizione per la revoca dello sciopero.

Tutti gli aeroporti italiani saranno pertanto chiusi al traffico aereo dalle 8 alle 20 di oggi. Tutti i voli nazionali e internazionali del gruppo Alitalia compresi in quella fascia oraria saranno cancellati. Al termine dello sciopero saranno effettuati i collegamenti da Roma e da Milano per le più importanti destinazioni europee e tutti i voli intercontinentali previsti nella fascia oraria dello sciopero. La direzione riguarda, come diceva, i dipendenti di Civiltavia (Vertenza generale dell'aviazione civile) fra cui anche i direttori degli aeroporti. Che cosa chiedono? Innanzitutto la riforma di Civiltavia. C'è un disegno di legge che è ormai bloccato da quasi due anni in Parlamento. Poi un adeguamento economico in considerazione delle particolari mansioni svolte dalla categoria negli aeroporti e nelle sedi amministrative di Roma.

Le due questioni sono, come si dice, sul tappeto da tanto tempo. La proclamazione dello sciopero risale ad una ventina di giorni addietro. Appena ieri l'altro si è tenuta sempre al ministero dei Trasporti un incontro (durato diverse ore) con le organizzazioni sindacali. La conclusione è stata negativa. Le assicurazioni del governo (sollecita ripresa dell'iter legislativo della riforma) non sono state ritenute rassicuranti dai sindacati che hanno confermato lo sciopero. Nel pomeriggio di ieri, a sorpresa, il ministro Casallnuovo ha nuovamente convocato i sindacati invitando all'incontro anche Lama, Carniti e Benvenuto che, però, non hanno potuto parteciparvi per altri impegni.

i. g.

### L'esecutivo fa quadrato: «La UIL non si tocca»

ROMA — L'esecutivo della UIL ha fatto quadrato approssimando all'unanimità un documento che ratifica le proposte avanzate da Benvenuto nella relazione tesa a salvaguardare l'immagine dell'organizzazione compromessa dalle vicende del caso Scifone, con il coinvolgimento di altri esponenti della confederazione, scorie di traffici, di tangenti e di spionaggio fino al presunto attentato

to a Walesa. Il documento fissa le regole nuove che dovrebbero consentire un maggior grado di trasparenza e fare un po' di pulizia nell'organizzazione. Le nuove norme dovrebbero diventare operative a metà aprile, con una riunione del comitato centrale. In sostanza si tratta di controllare le situazioni personali e patrimoniali del gruppo dirigente

a tutti i livelli, di regole rigorose nella gestione dei distacchi e dei permessi e di criteri che impediscano tassativamente forme di doppio lavoro politico-sindacale. Il documento, inoltre, afferma l'impegno della confederazione a favorire un'azione di moralizzazione e di risanamento della società italiana. La preoccupazione maggio-

re, a quanto si è potuto capire dai fuori delle porte chiuse, è stata di distinguere l'organizzazione dalle eventuali responsabilità giudiziarie di singoli esponenti della UIL. Tuttavia il dibattito sul modello di sindacato quale è stato sottoscritto negli ultimi tempi è stato e troverà uno sbocco autonomo con la conferenza di organizzazione. Questa rifles-

sione inevitabilmente si lega ai tempi politico-sindacali del doppio accordo del 22 gennaio. Il documento li indica dettagliatamente: difesa dell'occupazione, valorizzazione della professionalità, democrazia economica, democrazia sindacale, quadri e tecnici (su questo problema la prossima settimana ci sarà una assemblea nazionale), potere con i quali e i riformatori, a cominciare dalla previdenza.

# Al «via» la Visentini-bis Ecco cosa cambierà per imprese, banche e coop

ROMA — Arretrazioni fiscali per 400 miliardi di lire a favore delle imprese artigiane, commerciali e di pescatori; nuove norme a favore delle cooperative; sul capitale e le azioni delle banche popolari, sulle ritenute sui conti interbancari, sulla partecipazione delle cooperative al capitale delle società per azioni e sul capitale minimo per l'emissione di obbligazioni. Sono queste alcune delle principali disposizioni contenute in una nuova legge di bilancio che introduce una serie di nuove norme che riguardano diversi settori. Ecco, in sintesi, le principali disposizioni. AGEVOLAZIONI: per le imprese artigiane, commerciali, alberghiere, i pubblici esercizi e le imprese di pescatori, la legge concede un'ulteriore deduzione del reddito d'impresa ai fini dell'applicazione dell'IRPEF pari al 30 per cento del reddito al netto delle attuali deduzioni. Queste misure di deduzione (da un minimo di due ad un massimo di otto milioni di lire, a seconda dei casi) peseranno sul bilancio dello Stato per circa 400 miliardi di lire nel 1983. COOPERATIVE: per quest'anno ed i prossimi due, gli utili prodotti dalle cooperative non concorreranno a formare reddito imputabile se imputati ad aumento gratuito delle quote di partici-

zione in misura non superiore (per ciascuno esercizio) al dieci per cento del valore nominale delle quote stesse. Il valore minimo di queste ultime viene elevato da 20.000 a centomila lire mentre il limite di due milioni previsto attualmente per la quota massima che ciascun socio può detenere in una società cooperativa è stato elevato a venti milioni e quello di quattro milioni per le cooperative agricole e di lavoro sale a 30 milioni. Le cooperative ed i loro consorzi potranno inoltre costituire ed essere soci di società in partecipazione o a responsabilità limitata. BANCHE: il valore nominale massimo di una banca popolare viene elevato a 15 milioni (per le banche con un capitale superiore ai 500 milioni di lire) e a sette milioni e mezzo per gli istituti con un capitale inferiore. Per i conti interbancari la nuova legge stabilisce che la ritenuta prevista dalla legge deve intendersi commisurata alla differenza degli interessi risultanti alla chiusura annuale dei conti mentre, dal primo gennaio 1983, la ritenuta dovrà essere commisurata alla differenza degli interessi risultanti alle chiusure trimestrali dei conti. AUMENTI DI CAPITALE: il limite per la costituzione, gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni previsto dalla legge N. 428 del 1955 viene elevato a cinque miliardi di lire. Il decreto di attuazione della legge sarà emanato dal ministero delle Finanze entro il 7 maggio prossimo

# Crediti «sofferenti» per 11.584 miliardi negli istituti di credito

ROMA — Ieri il Banco di Roma ha reso noti i risultati del bilancio 1982: 29,6 miliardi di utile da distribuire, 276 miliardi destinati al fondo rischi ed ammortamenti. Anche il Credito Italiano porta a bilancio 42 miliardi di utili insieme a quasi 400 miliardi di accantonamenti, 181 dei quali destinati al fondo rischi. Il Credito Italiano annuncia di avere portato il patrimonio oltre i mille miliardi pur rinunciando a iscriverne fin da quest'anno all'attivo le rivalutazioni esenti da imposta consentite dalla Visentini-bis entrata in vigore proprio ieri. E per giustificare questa politica di incremento del patrimonio e accantonamenti — per i quali i banchieri chiedono sempre più larghe esenzioni fiscali — che sono stati resi noti con insolita tempestività i dati sulle «sofferenze» al 31 dicembre scorso: 11.584 miliardi, secondo i dati pubblicati ieri da «L'Espresso» e che verrebbero dalla Centrale rischi della Banca d'Italia. Non vengono dati, invece, i dati aggiornati sul volume degli impieghi e sull'attivo complessivo delle banche, in rapporto ai quali si potrebbe giudicare la solidità delle banche. L'effettivo rischio a cui sono esposte. Il Bollettino della Banca d'Italia porta i dati fino a settembre 1982

quando gli impieghi erano 231.904 miliardi e le sofferenze 11.278 miliardi, quindi meno del 5% degli impieghi. La situazione è certamente peggiorata rispetto al 1979, quando le sofferenze erano 4.979 miliardi e 164.696 gli impieghi. Le «sofferenze», cioè i crediti non rimborsati alla scadenza, incidono un po' di più ma in mezzo a questo quadriennio c'è la crisi più prolungata e profonda che l'industria italiana abbia affrontato da decenni. In più, c'è la stretta creditizia e l'aumento vertiginoso dei tassi d'interesse: il credito non rimborsato alla scadenza aumenta anche perché non si fanno nuovi crediti e le banche si limitano a capitalizzare interessi su interessi. Tuttavia, una ragione pratica all'alarmismo delle banche c'è l'ha. Anzitutto devono giustificare l'ampio margine di profitto ed il rifiuto di ridurre i tassi d'interesse sul piano strettamente funzionale. In secondo luogo si riparla di consolidamenti e di consorzi bancari, cioè di colpi di spugna da dare ad alcune situazioni incagliate, del tipo Montedison o Finsider. Le valutazioni che stanno dietro sono però d'ordine politico più che bancario perché pare che sia alle casse statali che si pensi più che all'assunzione di più coagenti responsabilità dei banchieri.

### Brevi

In sciopero oggi 1600 lavoratori della Nestlé MILANO — Milleseicento lavoratori del gruppo Nestlé scioperano oggi per tutta la giornata e presidiano la sede della società a Milano. La giornata di lotta è a sostegno delle piattaforme rivendicative presentate per i rinnovi degli accordi integrativi, tutti scaduti nel '82.

Gli Usa diminuiranno l'import di acciaio WASHINGTON — La commissione per il commercio internazionale degli USA ha decretato che le importazioni di acciaio inossidabile e di alcune leghe speciali daranno luogo a procedure antidumping. Entro il 28 aprile si dovrà decidere quali restrizioni all'import americano verranno proposte alla Casa Bianca.

Rinnovato il contratto degli autoproduttori di energia ROMA — Dopo a contratto dei chimici privati, è stata raggiunta una ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori addetti alle aziende autoproduttrici di energia, aderenti alla Confindustria e alla Intersind, scaduto da oltre 14 mesi.

Una commissione di studio per la contrattazione ROMA — Il ministro Scotti ha incaricato una commissione di docenti universitari ad esperti in discipline giuridiche ed economiche, presieduta da Giorgio Ruffolo e di cui fanno parte, tra gli altri, Gino Giorgi, Sabino Cassese, Mario Monti, Enzo Tarantini, Tiziano Treu e Domenico Valenzi. Il contratto dovrà redigere, entro il 15 maggio, un documento per approvazione degli esperti relativi ai rapporti tra contrattazione collettiva e le altre normative.

Riapre l'acciaieria della Fit-Ferrotubi GENOVA — È ripresa nei lavori nel reparto acciaieria della Fit Ferrotubi di Riva Trigoso, chiusa da 284 giorni. La riapertura avviene proprio mentre si attende la decisione del Cgil sul piano di ristrutturazione predisposto dal commissario di governo. La parziale ripresa interesserà 275 su 550 lavoratori.

Per il Banco di Roma un utile di 29 miliardi ROMA — Il bilancio '82 del Banco di Roma si è chiuso con un utile netto di 29 miliardi. A bilancio approvato — informa una nota — la dimensione patrimoniale del istituto raggiunge i 502 miliardi.

150.000 posti in meno nella siderurgia europea entro l'86 BRUXELLES — La Comunità europea stimerà 450 miliardi di lire, nel periodo '83-'86, per favorire la riduzione di 150 mila posti di lavoro nella siderurgia del decro. Si tratta di un taglio massiccio, pari ad un terzo degli attuali occupati nel settore.

# Svalutare un atto «dovuto» o una scelta politica?

Il riallineamento dello SME ha riguardato le «partitocrazie», sicché occorrerà ancora qualche giorno per valutare i suoi effetti concreti. Anche se la Francia è uscita dalla vicenda senza sostanziali penalizzazioni si pone ora l'interrogativo di come la politica economica tedesca e le iniziative del governo francese siano armonizzabili con il vigente assetto dei rapporti tra le monete CEE. Fatto è che la sinistra europea non può consentire che l'originale e tribolata esperienza francese sia oggi immolata sull'altare dell'esito della battaglia monetaria.

Per quanto ci riguarda, al di là dell'abile e cauta condotta dell'autorità tecnica monetaria, il governo ancora una volta ha dato prova di volerlo destringere solo «mediando» nell'ambito degli attuali meccanismi piuttosto che assumere una specifica iniziativa per un risame dell'assetto e del funzionamento del sistema monetario. Aggiungiamo il ministro del Tesoro si è scandalizzato che Delors avesse sollevato una serie di problemi di struttura, a partire dal rapporto dello SME con il dollaro.

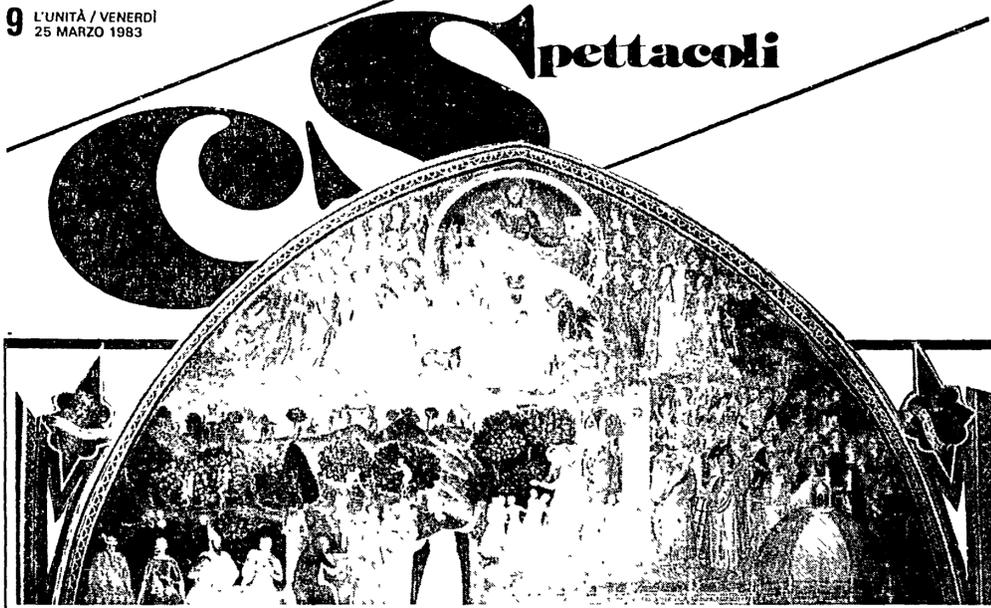
Di per sé il riallineamento non appartiene alla patologia del sistema. Tuttavia esso ormai denuncia sempre più la carenza di un substrato di avvenimenti della politica economica. Per questa via si giunge alla esigenza di riaprire in maniera concreta il discorso sul ruolo della CEE e, in chiave progressiva, sui poteri del Parlamento europeo. Insomma, il nodo è questo: o si riduce lo SME ad un ambito puramente tecnico, ed allora in altre sedi ed assetti istituzionali vanno ricercati strumenti di convergenza, ovvero esso è qualcosa di più di un meccanismo tecnico ed allora non può sottrarsi a processi di riforma. Vanno dunque colmati, in particolare, i ritardi nell'avvio del Fondo monetario europeo e di una comune politica verso il dollaro, da realizzare anche in organismi a base ultranazionale.

In Italia, la svalutazione della lira può essere configurata come un atto dovuto anziché, come si dovrebbe, un provvedimento grave che porta all'esigenza di ripensare la politica finanziaria, a partire dalla tenuta dei tassi di interesse (sulla quale occorrerebbe determinare un univoco orientamento comunitario) e delle necessità di allentare il peso degli interessi sul debito pubblico. Sarebbe, però, un ennesimo errore di valutazione il ricorrere a forme di supplenza: se si pensasse di gestire questa nuova fase «solo» con provvedimenti valutari sulle importazioni e sulle esportazioni, si finirebbe a «svalutare» le cause reali della crisi della nostra economia e rilanciare la programmazione delle risorse sia reali che finanziarie, partendo dalla soluzione dei problemi del finanziamento e della ricapitalizzazione delle imprese produttive. Poiché, in ogni caso, il ruolo dello SME e della lira dipenderanno strettamente dalle posizioni assunte in occasione della svalutazione del dollaro, sarebbe ancor più grave pensare di scaricare sull'accordo del '22 (e sulle sue successive modificazioni) le responsabilità di una manovra monetaria testé varata e suscettibile di indurre.

Angelo De Mattia  
Segretario generale aggiunto FISAC-CGIL

**I prezzi di marzo fermi fino alla consegna. RENAULT LO GARANTISCE**

•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali. •Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.



Da domani potremo vedere gli affreschi della «Genesi» tornati, dopo 80 anni, a S. Maria Novella. È il primo passo verso un museo d'arte sacra?

# Una nuova prospettiva per Paolo Uccello

**Dal nostro inviato**

FIRENZE — Si passa continuamente dalla commovente allo stupore percorrendo gli ambienti e i chiostri dove si snoda il percorso dell'esposizione permanente «Arte e Storia in Santa Maria Novella» che si inaugura domani. Dopo tante mostre, spettacoli costosi ed effimere, prese e consumate a scatola chiusa, si può ben dire un avvenimento internazionale ed eccezionale. È un grande, favoloso spettacolo di storia e di arte di Firenze che torna alla luce, in una ricostituita unità ambientale.

È la prima tappa di un fondamentale programma messo in atto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze al fine del recupero moderno e del restauro scientifico degli ingenti, si potrebbe dire senza fondo, patrimoni basilicali e conventuali della città creati attraverso vicende secolari ma spesso paurosamente dispersi nelle vicende del potere e degli occupanti. Intervenuti di questo tipo sono i programmi per Santo Spirito, per il Carmine, per San Miniato e per Santa Croce, con il progetto di un museo fiorentino di arte sacra distaccato nelle sedi del fulgore massimo dell'arte a Firenze.

La mostra, curata da Maria Grazia Ciardi Dupré del Poggetto e da Roberto Lunardi, allestita dall'architetto Puccinelli e coordinata da Sergio Salvi, è ospitata nel chiostro, nel Refettorio e nel Capitolo o Cappellone degli Spagnoli nonché negli ambienti di collegamento.

Ricordo un'altra visita: quella nei giorni dell'alluvione del 1966 o qualche traccia di quella disperazione ancora segnata i muri affrescati. Tutti i pezzi esposti sono strepitosi, affreschi ricollocati, sinopie che sono i disegni originali dal grande Trecento fiorentino, pitture, sculture, la vetrata del Buonaiuti, oggetti di culto, codici minati, paramenti sacri, tessuti, gemme, cristalli, argenti e ori. Non si sa dove guardare; ma il vero, grande godimento è questa restituzione integrale, questa ricomposizione dei frammenti fino dove è stato possibile, questo spaccato d'Italia così fatto di cose cultuali che non ha legule e che riguarda tutte le materie, tutti i modi del dar forma che finiscono per congiungere e legare età diverse, sociali, politiche, artistiche, in un tempo solo e che dura anche nel nostro presente.

La fabbrica di Santa Maria Novella ebbe avvio per iniziativa del Domenicano La prima cappella sorse sulla chiesa del 1049. I frati, all'inizio, erano quindici, ma, già nel 1257, erano cresciuti a centoquaranta. La prima parte della basilica fu edificata a partire dal 1279; era finita alla metà del Trecento e fu consacrata da Papa Martino V nel 1420. I frati, per contrastare gli eretici, predicavano in volgare, contrastavano la città e l'urbanesimo contrapponendo la moralità rurale. Ma questi frati avevano dei priorati assai concreti che sempre appoggiavano le parole a solide e splendide mura: così la fabbrica di Santa Maria Novella divenne il più grande e po-



Una figura degli affreschi di Paolo Uccello nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella. In alto: un affresco di Andrea di Buonaiuti

## Ma quale arte, è solo un gioco

contenuto tragico il vetusto racconto biblico. La incommensurabile stabilità statuaria del personaggio enigmatico in primo piano e come ridotta dalla figura che gli si aggrappa alle caviglie. Il giovane nella botte, la donna sulla bufera, il gigante col bastone sono presenze bizzarre che sfiorano il comico. La realtà corporea di Masaccio e le regole prospettive che lo collocano in uno spazio certo sono diventate come un puro gioco. Si ha l'impressione, insomma, che anche la prospettiva fosse una «cosa» propria del costume e rappresentava un divertimento intellettuale. Ben altrimenti seria e semplicistica è la spazialità di Donatello, di Masaccio o di Piero della Francesca in confronto ai complicati incastri di spazi della Battaglia di San Romano, alle due fughe prospettive della Natura di San Martino alla Scala o alle due diverse linee d'orizzonte del San Giorgio che libera la principessa nel Museo Jacquemart-André di Parigi. Per questo si è cercato di spiegare la concezione prospettica di Paolo Uccello come un'«applicazione dell'ottica medievale» (Parronchi)

Nato alla fine del Trecento, qualche tempo prima di Masaccio, le iniziali esperienze del giovanissimo Paolo Uccello sono nella bottega del Ghiberti più «gotico», quello della Porta Nord del Battistero fiorentino. Tra il 1425 e il 1430, quando Masaccio eseguiva a Firenze le sue opere più importanti, egli si trovava a Venezia, dove era in pieno rigoglio la fioritura del «gotico internazionale», vivo ancora il ricordo dell'attività di Gentile da Fabriano e del giovane Pisanello. Ritornato in patria, le sue opere tra il 1430 e il 1440 non dovettero essere di molta

### La scomparsa del romanziere Armand Lanoux

PARIGI — Il romanziere francese Armand Lanoux è morto la scorsa notte a Parigi all'età di 69 anni, per una malattia incurabile. Membro dell'«Académie Goncourt» dal 1969, Lanoux aveva ricevuto il Premio Interallié per il romanzo «Commandant Watrin» (1956) e il Premio Goncourt per «Quand la mer se retire» (1963). Questo, infatti, sono fra le sue opere più apprezzate e conosciute dal pubblico.

### Scoperto un quadro del «Douanier»

PARIGI — Una tela comprata per soli 200 franchi presso un rigattiere di Aubenas (Ardeche) è stata ufficialmente autenticata come opera giovanile del pittore naïf Henri Rousseau detto «Douanier» («il doganiere»). Il cui valore si aggira tra i 200.000 e i 400.000 franchi. Il fortunato acquirente, Jean-Pierre Liore, appassionato d'arte, ha detto che ha subito riconosciuto nel piccolo quadro — una tela di 11 centimetri per 21 — l'elementare gruppo di soldati vestiti in rosso e blu — la mano del «Douanier».

### Ornella Muti nel «Proust» di Schlöndorff

ROMA — Dopo una ricerca durata parecchi mesi Ornella Muti è stata scelta dal regista Volker Schlöndorff («Palma d'oro» al festival di Cannes del 1981 con «L'ambasciatore») per interpretare la parte di Odette De Crecy nel film «Un amore di Swann», tratto dall'opera di Marcel Proust che sta venendo girata a Parigi. Muti e Schlöndorff avevano tentato di adattare allo schermo.

«Ho girato molti provini affascinanti, ho incontrato attrici note e sconosciute, ma solo quando ho potuto conoscere di persona Ornella Muti ho potuto decidermi», ha detto Schlöndorff. «La Muti — ha proseguito il regista — mi sembra oggi in Europa l'unica attrice che possa stare a lungo con la sua bellezza, il suo mistero e la sua sensualità, riuscendo allo stesso tempo a sconcertare il giovane Swann con il suo candore e la sua naturalezza. Swann dice che Odette non è il suo tipo, ma è totalmente posseduto da lei. La donna che ogni uomo sogna di possedere come un oggetto d'arte». Le riprese di «Un amore di Swann» cominceranno il 4 maggio a Parigi dove e proseguiranno per 10 settimane. La sceneggiatura è di Peter Brook, Jean-Claude Carrière e Volker Schlöndorff.

### Il complesso di Firenze occupando un'area urbana vastissima.

Le vicende di questo complesso, fino alla legge promulgata il 7 luglio 1966 dallo Stato italiano che incorporava edifici e tesori d'arte, furono assai travagliate. Con la proprietà dello Stato italiano avvenne quella divisione e spartizione che distrusse l'unità degli ambienti e ancora impedisce, con i locali occupati dai carabinieri e dalla Scuola sottili nell'Chiostro Grande, la ricomposizione dell'insieme che ha subito nel tempo modificazioni strutturali pesanti, alcune irrimediabili.

Ma vediamo per brevi cenni le cose folgoranti nel nuovo museo di Santa Maria Novella. Cominciamo dal Chiostro Verde costruito nel 1332 dove sono state ricollocate, dopo il restauro, le diciannove lunette in «terra verde» (di cui il nome del chiostro). Quattro sono del «naïf» prospettivo (così lo definiva Donatello) e di espressione se ne intendeva Paolo di Dono detto Paolo Uccello. Le altre di Dono, Della Porta, di Ghiberti e di Proenchi ha chiamato Maestro Primo e Maestro Secondo.

La visione di questo insieme, pur tanto rovinato da apparire larvale e fantasmatico, mozza il fiato. È dal 1905 che queste «Storie della Genesi» non si vedevano più nel luogo dove erano state affrescate (ci sono anche le sinopie ma bisognerà aspettare la liberazione di altri ambienti per poterle godere). Masaccio era già morto — ma non era morto il suo mirabile disegno — quando Paolo Uccello cominciò l'impresa sua di pittura a fresco «a sugo d'erba e terra verde». Siamo intorno al 1430 quando affresca la «Creazione degli animali e di Adamo» e intorno al 1447 quando affresca «Il diluvio». Finalmente, qui nello spazio aperto del chiostro e nel rapporto tra prospettiva spaziale reale e prospettiva dipinta, ci si rende conto del delirio visionario di Paolo Uccello sulla prospettiva spaziale dipinta come superiore immaginazione geometrica che unifica spaziali, cose e storie.

Rovescia sul primo piano un mondo favolistico di corpi e di solidi geometrici come soltanto faranno, secoli dopo, Picasso, Braque e i cubisti. È questo rovesciare il primordiale nel presente dell'uomo, le «storie» della Genesi, è molto laico e surreale, quasi «omnino» dal profondo dell'«io» e della storia assieme spaccati a rivelare profondità e voragini come per un terremoto. Gli affreschi degli altri erano molto mirabili nell'illusione, in forma taragolice, le storie dell'Antico Testamento: restano frammenti, larve, macchie, ma ugualmente si sente che l'insieme doveva essere stupefacente dalla Creazione alla punizione di Salem, città del peccato; e che il racconto doveva far buon gioco alla predica domenicana.

La costruzione della Sala nel Capitolo dove ogni mattina i domenicani leggevano un capitolo della Regola, dedicato al Santissimo Sacramento e legato alla celebrazione del Corpus Domini, fu iniziata invece nel 1343-46, e finita nel 1355. A dipingere fu chiamato Andrea di Buonaiuti. Pittore festoso e naturalmente celebrante, Andrea inventò uno dei più grandi appuntamenti che storia e immaginazione si potessero dare, e sulle pareti e sulle volte figurò un «glorioso» musicale di figure della Chiesa e simboliche e concrete (vi troviamo Cimabue vestito di bianco, Arnolfo primo architetto del Duomo, Petrarca e Laura, e santi a non finire e Domenicani sereni e trionfanti) a illustrazione mirabile, con i colori della gioia e della persuasione, e calma, del ruolo dell'Ordine.

Il Capitolo, da quando fu concesso da Cosimo I alla comunità spagnola fiorentina, subì modificazioni determinate dalle committenze spagnole e il restauro, per quanto possibile, ha restituito evidenza a tale gusto. Dal Chiostro Verde si passa al Chiostro dei Morti iniziato intorno al 1270 e ristrutturato tra il 1377 e il 1380. Qui si aprono numerose cappelle dove si possono ammirare resti di affreschi attribuiti alla scuola dell'Oragna con la sua asprezza metallica, i piani fortemente steccati, una gravità espressivamente impressionante, l'esaltazione del rilievo (tutte qualità che si ritrovano nella favola della Cappella Strozzi in Santa Maria Novella); e nei affreschi di quel pittore spagnolo ed enigmatico che è Nardo di Cione con la sua invenzione sorprendente di tipi di espressioni.

In una delle cappelle del Chiostro, quella dei santi Filippo e Giacomo, sono state sistemate le sinopie degli affreschi staccati dal Chiostro della Morte e che costituiscono un bel capitolo del disegno così strutturato ed enigmatico che è Nardo di Cione con la sua invenzione sorprendente di tipi di espressioni. Come avete capito questo nuovo, meraviglioso museo è un labirinto. Noi ci siamo entrati snodando un filo per ritrovare l'uscita, stanchi ma felici, come faramente si è felici quando si entra in una nuova città. E in questa mostra si può tornare, è una struttura stabile. Un grazie, dunque, al Comune di Firenze, agli studiosi, ai restauratori, ai tecnici che vi hanno profuso scienza, metodo e passione.

Dario Micacchi



Il manifesto di «Tron», il film elettronico della Walt Disney

## Ecco i film fatti coi numeri

ROMA — Da sola, la «Walt Disney Productions» non ce l'avrebbe mai fatta. Non aveva gli studi adatti, né l'esperienza tecnologica adatta. E così, per l'ormai mitico TRON (a giorni sugli schermi italiani), la casa del papà di Topolino e di Bambi si è dovuta rivolgere ai nuovi maghi dell'elettronica. I loro nomi? Più che nomi sono sigle, la Triple I, la MAGI (Mathematical Applications Group Inc.), la Digital Effects, la Abel Associates e altre ancora, case prestigiose che forse qui in Italia dicono ancora poco, ma che negli Stati Uniti rappresentano da anni, se non il cinema del futuro, il cinema del presente. Già perché tutti gli incredibili trucchi, gli scabellotti di luce, l'universo da video games che vedremo in TRON sono frutto di una tecnologia elettronica avanzatissima che permette di inventare infinite combinazioni digitali senza aver più bisogno di una camera, di modelli, di set. È la parola d'ordine dell'immagine computerizzata: «Tutto ciò che vedete non esiste, sono solo numeri».

E, in fondo, potrebbe essere la parola d'ordine anche dell'interessante rassegna internazionale di Bologna (6-14 aprile) che svelerà i segreti dell'elettronica. Un'iniziativa in grande stile (dietro ci sono la Biennale di Venezia, la Mostra di Portofino, il Comune e la Provincia di Bologna, la Regione Emilia Romagna, la Cooperativa Suono/Immagine) che si propone un obiettivo ambizioso: fare il punto sulle nuove tecniche di formazione e riproduzione dell'immagine cinematografica, televisiva e artistica. Ci saranno convegni specializzati (sono attesi scienziati e tecnici da tutto il mondo), seminari, rassegne dedicate agli effetti speciali «da Coppola a Fellini» (ma non solo), incontri pubblici dei complicati apparecchi messi in mostra (ma funzionanti) all'ingresso della Galleria d'Arte Moderna.

I temi al centro della manifestazione sono molteplici: si parlerà di altre cose ancora. L'idea di integrazione tra cinema e tv, di nastri magnetici, di procedimenti a 70 millimetri, di video e informatica, di conservazione del suono e del colore, di ricerca grafica, di animazione, di controllo dell'immagine di altre cose ancora. L'idea ispiratrice, comunque, l'ha ben definita l'assessore del Comune di Bologna Sandra Sotter quando ha affermato: «nella conferenza stampa di ieri mattina — che d'iniziativa intende misurarsi con i ritardi culturali che ancora si registrano in Italia e fronteggiare la sfida tecnologica in atto».

Michele Anselmi





La copertina dello spettacolo dell'Ernani e in basso Joan Sutherland il celebre soprano australiano, protagonista di una clamorosa «Traviata» fischiate a Genova



**APPROVATA AL SENATO  
LA SOLITA LEGGE TAMPONE**  
Tempi duri per gli enti lirici:  
adesso arrivano clausole capestro

# L'Opera è malata. Uccidiamola

ROMA — Tra fischi, fiaschi, teatri pericolanti, sovrintendenti che si fanno la guerra per qualche dollaro in più, un pubblico sempre più numeroso che chiede di essere ammesso nei templi della musica, gli enti lirici e sinfonici non riescono ad uscire da una decennale cronaca di morte annunciata. Per il Senato ha varato gli interventi straordinari per lo spettacolo. Per il cinema è previsto un contributo di 31 miliardi. La legge che ora dovrà passare alla Camera invece è per la lirica un «pronto soccorso». E del corso ha tutti i difetti senza averne i pregi. Nata nella confusione, bloccata dalle polemiche (giustificate) dei vari enti lirici, conclusasi con un rammento, non fa che tappare qualche buco sia per la musica che per il teatro di prosa.

Conclusioni: ai 13 enti lirici andranno 194 miliardi e mezzo nell'83 e quasi 209 nell'84 con un aumento del 12% circa rispetto all'82. Alle altre attività (che sarebbero 750 società di concerto, 23 teatri lirici cosiddetti di «tradizione», 11 orchestre regionali, 130 tra festival e rassegne musicali, centinaia di recite operistiche) 47 miliardi e mezzo contro i 41,8 dell'82, con un aumento del 10%, reso possibile dalla battaglia del Pci in commissione. Di più. Mentre i 13 enti lirici hanno il deficit ripianato



per legge dallo stato, le «altre attività» si devono arrangiare da sole. E non si tratta di deficit irriversi; basta pensare che dal '70 all'82 lo stato ha pagato 200 miliardi per il disavanzo dei bilanci. E cento miliardi sono gli interessi passivi accumulati dagli enti costretti a ricorrere alle banche perché lo Stato non versa in tempo i soldi previsti dalla legge. Insomma è sempre valida la vecchia battuta di Andreotti che «le orchestre italiane suonano per le banche».

Ma se i grandi teatri lirici sembrano fare la parte del leone nello spartirsi la misera torta della musica, l'esiguità dei finanziamenti e l'incertezza del futuro sono la causa di blocchi e di incertezze di programmazione. L'attività musicale in Italia è ancora regolata da una legge del '68, la cosiddetta «legge Corona», la quale ancorché difettosa non è neppure applicata. Cosicché dal '68 a oggi si sono avute ben 11 leggi straordinarie per tappare le falle che via via si aprivano. I criteri di finanziamento sono talmente disparati da sfiorare il ridicolo. Se la legge Corona prevedeva una serie di parametri attendibili (qualità e quantità degli spettacoli, rapporti alla presenza del pubblico, spesa per il personale, programma di attività, ecc.) i ministri che si sono succeduti si sono sbizzarriti a scovare le for-

mule più fantasiose. Signorello ha raggiunto il grottesco con questa ultima leggina là dove ha usato due soli parametri: il finanziamento viene attribuito in misura proporzionale al numero di spettacoli realizzati. «Ma come si fa a considerare sullo stesso piano — dice il compagno Andrea Mascagni — la messa in scena dell'Alida con quel coro di audeiti che richiede e il matrimonio segreto» di Cimara, o opera dagli organici ben più ridotti? 2) vale un quarto (secondo i calcoli da bassa ragioneria del ministero) sia una sinfonia di Mahler che richiede orchestre grandiose che «Le quattro stagioni» di Vivaldi dove si utilizza invece una manciata di strumentisti. E per di più indifferente, per il ministero, l'incidenza del personale fisso, il cosiddetto «costo fisso». Facciamo un esempio: vi sono teatri, come quello di Roma, che grazie alle gestioni clientelari degli anni ruggenti, hanno un costo fisso che sfiora l'80% dei fondi a disposizione; altri, come la Fenice, dove la percentuale è più bassa, il 70%. Cosicché i primi spingono per ottenere un finanziamento che tenga conto del personale da pagare, i secondi premono per veder riconosciuto e premiato l'attività produttiva. Poi c'è la Scala che con la sua posizione di privilegio incassa sempre la fetta più alta. Le

## Intanto «re» Luciano minaccia

MILANO — È stato un trionfo. La quarta rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti alla Scala è stata l'occasione per riacendere gli antichi fasti della lirica e soprattutto dei melodrammi. Gli indiscussi protagonisti, Luciano Pavarotti e Luciana Serra, hanno avuto il successo che meritano. Dal loggione alla platea i «bravo», gli applausi frenetici sono stati unanimi. Qualche isolato zitto, fra una scena e l'altra, era più dovuto al rispetto della musica e alla vicenda che ai malumori per



una compagnia di canto non proprio omogenea. Insomma questa «Lucia» scaligera è tutta del grande tenore e del debuttante soprano. Dunque tutto bene. La Scala esaurita per un pubblico non proprio popolare. I maniaci dell'ugola d'oro pienamente soddisfatti di aver ritrovato i loro beniamini con gli acuti infallibili. I divi della lirica ritornati sul trono della gloria, sorridenti al proscenio, chiamati più e più volte. Cosa è rimasto dunque della fatidica serata della «prima», il 15 marzo scorso? I fischi, le urla, gli zitti. Insomma dov'è finita la contestazione del grande tenore reo d'aver tradito le aspettative dei suoi fans?

«Siamo qui a discutere di queste cose dopo una settimana», dice Pavarotti che abbiamo incontrato in camerino poco prima della rappresentazione di ieri l'altro. «Mi sembra che anche voi giornalisti diate troppa importanza a cose che non ne hanno. E come se, allo stadio, una squadra di calcio che sta vincendo per 3-0 venisse fischiate perché uno dei suoi ha segnato un'autorevole gol all'ultimo minuto. Io non voglio fare la vittima. Quello che è capitato la sera della «prima» non mi era mai successo altrove. Solo alla Scala. E sono tenuto a pensare che quel fischio nascondesse dei motivi seri. Ma non so quali. Io comunque mi sono impegnato a cantare meglio le scene successive e mi sembra che il pubblico l'abbia capito. Se dovesse accadere un'altra cosa del genere prenderò le misure del caso». E cioè, cosa farà, non canterà più alla Scala? «Questo non l'ho detto».

E lei signora Serra, cosa ne pensa di quelle contestazioni dal loggione? «Quella sera ero talmente impegnata per il mio debutto, che mi sembra tutto un sogno. Non so se quanto hanno raccontato i giornali sia successo veramente. Io mi trovavo nel sottoparco, prima dell'ultima scena. Non capivo cosa stava accadendo. E comunque la prima volta che mi trovo in una situazione del genere. Poi alla fine qualcuno mi ha spinta fuori davanti al pubblico che applaudiva. Era la prima volta che cantavo con Pavarotti. Per me è stato un sogno, non mi ricordo più nulla».

corrono nozioni di acustica sperimentale; che nella città moderna col fischio si interpella generalmente il cane; che ai cattivi attori si dà generalmente del cane.

Quanto alle date, quel che sappiamo è che nel bacino del Mediterraneo a teatro si fischia da un pezzo. Tanto Orazio quanto Cicerone ne scrivono come di pratica già lungamente e largamente invalsa. Assocandola al lancio di oraggi, di scurriti, di noccioli d'oliva, una ipotesi dotta e ragionevole la fa rimontare alla fine del IV secolo a.C. a quando, cioè, nel teatro greco la ritualità d'origine cominciò ad affievolirsi sino al rapido dissolvimento. Fu verosimilmente in quel tempo che titolare a sua volta di tendenze e opinioni, lo spettatore laico fu convocato a esibire apprezzamento o riprovazione per l'opinabilità della psicologia e la tendenziosità delle satire che gli venivano esibite sulla scena. Egli prese coscienza ad applausi e a fischiate i segnali di giudizio semantici e collettivi che già adoperava per altre manifestazioni della vita pubblica, l'ordine politico o giudiziario o sportivo o quel che fosse.

Attraverso i secoli (salvo, pare, il lungo intervallo del Medio Evo, e le cento varianti che essi presentarono via via fuori del bacino del Mediterraneo) quei segnali divennero in qualche modo peculiari della comunicazione teatrale. Laddove, nella società presente, partecipativa e spettacolarizzata come sono, i teatri e autorappresenti, il teatro il restituisce teatralizzati ad altre manifestazioni della vita pubblica, difendendo l'uso dell'applauso, per esempio, al funerale di un giusto o alla benedizione d'un papa o al recupero di un bimbo naufragato; la pratica del fischio alla mera esibizione di faziosità (allo stadio chi fischia l'avversario per il fatto stesso che gli occhi la palla, esercita una legittima azione di disturbo che include, però, anche il giudizio secondo cui è deprecabile il fatto stesso di essere avversario).

D'altro canto, è probabile che fin dall'antichità ellenica, dimesse le originarie prerogative sacerdotali per la professionalità, l'attore esponesse le sue prestazioni al giudizio comparativo del pubblico. Di attori fischiate, ingiuriati, braccati e picchiati narra Demostene. Un bando fiorentino del 500 prevede due tratti di corda a carico di chi inferisca sugli attori col «fare fischiate o romori, o trarre ilmon, mele, rap, o qualsivoglia altra sorte di simili materie o brutture». L'attore che in carne ed ossa si rende bersaglio elettivo delle ire del pubblico.

Oggigiorno, sempre nel bacino del Mediterraneo, chi legge sa non meno di chi scrive che la pratica del fischio teatrale ormai come forme preferenziali di dissenso le smanie, il torpore, la diserzione. E al teatro d'opera, il fischio, oggi, ha caratteri canonici, risponde a un codice piuttosto rigido. Se indirizzato all'autore della partitura, vale come ostentazione di abitudini; se all'interprete, come esibizione di competenza. In ogni caso, ha un segno conservativo. La musica nuova si fischia perché è nuova. Una interpretazione, perché non è la precedente.

E ben vero che un tenore molto ricco che si presenta in scena con poca voce, un soprano che cala, un baritono che sbaglia gli attacchi suscitano l'ira legittima dello spettatore che sa a memoria la partitura, ricorda, compara e rabbrivisce; è ben vero che molta musica nuova prodotta di recente sulle scene liriche è musica brutta, scialta, furba e furbamente intimidatoria. Ma resta il sospetto che spesso il pubblico fischiante si renda tutore di un ordine e di un sistema di attese che precede lo spettacolo: che il fischio, sebbene spesso esteri la deplorazione per deplorabili deroghe alle regole dell'arte, tradisca poi, nel fondo del fondo, la pretesa devota e gretta che nulla di nuovo accada sulle scene d'opera, che non accada anzi nulla di nulla, che lo spettacolo ripeta uno spettacolo già stato. Da millenni il teatro ha perso la sua sacralità. Può dispiacere, o no. Certo vedeva rimpiazzata dalla bigottaria, sarebbe una povera consolazione.

Non risulta, ad esempio, accertato come mai per deprecare la prestazione di un attore si sia adottato proprio il fischio. Si sa tutt'al più che il fischio è l'appellativo riservato agli animali domestici da un antichissimo costume rustico cui con-

corrono nozioni di acustica sperimentale; che nella città moderna col fischio si interpella generalmente il cane; che ai cattivi attori si dà generalmente del cane.

Quanto alle date, quel che sappiamo è che nel bacino del Mediterraneo a teatro si fischia da un pezzo. Tanto Orazio quanto Cicerone ne scrivono come di pratica già lungamente e largamente invalsa. Assocandola al lancio di oraggi, di scurriti, di noccioli d'oliva, una ipotesi dotta e ragionevole la fa rimontare alla fine del IV secolo a.C. a quando, cioè, nel teatro greco la ritualità d'origine cominciò ad affievolirsi sino al rapido dissolvimento. Fu verosimilmente in quel tempo che titolare a sua volta di tendenze e opinioni, lo spettatore laico fu convocato a esibire apprezzamento o riprovazione per l'opinabilità della psicologia e la tendenziosità delle satire che gli venivano esibite sulla scena. Egli prese coscienza ad applausi e a fischiate i segnali di giudizio semantici e collettivi che già adoperava per altre manifestazioni della vita pubblica, l'ordine politico o giudiziario o sportivo o quel che fosse.

Attraverso i secoli (salvo, pare, il lungo intervallo del Medio Evo, e le cento varianti che essi presentarono via via fuori del bacino del Mediterraneo) quei segnali divennero in qualche modo peculiari della comunicazione teatrale. Laddove, nella società presente, partecipativa e spettacolarizzata come sono, i teatri e autorappresenti, il teatro il restituisce teatralizzati ad altre manifestazioni della vita pubblica, difendendo l'uso dell'applauso, per esempio, al funerale di un giusto o alla benedizione d'un papa o al recupero di un bimbo naufragato; la pratica del fischio alla mera esibizione di faziosità (allo stadio chi fischia l'avversario per il fatto stesso che gli occhi la palla, esercita una legittima azione di disturbo che include, però, anche il giudizio secondo cui è deprecabile il fatto stesso di essere avversario).

D'altro canto, è probabile che fin dall'antichità ellenica, dimesse le originarie prerogative sacerdotali per la professionalità, l'attore esponesse le sue prestazioni al giudizio comparativo del pubblico. Di attori fischiate, ingiuriati, braccati e picchiati narra Demostene. Un bando fiorentino del 500 prevede due tratti di corda a carico di chi inferisca sugli attori col «fare fischiate o romori, o trarre ilmon, mele, rap, o qualsivoglia altra sorte di simili materie o brutture». L'attore che in carne ed ossa si rende bersaglio elettivo delle ire del pubblico.

Oggigiorno, sempre nel bacino del Mediterraneo, chi legge sa non meno di chi scrive che la pratica del fischio teatrale ormai come forme preferenziali di dissenso le smanie, il torpore, la diserzione. E al teatro d'opera, il fischio, oggi, ha caratteri canonici, risponde a un codice piuttosto rigido. Se indirizzato all'autore della partitura, vale come ostentazione di abitudini; se all'interprete, come esibizione di competenza. In ogni caso, ha un segno conservativo. La musica nuova si fischia perché è nuova. Una interpretazione, perché non è la precedente.

E ben vero che un tenore molto ricco che si presenta in scena con poca voce, un soprano che cala, un baritono che sbaglia gli attacchi suscitano l'ira legittima dello spettatore che sa a memoria la partitura, ricorda, compara e rabbrivisce; è ben vero che molta musica nuova prodotta di recente sulle scene liriche è musica brutta, scialta, furba e furbamente intimidatoria. Ma resta il sospetto che spesso il pubblico fischiante si renda tutore di un ordine e di un sistema di attese che precede lo spettacolo: che il fischio, sebbene spesso esteri la deplorazione per deplorabili deroghe alle regole dell'arte, tradisca poi, nel fondo del fondo, la pretesa devota e gretta che nulla di nuovo accada sulle scene d'opera, che non accada anzi nulla di nulla, che lo spettacolo ripeta uno spettacolo già stato. Da millenni il teatro ha perso la sua sacralità. Può dispiacere, o no. Certo vedeva rimpiazzata dalla bigottaria, sarebbe una povera consolazione.

**Sono nati prima i fischi o Pavarotti?**

Come mai e da quanto tempo e, attraverso i tempi, per quali specifiche esigenze la gente fischia a teatro, non sappiamo di preciso. La siringologia o siringica (presumibilmente così dovrebbe denominarsi la sezione della semiotica attinente al fischio a teatro), purtroppo, non esiste. Di modo che la recrudescenza del fenomeno registrata in diversi teatri d'opera dalle cronache italiane di questi giorni ci sorprende sprovvisori.

Non risulta, ad esempio, accertato come mai per deprecare la prestazione di un attore si sia adottato proprio il fischio. Si sa tutt'al più che il fischio è l'appellativo riservato agli animali domestici da un antichissimo costume rustico cui con-

corrono nozioni di acustica sperimentale; che nella città moderna col fischio si interpella generalmente il cane; che ai cattivi attori si dà generalmente del cane.

Quanto alle date, quel che sappiamo è che nel bacino del Mediterraneo a teatro si fischia da un pezzo. Tanto Orazio quanto Cicerone ne scrivono come di pratica già lungamente e largamente invalsa. Assocandola al lancio di oraggi, di scurriti, di noccioli d'oliva, una ipotesi dotta e ragionevole la fa rimontare alla fine del IV secolo a.C. a quando, cioè, nel teatro greco la ritualità d'origine cominciò ad affievolirsi sino al rapido dissolvimento. Fu verosimilmente in quel tempo che titolare a sua volta di tendenze e opinioni, lo spettatore laico fu convocato a esibire apprezzamento o riprovazione per l'opinabilità della psicologia e la tendenziosità delle satire che gli venivano esibite sulla scena. Egli prese coscienza ad applausi e a fischiate i segnali di giudizio semantici e collettivi che già adoperava per altre manifestazioni della vita pubblica, l'ordine politico o giudiziario o sportivo o quel che fosse.

Attraverso i secoli (salvo, pare, il lungo intervallo del Medio Evo, e le cento varianti che essi presentarono via via fuori del bacino del Mediterraneo) quei segnali divennero in qualche modo peculiari della comunicazione teatrale. Laddove, nella società presente, partecipativa e spettacolarizzata come sono, i teatri e autorappresenti, il teatro il restituisce teatralizzati ad altre manifestazioni della vita pubblica, difendendo l'uso dell'applauso, per esempio, al funerale di un giusto o alla benedizione d'un papa o al recupero di un bimbo naufragato; la pratica del fischio alla mera esibizione di faziosità (allo stadio chi fischia l'avversario per il fatto stesso che gli occhi la palla, esercita una legittima azione di disturbo che include, però, anche il giudizio secondo cui è deprecabile il fatto stesso di essere avversario).

D'altro canto, è probabile che fin dall'antichità ellenica, dimesse le originarie prerogative sacerdotali per la professionalità, l'attore esponesse le sue prestazioni al giudizio comparativo del pubblico. Di attori fischiate, ingiuriati, braccati e picchiati narra Demostene. Un bando fiorentino del 500 prevede due tratti di corda a carico di chi inferisca sugli attori col «fare fischiate o romori, o trarre ilmon, mele, rap, o qualsivoglia altra sorte di simili materie o brutture». L'attore che in carne ed ossa si rende bersaglio elettivo delle ire del pubblico.

Oggigiorno, sempre nel bacino del Mediterraneo, chi legge sa non meno di chi scrive che la pratica del fischio teatrale ormai come forme preferenziali di dissenso le smanie, il torpore, la diserzione. E al teatro d'opera, il fischio, oggi, ha caratteri canonici, risponde a un codice piuttosto rigido. Se indirizzato all'autore della partitura, vale come ostentazione di abitudini; se all'interprete, come esibizione di competenza. In ogni caso, ha un segno conservativo. La musica nuova si fischia perché è nuova. Una interpretazione, perché non è la precedente.

E ben vero che un tenore molto ricco che si presenta in scena con poca voce, un soprano che cala, un baritono che sbaglia gli attacchi suscitano l'ira legittima dello spettatore che sa a memoria la partitura, ricorda, compara e rabbrivisce; è ben vero che molta musica nuova prodotta di recente sulle scene liriche è musica brutta, scialta, furba e furbamente intimidatoria. Ma resta il sospetto che spesso il pubblico fischiante si renda tutore di un ordine e di un sistema di attese che precede lo spettacolo: che il fischio, sebbene spesso esteri la deplorazione per deplorabili deroghe alle regole dell'arte, tradisca poi, nel fondo del fondo, la pretesa devota e gretta che nulla di nuovo accada sulle scene d'opera, che non accada anzi nulla di nulla, che lo spettacolo ripeta uno spettacolo già stato. Da millenni il teatro ha perso la sua sacralità. Può dispiacere, o no. Certo vedeva rimpiazzata dalla bigottaria, sarebbe una povera consolazione.

**L'Opera** Tra Matisse, Segantini, Hoffmann e i mimi, Pier'Alli ha offerto a Venezia un'originale lettura del celebre lavoro di Donizetti

## Tante idee, anzi troppe per un «Elisir d'amore»



Dulcamara e Nemorino, i personaggi dell'«Elisir d'amore» in un disegno d'epoca



Gaetano Donizetti

**Nostro servizio**  
VENEZIA — È andato in scena alla Fenice il nuovo allestimento dell'«Elisir d'amore» di Donizetti, presentato in serata di gala in coincidenza con la conferenza di lancio per l'anno europeo della musica. L'aspirazione di contrasti nelle accoglienze del pubblico non corrisponde probabilmente ad un'unanimità di opinioni al contrario questo spettacolo sembra destinato a far discutere. È facile prevedere che susciterà reazioni radicalmente divergenti la concezione di Pier'Alli, artefice di regia, scene e costumi, atteso al suo primo confronto con un melodramma del repertorio tradizionale. I fragili incanti dell'«Elisir», i gustosi tocchi di sapore paesano, la sua colloca-

zione in una sfera di mezzo carattere, dove la vitalità giocosa può ribellarsi nella grazia arcana di trasognie malinconie, hanno suggerito a Pier'Alli soluzioni ovviamente assai diverse dagli altri momenti della sua europea della musica. L'aspirazione di contrasti nelle accoglienze del pubblico non corrisponde probabilmente ad un'unanimità di opinioni al contrario questo spettacolo sembra destinato a far discutere. È facile prevedere che susciterà reazioni radicalmente divergenti la concezione di Pier'Alli, artefice di regia, scene e costumi, atteso al suo primo confronto con un melodramma del repertorio tradizionale. I fragili incanti dell'«Elisir», i gustosi tocchi di sapore paesano, la sua colloca-

solo uno spassoso imbroglione, ma ha qualcosa del mago: totalmente calvo, con un lungo cappello, vestito di gesti sfumati di viola, con gesti molto differenti da quelli di tutti gli altri, fa quasi pensare ad un personaggio di Hoffmann.

Non basta però citare qualche immagine per dare un'idea adeguata di uno spettacolo in cui assumono un peso assai rilevante i movimenti mimici che contrappongono costantemente ciò che accade nella musica realizzata da un gruppo di eccellenti mimi: il melodramma è del tutto sottoposto a quel tanto di staticità che si soliti considerare parte della sua natura, con una serie di trovate che spesso assecondano i valori musicali ma che rischiano di affastellarsi eccessivamente. Lo spettacolo più discutibile della regia ci è parso proprio questo, l'accumularsi di sin troppe idee.

Non giova d'altra parte alla percezione dello spettacolo la linea divergente della interpretazione musicale: Claudio Scimone ha avuto il merito di eliminare i tagli tradizionali, di usare il testo emendato della revisione di Zedda e di ripresentare il fortunato, l'antefatto del pianoforte (ma perché non anche il violoncello e il contrabbasso?) per l'accompagnamento dei recitativi; ma la sua direzione era improntata ad uno slancio piuttosto generico alieno dalla cura di finezza, maturità, e non evita quindi il rischio di appiattare tutto e di sovrachiarare i cantanti.

Le compagnie quasi tutte di giovani, era un altro motivo di interesse: non ha deluso. Danio Raffanti, Nemorino piacevolissimo anche se in qualche istante tradito dall'emozione; mentre la fortuna ha impedito a Floriana Savilla, che ha cantato per la prima volta, di fornire una prova adeguata alle sue possibilità. Vigoroso, ma piuttosto rozzo il Belcore di Luigi De Corato, mentre risultava un po' scialbo, sul piano vocale, anche se corretto, il Dulcamara di Giorgio Surian, che ha trovato per una sfortunata disinvoltura scenica. Alla fine applausi per tutti.

Paolo Petazzi

# POKER D'ASSI

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO DOVE VAI IN VACANZA?

TRE EPISODI CON:  
ALBERTO SORDI,  
PAOLO VILLAGGIO  
E UGO TIGNAZZI

REGIA DI ALBERTO SORDI  
MAURO BOLOGNINI  
LUCIANO SALCE

PER IL CICLO "I MAESTRI DELL'EROTISMO"  
AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE  
UN FILM DI LILIANA CAVANI

Preoccupazione nello spettacolo dopo la chiusura dell'Opera

# Più di 100 locali pubblici messi «sotto controllo»

Anche due cinema hanno dovuto interrompere il lavoro - Precisioni dei vigili: non creiamo allarmismi, per molti ci saranno soltanto multe - Commento di Nicolini

Quante altre chiusure incombono sull'attività dei locali di spettacolo romano? La domanda circola ieri, in un clima di preoccupazione generale, tra gli addetti ai lavori dopo la decisione notificata dal comandante dei vigili urbani di sospendere l'attività al teatro dell'Opera e di mettere sotto inchiesta altri 33 locali.

Una risposta è giunta sin da oggi. Le indagini proseguono e sembra che — per i motivi più disparati — siano ben centodieci i casi di abusivismo in materia di pubblica incolumità. L'inchiesta è stata eseguita dai nuclei di polizia giudiziaria, dai Vigili urbani e dai Vigili del fuoco su mandato del pretore Adalberto Albamonte, dirigente della Quinta sezione penale.

Secondo il rapporto che è stato consegnato al magistrato gran parte dei locali «incriminati» avrebbero perseguito la loro attività senza avere molti dei requisiti necessari alla concessione dell'agibilità per l'apertura al pubblico. Per molti mancherebbe anche il parere di agibilità che deve essere rilasciato dalla commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli.

Quali le carenze più gravi? Dai verbali risulta inadeguatezza delle uscite di sicurezza, che spesso sono risultate ostruite o con impedimenti che ne riducono il pronto funzionamento, a cui si aggiungono difetti per il raggiungimento delle uscite da parte del pubblico. Altri difetti riscontrati: sovrappollamento rispetto alla potenziale recettività, presenza di materiali altamente combustibili e di non ignifughi, insufficienza dei mezzi antincendio, consistenza nei locali di attività «promiscue» — secondo i rapporti — incompatibili ai fini dell'incolumità del pubblico.

Queste le carenze più comuni tra quelle rilevate nel corso dell'inchiesta. Però niente allarmismi, afferma la segreteria dei Vigili urbani. Sono soltanto tre i locali finora chiusi su disposizione dell'autorità giudiziaria, e cioè: il Teatro dell'Opera, il Teatro de Servi ed il cinema Ricci. «Su tutti gli altri — dicono i vigili — sono in corso indagini non soltanto per stabilire l'agibilità, ma anche per verificare se i proprietari hanno messo in atto le più elementari norme di sicurezza e di prevenzione. Si è proceduto a notificare ai proprietari e lavoratori dello spettacolo, anche in considerazione del fatto che il pretore Albamonte non ha disposto alcun sequestro degli impianti delegando all'autorità amministrativa il compito di sanare la situazione. Gli stessi Vigili urbani ritengono necessaria una distinzione: «Assolutamente non si può parlare di cento locali minacciati di chiusura — affermano —

semmai è vero che sono state elevate moltissime contravvenzioni per i motivi più disparati: dai più seri come quelli riguardanti le uscite di sicurezza all'assenza di lampadine».

Questo, certo, non vuol dire che non esistano pericoli per la chiusura di alcuni locali ma, affermano i vigili, «devono preoccuparsi solo gli inadempienti».

Eppure un'impressione di confusione nelle indagini continua ad essere presente. In indomani, il rigore nei controlli è quanto di meglio si possa auspicare, ma è altrettanto evidente che il complesso di leggi che regolamenta l'intera materia spesso non funziona o è fortemente influenzato dagli umori dell'ambiente e da un'emozione che può seguire ad un episodio tragico come il rogo del cinema Statuto di Torino. Lo stesso ministro del Turismo e dello Spettacolo Signorile ha affermato che «la materia della sorveglianza dei locali pubblici deve essere riordinata perché esistono diversi organismi preposti e spesso si creano sovrapposizioni, conflitti di competenza». Una confusione anche normativa che può portare a casi quali quello del Teatro Eliseo che, diffidato in mattinata dai Vigili urbani, è stato prosciolto nel pomeriggio della stessa giornata dalla Commissione di vigilanza provinciale che ha riscontrato l'eccellente stato delle sue misure di sicurezza. «Una situazione strana — ha affermato l'assessore alla cultura Nicolini —. Mi sembra che si presti attenzione solo ai locali di spettacolo mentre esistono pericoli nelle scuole, negli ospedali ed anche in molte abitazioni. Occorre resistere alla psicosi del pericolo e — soprattutto — deve esistere una possibilità di appellarsi al parere della commissione di vigilanza».

Questa, dunque, la situazione nella serata di ieri mentre al Teatro dell'Opera è stata sospesa l'eccezionale «prima» prevista per questa sera della «Perichole» di Offenbach. Intanto è giunta una proposta dell'unione romana dei PRL sui problemi dei teatri romani. Invece di spendere circa 40 miliardi per la costruzione di un nuovo «Auditorium» della quale si sta discutendo in questi giorni, sarebbe opportuno spendere soltanto 18 (gli) promessi dalla Regione Lazio per adattare un teatro allo scopo. L'unione repubblicana ha indicato il Brancaccio, rispondente ai requisiti di capienza e funzionalità. Con gli altri 22 miliardi — afferma il PRL — potrebbe finalmente sanare la situazione di difficoltà negli altri teatri, a partire dall'Opera e dall'Argentina.

## Interrogazione Pci Il ministero della Sanità cambia sede Costerà 6 miliardi l'anno?

Il ministero della Sanità vuole trasferirsi in via di Vigina Murata? L'interrogazione Pci è stata presentata in aula dal deputato comunista Luigi Iafano. Il ministro della Sanità, Giuseppe De Michelis, ha risposto che il ministero non è ancora stato trasferito e che il costo dell'operazione sarà di sei miliardi annui.

Già i sindacati avevano denunciato con un comunicato stampa la strana manovra di trasferimento, precisando che i nuovi locali sarebbero in affitto senza il parere dei competenti organi tecnici del ministero; e che non verrà raggiunto nemmeno lo scopo prefissato di avere una sede unica per tutti gli uffici del ministero della Sanità. «I 6 miliardi — scrivono infine i sindacati — potrebbero più saggiamente essere impegnati per costruire su un terreno di proprietà del demanio una sede idonea e definitiva».

# Uccise un commerciante fuggito dalla Libia Ergastolo per uno dei killer «giustizieri» di Gheddafi



Per Josef Uhida, catturato subito dopo il delitto, la corte ha accolto la richiesta del PM - «Sono felice di aver compiuto un'azione politica per il mio popolo» ha ripetuto davanti ai giudici

Si è concluso con la condanna all'ergastolo il processo in corte d'assise contro Josef Uhida, il killer di Gheddafi che, in un agguato al Café de Paris di via Veneto, tre anni fa uccise a revolvere il commerciante libico Aref Abdul Gialli. «L'ho giustiziato — ha ripetuto ancora una volta ieri mattina l'imputato davanti ai giudici — perché era un «vecchio della rivoluzione» e sono felice di aver compiuto un'azione politica per il mio popolo. Doveva essere punito, come sono stati puniti tutti gli altri che avevano abbandonato la Libia fuggendo con grossi capitali e contribuendo ad indebolire il nostro paese. «Sarebbe stato meglio per noi entrare in patria, come gli era stato consigliato».

Così, dopo tanto tempo, si è chiuso uno dei capitoli di quella sanguinaria campagna ordinata dai servizi segreti libici e scatenata qualche anno fa a Roma dai comitati rivoluzionari contro i «traditori del regime», colpevoli di aver lasciato la patria portandosi dietro i propri beni.

Aref Abdul Gialli era uno di questi. In Libia, dopo l'ascesa di Gheddafi, aveva resistito ben poco. Se ne era andato nel '77 trasferendosi in Italia con la famiglia. A Roma viveva in



un elegante appartamento diventando socio della «Mercurio-trailers», una società di import-export con attività internazionali. Una «defezione» che doveva essere lavata col sangue. La vendetta non si fece attendere. Josef Uhida fu catturato la sera stessa del delitto dopo un breve inseguimento. In carcere e durante gli interrogatori ha detto sempre di aver agito da solo e di non essere un emissario del colonnello Gheddafi. Al termine dell'udienza la corte accogliendo la richiesta del pubblico ministero Margherita Gerunda lo ha condannato al carcere a vita.

Quattro colpi di pistola neccheggiarono all'improvviso una sera di primavera, il 19 aprile dell'80 in un'affollatissima via Veneto, piena di stranieri. Erano diretti tutti contro il commerciante che con la moglie e i suoceri era seduto, intento a sorvegliare l'aperitivo, a un tavolo del Café de Paris. Due soli proiettili lo colpirono facendolo stramazzone in mezzo alla folla, sotto gli occhi terrorizzati dei parenti.

Mori qualche attimo dopo il ricovero in ospedale, proprio quando gli agenti sguinzagliati in una caccia serrata per il quartiere sorprendevano il suo attentatore che cercava di disfarsi della pistola in via Lu-

dovisi. La cattura del killer, la ricostruzione dell'agguato e non poche coincidenze servirono a far luce su pure sommarie su un altro caso sconvolgente, scoperto qualche giorno prima della tragica sparatoria: quello di Mohamed Salem Rtimi, anche lui ricco commerciante libico, trovato morto il 21 marzo dello stesso anno dentro il portabagagli della sua BMW con targa tedesca, posteggiata a viale Castro Pretorio.

Le indagini svelarono che l'uomo era stato sequestrato su preciso mandato di Gheddafi. L'ordine infatti era tassativo: condurlo a Tripoli per indurre il giorno prima della tragica sparatoria: quello di Mohamed Salem Rtimi, anche lui ricco commerciante libico, trovato morto il 21 marzo dello stesso anno dentro il portabagagli della sua BMW con targa tedesca, posteggiata a viale Castro Pretorio.

Per vincere la sua ostinazione gli 007 ricorsero alla tattica del seductivo che lo uccise sul colpo.

NELLE FOTO: In alto, il corpo del libico Abdallah Mohamed El Kazmi, ucciso il 10 maggio '80. In basso, il cadavere di Salem Mohamed Rtimi nel portabagagli della sua BMW

## Sud Lazio

## Rapporto su boss e gregari della malavita locale/3

# «Supermarket» dell'eroina per la camorra di Cassino

Tre giorni addietro qualche «guaglione» ha fornito alla gente di qui un esempio calzante di «camorristo». Un signore soddisfatto del suo nuovo acquisto pedaleva beato di buona lena con la bicicletta fiammante per le strade di Cassino. Basta con le file in macchina, basta con il clacson fragoroso. All'incrocio l'hanno atteso e di lì è cominciata la buca. Ci piace a noi. Erano giovani, e decisi. Uno salta sul sellino, e via. La bici nuova cambia proprietario. La camorra qui, — scrivono i carabinieri nel lungo dossier su 54 elementi «socialmente pericolosi» — si manifesta con sottili e subdole infiltrazioni in tutti i settori della vita pubblica, condizionando ogni attività con violenza, intimidazioni e sopraffazione. È un'attività che si svolge in un particolare impegno organizzativo potendosi ritenere sempre organizzata in forma latente.

È una descrizione che abbraccia praticamente tutte le forme di camorristo. Sbaglia chi pensa che il furto di una bicicletta sia una ragazza. Quaghi il soprano può essere la manifestazione non pagata al bar, e la speculazione da miliardi, passando attraverso il traffico della droga.

C'è chi stampa soldi falsi, come la banda di un certo Michele Scala, che nella tipografia clandestina fabbricava passaporti, biglietti da 50 mila e dollari. S'era messo su un esolare, e sotto terra nascondeva pure il tra con relative munizioni. E c'è chi organizza rapine da Napoli a Milano. Come il clan di Claudio Pesce. È questo uno dei personaggi più significativi tra gli elementi delle varie consorterie locali. Si vanta di essere imparentato con un ex membro di una famosa banda di camorristi di emulazione spingendosi fino a Cinesello Balsamo. Ha rapinato a Napoli, Latina, Roma, ha tentato di entrare nel racket dei taglieggiatori della capitale. Pesce ha un «compare» di pari grado. Si chiama Vincenzo Di Mambro, «O marsigliese». Nel suo curriculum, vanta un arresto perfino in Svizzera per estorsione. È sempre insieme a Pesce è accusato anche di tentato omicidio durante una rapina, reato per il quale, a differenza del suo collega latitante, sta scontando una condanna del tribunale di Napoli.

Due personaggi di spicco dunque. Ed a loro poteva attribuirsi, insieme a pochi altri, il «salto di qualità» dell'attività criminale in

questa zona. I contatti con il «milieu» napoletano e romano sono certi. Ma la latitanza di Pesce e l'arresto di Di Mambro non hanno certo risolto il problema. I ladri di biciclette, i piccoli taglieggiatori, i «guappi» e i rapinatori sono la proiezione, ai margini di un sistema ben più potente di quella locale, che passa anche attraverso qualche istituzione, qualche industriale stimatissimo, qualche costruttore o proprietario terriero.

Tra la manovalanza ai più bassi livelli, c'è chi si accontenta di 50 mila lire per dare «avvertimenti» su ordinazione di altri. Una cifra del genere è bastata a Mario Vizzaccaro, poco più che ventenne, per dar fuoco nel luglio dell'81 ad una emittenza privata, «Garl-V». «Mi ha plagiato Luigi Iafano», ha detto confessando dopo l'arresto. A personaggi come lui è affidato il compito di rifornire d'eroina i trafficanti napoletani e locali. E quasi tutti «fanno spesa» al più grosso «supermarket dell'eroina» del centro sud, la costa tra Minturno, Scauri, Formia, Gaeta e Terracina. Ci va Vizzaccaro, ci va Aldo Nacci, ci va Gian Pietro Marcone, Fabio Sforza, e tanti altri giovanissimi. Lo chiamano il triangolo d'oro, un tratto di costa tanto bella ed altrettanto devastata, dalla speculazione e dal racket che nell'estate scorsa ha fatto esplodere almeno tre bombe alla settimana contro negozi, industrie, uffici comunali. E vista la vicinanza, molti «bombardieri» venivano proprio dalla zona di Cassino.

Chi li pagava? Da dove partivano le «ordinazioni»? Non è facile individuare i confini tra il «gruppo» ed i veri cervelli. E non è facile nemmeno incastare i capitoli locali. Come un tal Vittorio Onalini, definito dai carabinieri «basta capo zona», scultore, favoreggiatore di latitanti. Il rapporto dei 54 paroli di un «mini album» gestito da Onalini dove arrivano ad ogni ora del giorno e della notte ricerche del napoletano, salernitano, siciliano. Le prostitute pagate per ricevere gli ospiti hanno spesso descritto le riunioni organizzate nell'albergo. «Don Vittorio fa il signore, è intoccabile, circola...».

Storie di guappi e storie di boss. Bande di disperati e di professionisti. Perché si concentrano in queste poche decine di chilometri quadrati? È forse questo l'interrogativo al quale giudici, carabinieri, politici non sono riusciti a dare una risposta esauriente. Ci ha provato il Pci, e il grido d'allarme è spesso caduto nel vuoto. Finché amministratori locali, grossi costruttori edili non sono scivolati sulla buccia di banana di qualche appalto pubblico, sollevando un caso giudiziario, e riportando questa zona anche al centro dell'attenzione politica. Perché sta proprio qui il punto. In questa terra di nessuno il potere è concentrato in troppe poche mani. Ed i «controllori», «controllano» se stessi. Laddove c'è impunità, la legge passa in mano al più forte, dal guappo al notabile che ha avallato le speculazioni che fanno di Cassino una città-mostro.



## I giovani corrieri vengono spediti lungo la costa che va da Minturno, Scauri fino a Terracina - Infiltrazioni

raimentò Bultrini Luciano Fontana

(3 FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 20 e il 22 marzo)

## No ai massacri in Nicaragua Domani un corteo all'Esedra



«Reagan, giù le mani dai paesi del centro America», hanno scritto sui cartelli. Erano alcune decine i giovani del comitato romano di solidarietà con il popolo del Nicaragua, che hanno manifestato sotto la sede dell'ambasciata USA di via Veneto ieri pomeriggio, con un sit-in durato un'ora e mezza, distribuendo volantini a passanti e automobilisti. La loro protesta per l'ennesima sanguinosa invasione tentata nel centro America con il patrocinio del governo USA, è solo l'inizio di una campagna politica di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

NELLA FOTO: Il sit-in all'ambasciata USA

## Fosse Ardeatine: ricordato l'eccidio dei 335 romani

Roma ha ricordato ieri il trentanovesimo anniversario del ferreo eccidio di 335 cittadini innocenti alle Fosse Ardeatine. Come tutti gli anni, migliaia di persone hanno partecipato alla cerimonia nel aussoleo sulla via Ardeatina, dove i rappresentanti di tutte le istituzioni hanno reso omaggio alle vittime. Il sindaco di Roma Vetere, i presidenti della Regione Santarelli e della Provincia Lovati, il ministro Abis, numerosi parlamentari, il consigliere militare del presidente Pertini, il rappresentante della Corte Costituzionale, l'associazione nazionale partigiana, l'associazione delle famiglie dei martiri (ANFIM), la comunità israelitica rappresentata dal rabbino Toaff, le autorità dell'esercito, numerosi comuni tra cui quello di Marzabotto. La cerimonia si è conclusa con la messa e la lettura di preghiere israelitiche, dopo gli onori militari resi dal picchetto del Corpo Granatieri di Sardegna. Il consiglio regionale ha ricordato nella seduta di ieri l'eccidio, condannando la logica di guerra che ha portato anche in questi giorni un nuovo tutto per il nostro paese, con la morte del giovane militare Filippo Montesi a Beirut. Gli amministratori comunali, prima della cerimonia al Mausoleo, si erano recati nel Tempio Israelitico, deponendo una corona alla lapide dei caduti del 24 marzo 1944.

Anche le eticrizzazioni hanno depresso in segno di omaggio le corone d'alloro presso le lapidi che ricordano l'eccidio.

## Il 26 e 27 assemblea nazionale contro la droga

Sabato 26 marzo, alle ore 14, all'aula magna della Facoltà di Economia e Commercio, via del Castro Laurentiano, si apriranno le assise nazionali delle esperienze di lotta alla droga: a confronto il lavoro fatto nelle diverse città. I lavori proseguiranno nella giornata di domenica 27 marzo. È la prima volta che a livello nazionale, e con esperienze così diversificate, viene organizzato un momento di confronto sui problemi delle tossicodipendenze per arrivare a proposte concrete.

I lavori si articoleranno in commissioni, sui seguenti argomenti: 1) precauzione e informazione 2) assistenza e solidarietà ai tossici dipendenti 3) rapporto con la giustizia e lotta al traffico della droga.

Hanno, fino a questo momento, aderito circa 40 città.

## Il consiglio regionale approva l'integrazione alla legge sulle borgate

Ieri mattina, nel corso della seduta del consiglio regionale, è stata approvata un'importante integrazione alla legge «28» (varata nell'80) per il recupero delle borgate. Il provvedimento, sollecitato più volte dal Comune, dagli stessi cittadini, dall'Unione Borgate e da tutte le forze democratiche, in pratica permette di colpire più in profondità di quanto sia accaduto finora il grave fenomeno dell'abusivismo.

L'emendamento consta di due parti. Nella prima si stabilisce la possibilità di edificare sui lotti non superiori ai millecinquecento metri quadrati.

La seconda riguarda il rilascio di concessioni edilizie per i fabbricati ultimati nel '79 (sempre che siano stati approvati in sanatoria i piani particolari). Questa ultima modifica è riservata a circa settanta nuclei compresi nell'attuale piano regolatore.

«Integrazione costituirà una grossa conquista per migliaia di lavoratori — ha commentato il consigliere regionale e presidente dell'Unione Borgate, Giuliano Natalini — la modifica infatti sarà un valido strumento per colpire l'abusivismo e ogni genere di speculazione».

In Parlamento, inoltre, il nuovo provvedimento potrà proporsi anche come indicazione per varare finalmente una giusta ed equa legge di sanatoria.

## Corteo di monarchici al Pantheon: tafferugli

Un lungo applauso ed il grido di «viva il re» hanno aperto la messa in suffragio di Umberto di Savoia a S. Maria sopra Minerva. Duemila persone hanno assistito al rito senza omelia ma con la marcia reale. In palchi riservati erano presenti nobili e diplomatici e alcuni membri della famiglia reale.

Al termine della messa un gruppo di giovani ha cercato di arrivare in corteo al Pantheon, scandendo slogan inneggiando a casa Savoia e contro la repubblica e i suoi massimi rappresentanti. Il piccolo corteo è stato bloccato dai carabinieri, dopo qualche tafferuglio.

## «L'os» e quattro film

«L'os», favola teatrale, e poi quattro film: «Il signore delle mosche», dal romanzo di William Golding, «Stage in Australia», «Marsal-Sadev» e «Incontri con degli uomini straordinari». Ecco il tutto-Brook offerto, da stasera, dal teatro Olimpico. L'occasione è importante, non fosse che per questo «Incontri con degli uomini straordinari» che s'ispira alla figura di Gurdjieff, il guru-ricercatore-teosofico, e che è, a tutt'oggi, inedito in Italia. Spiega a proposito Peter Brook: «Le grandi scuole spirituali contengono tutte qualcosa di severo. L'insegnamento non è fatto di charme. Chi vuole seguire un insegnamento deve prima di tutto sentirsi fermamente deciso ad andare sino in fondo. E su questo itinerario che ho costruito il mio film».

Un'opera, dunque, che parla di Gurdjieff, ma che allude all'esperienza della stessa scuola di Brook, dal CRTS di Parigi alle peregrinazioni in Africa, Australia, Europa, alla ricerca di un teatro «ingenuo e crudele». Quanto all'«Os» lo spettacolo teatrale che, con gli altri più celebri film compone il resto del programma, è una favola di Birago Diop, scrittore africano, presentata oggi nella versione più dilatata di Malick Bowens, l'attore che è anche protagonista, e di Jean-Claude Carrière. In vestiti più ristrette, comunque, fu già a Roma e a Milano.

La rassegna dedicata a Peter Brook si svolgerà fra oggi e martedì 28, con una replica dello spettacolo teatrale tutti i giorni tranne l'ultimo e proiezioni di film con inizio alle 17 o alle 10 di mattina.

## «Tutto Brook» da oggi al Teatro Olimpico

«L'os», favola teatrale, e poi quattro film: «Il signore delle mosche», dal romanzo di William Golding, «Stage in Australia», «Marsal-Sadev» e «Incontri con degli uomini straordinari». Ecco il tutto-Brook offerto, da stasera, dal teatro Olimpico. L'occasione è importante, non fosse che per questo «Incontri con degli uomini straordinari» che s'ispira alla figura di Gurdjieff, il guru-ricercatore-teosofico, e che è, a tutt'oggi, inedito in Italia. Spiega a proposito Peter Brook: «Le grandi scuole spirituali contengono tutte qualcosa di severo. L'insegnamento non è fatto di charme. Chi vuole seguire un insegnamento deve prima di tutto sentirsi fermamente deciso ad andare sino in fondo. E su questo itinerario che ho costruito il mio film».

Un'opera, dunque, che parla di Gurdjieff, ma che allude all'esperienza della stessa scuola di Brook, dal CRTS di Parigi alle peregrinazioni in Africa, Australia, Europa, alla ricerca di un teatro «ingenuo e crudele». Quanto all'«Os» lo spettacolo teatrale che, con gli altri più celebri film compone il resto del programma, è una favola di Birago Diop, scrittore africano, presentata oggi nella versione più dilatata di Malick Bowens, l'attore che è anche protagonista, e di Jean-Claude Carrière. In vestiti più ristrette, comunque, fu già a Roma e a Milano.

La rassegna dedicata a Peter Brook si svolgerà fra oggi e martedì 28, con una replica dello spettacolo teatrale tutti i giorni tranne l'ultimo e proiezioni di film con inizio alle 17 o alle 10 di mattina.

OGGI PAPA WOJTYLA DARÀ IL VIA: ARRIVANO MILIONI DI TURISTI E TANTI PROBLEMI

# Anno Santo, Roma alla prova

## Tutta San Pietro sarà «isola pedonale»

Tra una settimana via della Conciliazione sarà chiusa al traffico. Pedonalizzata, come si dice in gergo. Il 2 aprile (alla vigilia di Pasqua) questa prima idea per l'Anno Santo diventerà una realtà. «È una scelta necessaria», avverte l'assessore Benigni. «Per il traffico, ma anche per salvaguardare la funzione del cuore del Giubileo». E una delle poche cose certe nel momento in cui Wojtyla si appresta ad aprire oggi, a colpi di martello, la storica Porta Santa. Per Roma comincia un periodo difficile. Perché visto quanto vanno le cose adesso, ci sarà da stare poco tranquilli quando per le vie di questa città giteranno migliaia e migliaia di persone in più. Il traffico, insomma, resta sempre il problema numero uno. Ecco cosa «bolle in pentola», quali provvedimenti vuol prendere il Comune.

**PARCHIEGGI** — È il primo scoglio. Roma non ha un sistema di parcheggi per pullman, quelli inventati nell'Anno Santo del '75 furono tutti provvisori. Questa volta l'intenzione è di creare di permanenti. «Ne prevediamo tre attorno a San Pietro», dice Benigni. «Uno in via delle Fornaci, 40 posti, un altro in via Angelo Emo per 70, e un altro ancora in via Gregorio VII per 110 posti». In totale sono 220 posti. Ma per attrezzarli ci vorranno tre mesi buoni. «Altri parcheggi», continua Benigni, «saranno realizzati in piazza Partigiani, per 30 posti, e all'Arco di Travertino, vicino alla fermata del metrò, per 150 posti». Un altro all'Osteria del Curato prevede tempi lunghi (forse un anno). Ma non è finita. Se ne faranno alcuni su strada: in via delle Fornaci, alla Stazione Vaticana, Largo Gregorio VII, in viale del Vaticano, per un totale di 150 posti. Ci sono poi quelli di riserva: allo stadio Flaminio, a piazza Maresciallo Giardino, a Lungotevere Vittoria, per più di cento posti. «E infine», dice l'assessore — per i casi eccezionali — ma non vorremmo arrivarci, ci sono quelli al Colle Opito e al Gianicolo. Tirando le somme fanno più di 800 posti per i pullman turistici. Ponti radio collegheranno i parcheggi tra loro e col punto centrale di Roma. «Ma il problema», spiega Benigni, «è la zona attorno a San Pietro. Se per il momento non riusciamo a realizzare i 100 posti provvisori alla Mole Adriana, saranno guai». **VIABILITÀ** — La novità di rilievo, per la viabilità nella zona di San Pietro, la chiusura al traffico di via della Conciliazione e di piazza San Pietro. «Con una serie di sentinelle», dice Benigni, «utilizzeremo solo le corsie laterali della strada. E così eviteremo il caos su quella via importante e lo scempio dei pullman turistici nel panorama della Basilica». Quest'operazione scatterà sabato 2 aprile. «Ma è necessario», dice l'assessore, «che l'operazione di chiusura del pullman alla Mole Adriana. L'operazione scatterà in ogni caso, ma senza quel parcheggio sarà tutto inutile». Altri provvedimenti in zona sono: corsie preferenziali per bus e sentinelle su via Cola di Rienzo, via Crescenzo e via Andrea Doria.

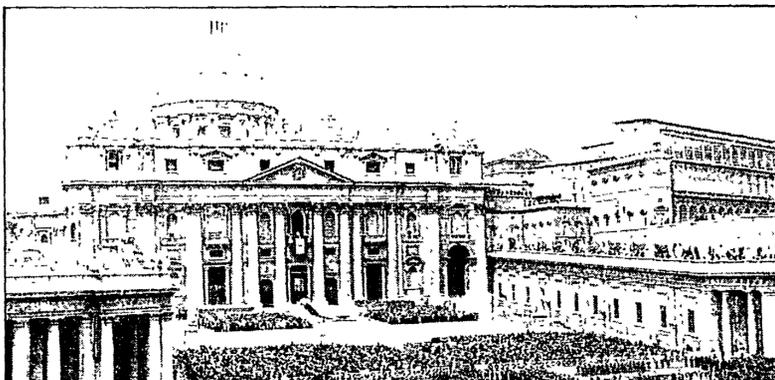
**TRAFFICO** — Nel centro bisognerà evitare la circolazione dei pullman turistici. Si pensa di creare vie «off limits»: Corso Vittorio, per esempio, ma anche piazza Venezia. Sul lungotevere sarà creata una corsia contraria preferenziale per bus e pullman. I torpedoni quindi potranno arrivare vicino a San Pietro senza entrare in centro.

**VIGILANZA** — Servono mille vigili urbani in più. «Dove il pendolino?», chiede Benigni. «Abbiamo chiesto di utilizzare gli obbligatoristi di coscienza, e si sta studiando l'ipotesi in sede provinciale. Abbiamo indetto un concorso interno, ma ci vuole tempo. Il governo deve muoversi».

**TRASPORTI** — L'Atac potenzierà il servizio pubblico. Ci saranno, naturalmente, più corse del «64» per San Pietro. Ma anche più bus per il circuito turistico e per i collegamenti con le basiliche. Il metrò chiuderà i battenti alle 23.30 (un'ora dopo). S'è pensato anche agli abbonamenti. Ce ne sono due, «validi per tre giorni»: il primo vale per tutti i mezzi pubblici comprese le Ferrovie, il secondo solo per i treni. Per lo sporto comprendono anche i musei capitolini e costa 8000 lire. Sarà consegnata una carta di Roma.

**FINANZIAMENTI** — Per far tutto questo quanti soldi ci vogliono? «Non meno di sei miliardi», risponde Benigni. «Ma il Comune ha steso un «opuscolo» di servizi stampa con le diverse aziende municipalizzate al fine di pubblicare in tempo tutte le iniziative previste per l'Anno Santo (manifestazioni, spettacoli e appuntamenti importanti)».

Pietro Spataro



## «Letti sommersi» e computer

Qualcuno ha già fatto delle proiezioni: secondo l'Ente provinciale per il turismo per questo Anno Santo straordinario scenderanno negli alberghi, pensioni, locande, campeggi e istituti religiosi oltre 5 milioni di pellegrini. Questo in termini di arrivi, mentre per le presenze la stima è di 16 milioni. Sono previsioni. Cifre precise è impossibile averle anche perché l'annuncio del Giubileo-extra è arrivato quando la macchina - ristretta ora già in moto. Gli operatori del settore lavorano un anno per l'altro. La stagione '83 a novembre era già stata allestita e la decisione di papa Wojtyla ha scombinato i piani delle aziende di viaggio. I grandi avvenimenti, è già successo per altri eventi eccezionali anche se programmati come le Olimpiadi e il precedente Giubileo, consigliano molti turisti «alici» a cambiare rotta.

«Si tratta di vedere», dice Romolo Romi direttore dell'Associazione romana albergatori — quanto è stato perso del flusso turistico già organizzato e la consistenza del ricambio del «romeli». Comunque siamo pronti a ricevere la valanga. Per esperienza sappiamo che non ci

mus». I tecnici controlleranno se queste strutture offrono i necessari requisiti e in caso contrario verranno date disposizioni per i necessari lavori di restauro e di risanamento. L'operazione dovrebbe essere portata in superficie questi «letti sommersi» che hanno provocato accese polemiche. Nessuno è contrario al fatto che gli istituti religiosi offrano un loro servizio. «C'è anche il turista», dice l'avv. De Marsanich direttore dell'Ente provinciale del Turismo — che si accantona della camera e loro sono in grado di offrire questo servizio. «Però», sostiene il direttore dell'Associazione albergatori — deve diventare una attività trasparente e soggetta, come noi, a tutti gli oneri previsti dalle leggi. E tra gli oneri c'è anche l'imposta di soggiorno di cui una buona fetta è destinata al Comune e finora è stato costretto a rinunciare.

Ma i pellegrini non vengono a Roma solo per dormire, avranno anche bisogno di un'assistenza tecnica per muoversi, per visitare la città. L'Ente provinciale conside- rando poco funzionale un sistema di uffici informativi capillari, ha deciso di istituire degli «ospitalità desk»

nei grossi nodi di traffico: uffici d'informazione attratti con personale poliglotta stanno per entrare in funzione all'aeroporto di Fiumicino, alla stazione Termini e ai caselli autostradali di Roma nord e Roma sud.

Ma il progetto più importante che sotto l'impulso del Giubileo ha subito una decisa accelerazione riguarda l'autonomia dei servizi di assistenza con un sistema di video e stampanti in lingua madre. Il turista potrà per esempio, trovare senza tanti giri e peripezie una stanza in base alle sue esigenze e disponibilità. Saranno i pellegrini che giungeranno verso novembre a fare i conti con il computer. Anche il Comune ha pensato di rivolgersi all'elettronica. Il sistema scelto è quello del videotel (televideo via telefono). «È sufficiente che il turista dia il numero di un telefono», dice l'assessore Rossi Doria — facciamo un contratto con la SIP ed installiamo un apparecchio televisivo. Verso questi monitor i turisti potranno usufruire del servizio curato dall'assessorato al Turismo ed essere informati di tutti gli avvenimenti culturali, sportivi, religiosi, in programma nella città».

Ronald Pergolini



La piazza della Basilica e via della Conciliazione chiuse al traffico dalla vigilia di Pasqua. I parcheggi per i pullman. Idee, progetti, curiosità

## Giubileo: come, quando e perché

### Perché si chiama Giubileo

La parola Giubileo deriva dall'ebraico «yobel» che significa caprone, corno del caprone, tromba fatta con il corno. Con gli squilli del corno veniva annunciato l'anno sacro (la Bibbia lo chiama «yobel») degli Ebrei ogni 50 anni. In occasione del Giubileo non si mieteva, né si vendemmiava, ma si consumavano le scorte degli anni precedenti. Con l'avvento del cristianesimo il Giubileo assume un diverso valore, diventa perdono generale, indulgenza plenaria che la Chiesa elargisce per la remissione totale della pena temporale dovuta ai peccati, già rimessi per la colpa, nel sacramento della confessione.

### La Porta Santa

La tradizione risale alla vigilia di Natale del 1449, sotto il pontificato di Niccolò V. Si chiama Porta Santa perché si apre e si chiude per delimitare un periodo di tempo dedicato alla santificazione dell'anima.

### Gli «straordinari»

Dal 1475 si osserva ogni 25 anni. Gli straordinari sono stati 71, le cause che li hanno origina-

ti sono diverse (inizio di pontificato, bisogno di pace nella cristianità, necessità particolari della Chiesa). Il primo fu concesso da Pio IV nel 1560 per lo svolgimento del Concilio di Trento. Pio XI volle celebrare l'anno santo straordinario in occasione del 1900 anniversario della redazione. E anche, questo che parte oggi, è legato a questa tradizione: il riferimento alla Passione di Gesù (33 anni dopo la nascita) e vuole ricordare i 1500 anni della redenzione.

### Quando diventò universale

Dal 1500 venne introdotta l'usanza di estendere a tutto il mondo i privilegi spirituali che, per un anno, erano stati limitati a Roma con la obbligatoria visita alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Nel 1913 Paolo VI indisse un Anno Santo celebrato prima nelle altre diocesi poi a Roma. Stavolta si celebra contemporaneamente in tutte le diocesi del mondo.

### Consigli ai pellegrini

La Santa Sede sottolinea che per l'organizzazione dei pellegrinaggi l'unico organismo vaticano competente è il «Peregrinatio ad Petri sedem» e che nessuna agenzia o altra organizzazione o ditta, gode del riconoscimento dell'apposito Comitato pontificio.

### Servizi

Strade più pulite, gabinetti pubblici più adeguati, nuova campagna per «Roma pulita». Il servizio di nettezza urbana verrà potenziato, nella prima settimana di questo Anno Santo straordinario al Giubileo verrà istituito un servizio notturno di spazzatura delle strade. Si acquisteranno 80 veicoli leggeri, autogestiti e macchine per il carico dei rifiuti. Tutte le zone verdi della città (viale e giardini) saranno rimessi in sesto. Tanti fiori abbelliranno le strade di Roma.

Un centro regionale di informazione verrà istituito dalla Regione. Saranno potenziati gli enti provinciali per il turismo e creati servizi mobili a disposizione dei pellegrini. Anche l'Atac farà la sua parte: quaranta punti di informazione saranno istituiti nei punti strategici della città. Quattro uffici postali e telegrafici mobili saranno situati davanti alle quattro basiliche meta del pellegrinaggio. Al Vaticano saranno potenziati i servizi di sportello postale così come alla Stazione Termini. La SIP installerà nuove cabine telefoniche. Dagli apparecchi pubblici sarà possibile fare chiamate in teleselezione internazionale. Una specie di «tele-bus» sarà presente davanti alle chiese principali.

È stata già decisa l'emissione di quattro francobolli dedicati alla Redenzione, il tema principale di questo Anno Santo straordinario. Anche la Rai farà la sua: è stato attivato un nuovo canale, «Rai-canale Roma», sui 100,3 Mhz della radio. La stazione dedicherà i suoi servizi completamente all'Anno Santo. Dalle 6 alle 24 informazioni utili per i pellegrini e consigli utili. L'Acci, con l'aiuto del Vaticano, ha deciso di potenziare la trasmissione radiofonica «Onda verde». Il Comune ha anche deliberato di costituire un centro stampa a disposizione dei giornalisti stranieri. Sarà in essere un «opuscolo» di servizi stampa con le diverse aziende municipalizzate al fine di pubblicare in tempo tutte le iniziative previste per l'Anno Santo (manifestazioni, spettacoli e appuntamenti importanti).



I pellegrini del primo Giubileo (miniatura del codice «Croniche» di Giovanni Sercambi)

### Cultura

Anche il settore cultura e spettacoli riserva alcune iniziative interessanti. Innanzitutto i musei saranno aperti anche al pomeriggio e in sera, così come le gallerie comunali. Il Comune organizzerà particolari visite guidate ai monumenti, alle chiese, nei punti più interessanti della Roma antica. L'assessorato alla cultura sta già pensando a manifestazioni, spettacoli, mostre e altre iniziative che allietano la permanenza dei pellegrini nella Capitale. Sarà ristampato il numero speciale del giornale «Roma-Comune» dedicato interamente al Campidoglio.

La Regione dal canto suo organizzerà itinerari turistico-religiosi nei centri importanti e suggestivi del Lazio. La stessa cosa farà la Provincia per l'area romana. Il ministero per i Beni culturali ha previsto una mostra su «Ardea, storia di una ricerca» e una esposizione documentaria sulla Galleria Corsini. Poi, in progetto, anche una rassegna sul restauro delle opere d'arte dopo il terremoto di Tuscania, una mostra sulla cultura, la storia e l'arte degli Anni Sani dal 1300 a oggi. A questa iniziativa sarà affiancato un documentario in multivision sulla storia dei giubileo.

Il ministero del turismo ha invece in cantiere un «carnet» di spettacoli e manifestazioni teatrali e cinematografiche che dovrebbero svolgersi nel periodo tra giugno e settembre. Proprio per favorire questa iniziativa l'Ente Eur ha fatto sapere che metterà a disposizione tutti gli spazi all'aperto. Iniziative e anche in campo sportivo. Il Coni ha deciso di vendere biglietti speciali a prezzi ridotti, in occasione di tre grandi manifestazioni: per i campionati di nuoto (nel agosto), per il Golden Gala di atletica leggera (a settembre) e per la coppa del mondo di pugilato (a ottobre). Ultima nota: tutti i monumenti saranno ripuliti. Chiese e fontane saranno illuminate in modo particolare. Sarà allestita una segnaletica speciale per le opere in fase di restauro.

### Sanità

Sei ambulanze saranno messe a disposizione dalla Regione, quattro dal Comune. La Fesna ha anche deciso di rafforzare tutti i pronto soccorso dei principali ospedali romani. Nuovi pronto soccorso, con strutture mobili, saranno installati nei punti caldi delle manifestazioni religiose. Sarà istituito un particolare servizio di controllo e di vigilanza in tutti gli esercizi pubblici della città. Il Comune potenzierà l'attività di disinfezione. Tutti i pellegrini che provengono da zone epidemiche saranno controllati preventivamente. Potenziati anche otto posti di guardia medica ospedaliera: ci sarà un medico in ogni turno notturno e due sanitari in quelli festivi; verrà istituito un servizio straordinario 8-20 nei giorni festivi e 8-14 in quelli festivi.

Alla centrale operativa della guardia medica sarà istituito un turno speciale 8-20 nei giorni non festivi e 8-14 in quelli festivi. In tutti i posti di guardia sarà attivato un servizio ambulatoriale di medicina generale per otto ore al giorno. L'assistenza gratuita sarà garantita naturalmente solo a chi ne ha diritto. Per questo tutti i pellegrini italiani — avvertono al Vaticano — devono ricordarsi di portare con sé il libretto sanitario che permette di ricevere l'assistenza gratuita. Gli altri che provengono dai paesi della Comunità europea devono portare il modello «E111» con il quale riceveranno la stessa assistenza che hanno nel loro paese. Per gli altri il Vaticano consiglia di stipulare una forma di assicurazione di assistenza a loro scelta, con cui saranno garantiti in caso di eventuali malattie.

### Sicurezza

Altro capitolo importante, la sicurezza. Il comitato interministeriale per l'Anno Santo ha deciso di attivare uffici mobili di polizia presso le basiliche di San Giovanni e San Paolo fuori le Mura. Il posto fisso di pubblica sicurezza, già esistente in Piazza San Pietro, sarà potenziato, con più uomini e maggiori mezzi. L'ufficio stranieri della questura verrà completamente ristrutturato, per rispondere meglio alle esigenze della grande affluenza dell'Anno Santo.

Speciali squadre antisesso e anti-terrorismo verranno istituite dalla Questura. Uomini in borghese sorveglieranno i punti caldi delle manifestazioni giubilarie e controlleranno tutti gli esercizi pubblici (bar, trattorie, ristoranti, alberghi) per evitare una probabile maggiorazione dei prezzi.

Un'opera di bonifica (così l'ha definita il comitato interministeriale) verrà compiuta alla Stazione Termini. Opuscoli informativi, in più lingue, saranno a disposizione di tutti gli uffici di polizia per far fronte adeguatamente alle richieste dei turisti. Il servizio di pattugliamento della città sarà rafforzato, anche e soprattutto nelle ore notturne. Si sta anche facendo un censimento di tutti gli agenti di polizia e dei carabinieri che conoscono le lingue in modo da poterli utilizzare nella maniera più adeguata in occasione dell'Anno Santo.

Un particolare servizio di sorveglianza davanti alle scuole, nei musei, nei parchi pubblici (attualmente gestito dai vigili urbani) sarà affidato dal Comune agli obbligatoristi di coscienza (governo permettendo, naturalmente), agli anziani e alle associazioni di volontari. In questo modo un maggior numero di vigili urbani sarà disponibile nelle strade. È stato deciso di potenziare la centrale operativa, aumenterà il parco-auto, i punti radio aiuteranno gli uomini in divisa nel loro lavoro. Dal comitato comunque mancano sempre mille vigili, necessari per far fronte al giubileo. Speriamo che il governo li faccia arrivare in tempo...

## ...e il prefetto chiede «indulgenza» al sindacato

Proposta una tregua per tutto il periodo del Giubileo - CGIL-CISL-UIL: il nostro senso di responsabilità non si discute, ma... - «Non confondiamo il sacro con il profano» - Sospeso lo sciopero dei bus - I commercianti disponibili all'«orario lungo» dei negozi

I sindacati per il giorno di apertura dell'Anno Santo aavano deciso di sospendere ogni iniziativa. «L'unica incertezza era costituita dai lavoratori di Atac e Acetrol». Il sindacato unitario di fronte alla chiusura delle direzioni aziendali aveva programmato alcune ore di sciopero. Ma ieri anche questo sciopero è stato superato. Al termine della riunione fume di mercoledì notte gli scioperi sono stati sospesi. Le aziende si sono dichiarate disponibili a riprendere la trattativa e le parti torneranno ad incontrarsi martedì prossimo. Ma, sempre lrti, sul fronte delle lotte sindacali è intervenuto il prefetto Porpora.

Lo ha fatto proponendo una tregua sindacale per tutto il periodo dell'Anno Santo. La questione dicono in prefettura era allo studio da tempo. In questi giorni la «commissione sicurezza» ha concluso i suoi lavori inviando una bozza di protocollo d'intesa per disciplinare le manifestazioni sindacali. La questione solleva una serie di interrogativi. Una risposta l'abbiamo chiesta a tre rappresentanti sindacali Mario Boyer della CGIL, Luca

Borgomeo della CISL e Bruno Marino della UIL. Il coro dei giudizi è unanime: dietro questa richiesta sembra di intravedere un giudizio negativo sulla conflittualità sociale. «Io sono cattolico», dice Borgomeo — e pur rispettando lo spirito di questa richiesta non mi sento di condividerla. L'Anno Santo è un fatto importante, ma cerchiamo di non confondere il sacro con il profano. Non si può bloccare tutto. D'altra parte la conflittualità è un fatto positivo, democratico.

«Non siamo insensibili a certe esigenze», afferma Marino — e lo abbiamo anche dimostrato decidendo una tregua per il giorno dell'apertura. Ci è sembrato un atto dovuto ma da questo a proporre una specie di «pax-sociale» per tutto il periodo dell'Anno Santo mi sembra una cosa che non sta ne in cielo, né in terra. C'è il problema degli sfrattati, intere categorie di lavoratori sono impegnate in un duro scontro con il padronato per sbloccare la vertenza sui contratti, a Roma ci sono più di 150.000 disoccupati. Esiste un magma incombente di problemi, bisogna che col-

volge la maggioranza dei cittadini e a tutto questo mi sembra assurdo pretendere di mettere la cordina. Certo — con il Giubileo — l'Anno Santo pone oggettivamente dei problemi in più. Come sindacato, ci dobbiamo porre la questione di gestire in maniera responsabile le lotte, i cortei, le manifestazioni. Ma non è una cosa nuova, ormai da tempo ci preoccupiamo di coinvolgere e non di sconvolgere la città».

Il prefetto — commenta Boyer — non può preoccuparsi soltanto degli aspetti tecnici. I lavoratori non si divertono mica a sfilare per le vie della città. E poi perché il dott. Porpora non ha rivolto un invito alle organizzazioni degli imprenditori perché diano prova di buona volontà e si decidano a sedersi al tavolo delle trattative? Il nostro senso di responsabilità lo abbiamo e più volte ampiamente dimostrato. Come sindacati unitari stiamo sviluppando un grosso impegno per evitare le fughe «autonome» di alcune categorie. Consapevoli dell'importanza dell'Anno Santo stiamo collaborando e siamo disponibili a

qualsiasi confronto, anche con il prefetto, perché la città sappia rispondere nella maniera migliore. Boyer pone l'accento sull'efficienza delle strutture, dei servizi e a proposito di servizi c'è da registrare una serie di prese di posizione sulla proposta di modificare l'orario dei negozi. «Dalla l'eccezionalità dell'avvenimento non abbiamo nulla in contrario all'ipotesi di «orario lungo» — ha dichiarato Giulio Munzi, segretario della Confcommerci — ovviamente, però, queste modifiche devono essere limitate nel tempo. Anche l'altra associazione dei commercianti, la Confcommercio non pone pregiudiziali. Non c'è stata ancora un'ordinanza comunale — dicono — sono in corso trattative con il Comune, ma in linea di massima siamo pronti a prendere qualsiasi iniziativa, anche in breve tempo. Siamo disponibili a rivedere gli orari dei negozi, a sospendere la chiusura infrasettimanale, e in casi limitati, anche quella domenicale, di più — concludono — onestamente non si può fare».

r. p.



# Altri messaggi stranieri al recente congresso del PCI

Pubblichiamo altri messaggi di partiti al recente 16° congresso del PCI

## Partito socialista unificato di Berlino Ovest (SEW)

Care compagne e compagni, la direzione del Partito socialista unificato di Berlino Ovest porge ai delegati del XVI Congresso nazionale ed a tutti i membri del PCI, solidi saluti di lotta.

Il vostro Congresso si svolge in un momento in cui la situazione internazionale viene insospetitamente colpita dalla politica dell'imperialismo statunitense e della NATO la pace mondiale seriamente minacciata. Le conseguenze della crisi capitalistica e del ruolo imperialistico vengono sempre più scaricate sulle spalle dei lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione l'azione del vostro partito contro le multiple manifestazioni della crisi del capitalismo nel vostro paese e la lotta del popolo italiano per i suoi interessi vitali.

A Berlino Ovest si sta sviluppando un ampio movimento popolare per la pace ed il disarmo contro l'installazione, decisa dalla NATO, di nuovi missili nucleari a media gittata nell'Europa Occidentale ed anche in Italia.

Nel giugno dell'anno scorso questo movimento ha dato prova della propria forza quando, in occasione della visita del presidente degli Stati Uniti Reagan nella nostra città, più di centomila persone con una imponente manifestazione hanno dimostrato la propria volontà di pace e disarmo.

Il nostro partito considera come proprio compito fondamentale per il 1983 quello di impedire la realizzazione della decisione della NATO del dicembre 1979, di fare tutto il possibile affinché anche dalla nostra città partano a venire un contributo efficace autonomo.

In questo ambito vediamo nelle proposte costruttive e responsabili e nelle iniziative dell'Unione Sovietica, della Repubblica democratica tedesca e degli altri stati della comunità socialista impulsi sempre più vigorosi per il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione degli armamenti e del disarmo del movimento pacifista della nostra città.

In questo senso si configurano come un importante aiuto diretto a tutte le forze democratiche ed amanti della pace la dichiarazione di Praga degli Stati membri del Patto di Varsavia, la rinuncia di fronte alle Nazioni Unite da parte dell'Unione Sovietica ad utilizzare per i loro scopi militari i nuovi armi nucleari così come le reazioni costruttive dell'Unione Sovietica e della RDT all'iniziativa svedese per la creazione di una zona demilitarizzata. Anche questa è una nuova prova dell'inscindibile rapporto tra socialismo e pace.

nevole, che unisce vasti settori della popolazione. Negli ultimi tempi ciò è stato evidenziato dalle azioni delle donne nel campo della pace a Greenham Common e dal significativo dibattito all'interno della Chiesa d'Inghilterra.

L'espansione del movimento per la pace, che si esprime soprattutto nella campagna per il disarmo nucleare, ha riunito uomini e donne di diverse opinioni politiche e religiose, giovani, donne, sindacalisti in misura e con forme senza pari nel periodo del dopoguerra. Oltre la metà dell'intera popolazione britannica si oppone all'installazione del Cruise. Questa è la questione centrale al momento attuale per il movimento della pace in Gran Bretagna ed è parte della campagna del CNP per il disarmo nucleare unilaterale da parte della Gran Bretagna come mezzo per aprire un varco nei negoziati multilaterali. Questa richiesta è ora l'appoggio sistematico del Congresso delle Trade Unions che del partito laburista, il quale si è impegnato a opporsi al Cruise e alle basi nucleari. Questa richiesta è così come agli arsenali nucleari cosiddetti indipendenti.

Il nostro partito ha una parte importante nel vasto movimento per la pace. Siamo convinti che la Gran Bretagna debba uscire dalla NATO e che tutta la sua influenza debba essere pienamente esercitata per la creazione di una zona demilitarizzata in Europa, e questa è anche una richiesta del vasto movimento della pace. Abbiamo accolto con favore le importanti proposte da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia. La crisi britannica si approfondisce ogni giorno che passa. La disoccupazione ha ampiamente superato i 3 milioni, il governo di Thatcher e le minoranze etniche sono stati particolarmente colpiti. Importanti industrie sono state chiuse, la spesa per i servizi pubblici è stata tagliata, eliminando servizi di pubblica utilità da lungo tempo esistenti. I conservatori stanno introducendo sempre più misure autoritarie, ivi compresi attacchi ai diritti sindacali e un tentativo di abolire il servizio sanitario.

Ci stiamo preparando per un'elezione generale, il cui risultato è di importanza vitale per il popolo britannico e anche sul piano internazionale.

Il compito principale per i comunisti britannici è di aiutare lo sviluppo della vasta alleanza fra milioni di persone per la pace e per il disarmo. Per scongiurare i Tories e vincere le elezioni per un governo laburista che attui una nuova politica di sinistra. Questo obiettivo è un passo essenziale per l'apertura di una prospettiva di lungo periodo di avanzata al socialismo come è contenuto nel nostro programma «la via britannica al socialismo». Il nostro obiettivo è di ottenere la grande posta in gioco consiste non solo nel difendere i fondamenti della politica sociale contro l'attacco delle destre neoliberiste, e sotto l'incalzare della crisi economica; ma si tratta anche di condurre una riflessione critica sulle debolezze interne a questo sistema sociale e istituzionale, debolezze che hanno origine anche in certi filoni del pensiero socialista.

Siamo inoltre convinti che sono necessarie nuove iniziative e nuove idee per rafforzare e allargare la partecipazione operaia e popolare alla definizione della politica economica, della destinazione degli investimenti, della qualità e della ripartizione del lavoro (tanto del lavoro retribuito, quanto del lavoro domestico, per una effettiva parità fra uomini e donne).

Sono problemi di grande urgenza che, se vogliamo far fronte alle tendenze disgregatrici che la crisi economica esercita all'interno del tessuto sociale, della stessa democrazia politica e degli assetti internazionali.

In questo contesto valutiamo positivamente l'impegno dei comunisti italiani per il rafforzamento della democrazia in Italia e in Europa e per la creazione di un clima internazionale più favorevole al disarmo e alla distensione.

Auguri per un buon congresso.

## Partito del lavoro olandese

Cari compagni, a nome della Direzione del Partito del Lavoro Olandese, Vi saluto in occasione del Vostro XVI Congresso.

Da alcuni anni seguiamo con interesse e con simpatia lo sviluppo del Partito Comunista Italiano e soprattutto il vostro impegno verso a superare la vecchia divisione all'interno del movimento socialista internazionale.

Il progetto di una terza via per il movimento socialista e operaio europeo assume secondo noi un grande valore, a condizione che sappia tenere conto delle differenze quantitative e qualitative che passano tra le esperienze storiche di partiti socialisti e comunisti come il nostro, e quelle di partiti eurocomunisti come il PCI.

Per noi oggi, la grande posta in gioco consiste non solo nel difendere i fondamenti della politica sociale contro l'attacco delle destre neoliberiste, e sotto l'incalzare della crisi economica; ma si tratta anche di condurre una riflessione critica sulle debolezze interne a questo sistema sociale e istituzionale, debolezze che hanno origine anche in certi filoni del pensiero socialista.

Siamo inoltre convinti che sono necessarie nuove iniziative e nuove idee per rafforzare e allargare la partecipazione operaia e popolare alla definizione della politica economica, della destinazione degli investimenti, della qualità e della ripartizione del lavoro (tanto del lavoro retribuito, quanto del lavoro domestico, per una effettiva parità fra uomini e donne).

Sono problemi di grande urgenza che, se vogliamo far fronte alle tendenze disgregatrici che la crisi economica esercita all'interno del tessuto sociale, della stessa democrazia politica e degli assetti internazionali.

In questo contesto valutiamo positivamente l'impegno dei comunisti italiani per il rafforzamento della democrazia in Italia e in Europa e per la creazione di un clima internazionale più favorevole al disarmo e alla distensione.

Auguri per un buon congresso.

## Partito comunista portoghese

In occasione del 16° Congresso del Partito Comunista Italiano, il Comitato Centrale del Partito Comunista Portoghese saluta fraternamente tutti i suoi delegati, e, tramite essi, tutti i comunisti e combattenti socialisti operai italiani.

Il PCI svolge un ruolo importante nella vita e nella lotta della classe operaia, del popolo della classe operaia.

Per noi il Vostro partito non è solamente il portavoce della classe lavoratrice italiana, ma anche uno strumento di sostegno della lotta di liberazione di quei popoli che ancora vivono sotto il iaccho del colonialismo, razzismo e imperialismo.

Il popolo della Namibia sotto la guida della sua avanguardia SWAPO apprezza la vostra lotta e il vostro impegno in difesa della pace, per un'alternativa democratica all'attuale governo e alla sua politica antipopolare.

Le forze dell'imperialismo stanno lavorando intensamente per la loro liberazione sempre più stretta con il Sud Africa razzista, e viene continuamente negato al popolo della Namibia il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza.

Ripetutamente gli sforzi per un'elezione con la superpartecipazione di elezioni generali anticipate per il prossimo 25 aprile.

Ciò ha costituito una grande vittoria del popolo delle forze realmente democratiche e patriottiche e della democrazia portoghese, vittoria cui i comunisti hanno dato un contributo determinante. Ciò ha creato le condizioni per infliggere una nuova sconfitta al partito reazionario e attuare una svolta democratica nella vita della nazione.

Lotte incessantemente per l'unità dei lavoratori, delle masse popolari e delle forze democratiche, il PCI combatte fermamente la politica della direzione del Partito socialista di alleanza con la destra e subordinazione all'imperialismo americano; lotta per l'allontanamento definitivo del partito reazionario dalla scena politica, e per un governo di alternativa democratica con la partecipazione del PCP. Quest'ultimo, attendendosi ai principi di democrazia, e profondamente legato alla classe operaia e alle sue masse, si è confermato come forza che non si può prescindere, senza la quale, è tanto meno possibile risolvere nessuno dei grandi problemi nazionali.

## Partito comunista palestinese

Cari compagni delegati al 16° Congresso del PCI, per me un grande onore portare i più caldi saluti di tutti i comunisti palestinesi dei territori occupati e all'estero e gli auguri per il pieno successo del vostro congresso.

Cari compagni, il nostro partito segue con molto interesse e simpatia la vostra sostanziale battaglia per difendere gli interessi della classe operaia italiana, per salvaguardare e consolidare la democrazia, per il progresso sociale e per la pace.

È palese, più che mai, che la vera avanguardia per guidare l'Italia fuori dalla crisi e per realizzare «l'Alternativa Democratica» è il Partito comunista italiano, per la sua vasta influenza sulle masse e per la sua tradizione rivoluzionaria. Al tempo stesso, il ruolo influente nella battaglia per la pace in Europa e nel mondo, contro l'installazione dei missili americani Pershing e Cruise, malgrado le ultime razzionali proposte dell'Unione Sovietica al riguardo, e la speranza in un futuro migliore, si dimostreranno e passeranno dall'attuale condizione di per sé peggiorativa ad una condizione pessima.

Siamo sicuri che il vostro XVI Congresso dopo aver autorizzato con consapevolezza e lungimiranza le attuali congiunture internazionali e le ripercussioni sulle scene politiche italiane giungerà a delle conclusioni positive. Permetteteci ancora una volta, cari compagni, di porgere un augurio sincero per i lavori del XVI Congresso del Partito comunista italiano, augurando che la vostra prospettiva democratica sarà all'ordine del giorno della vita italiana in un modo ancora più ampio.

Non abbiamo alcun dubbio che questa attiva solidarietà continuerà contro l'intervento di Israele, contro il terrorismo, da parte di Israele, nei territori occupati ed il Libano, insieme alle forze patriottiche libanesi.

Il PCI considera la lotta per la pace inseparabile da quella per la democrazia, il progresso sociale e il socialismo. Esso è attivamente solidale con i popoli della Namibia, dell'Angola, del Mozambico e dell'Africa australe, con tutti i popoli palestinesi e libanesi, con quelli di Cuba, Nicaragua, El Salvador e altri paesi dell'America Centrale, con tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo, il fascismo e il razzismo.

Rinnovandovi gli auguri di successo per i lavori congressuali, esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro sostegno per i rapporti tra i nostri due partiti, nell'interesse dell'unità del movimento socialista internazionale e del rafforzamento della lotta per il progresso sociale, il socialismo e la pace.

Partecipando per la prima volta al congresso del PCI, vorrò approfittare di questa felice occasione per salutare a nome del CC del MISTP e mio proprio, i compagni delegati e, tramite essi, tutti i comunisti italiani qui rappresentati.

## Partito comunista indiano

Cari compagni, permettete di portare il saluto fraterno caloroso del Consiglio Nazionale del Partito Comunista dell'India a tutti i delegati al 16° Congresso del vostro Partito e a tutti i comunisti italiani.

I comunisti indiani hanno in grande stima le gloriose tradizioni del PCI, e seguono con grande interesse la vostra attuale lotta per una alternativa democratica per il rinnovamento della società italiana; essi augurano al vostro Congresso di contribuire a rafforzare ulteriormente le posizioni del vostro partito e di mettere in grado i lavoratori che ad esso sono pronti ad unirsi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Come è sottolineato nel vostro documento congressuale, la situazione attuale è caratterizzata da un serio aggravamento della tensione internazionale. I circoli imperialisti più bellicosi, rappresentati dall'amministrazione Reagan negli USA, spingono l'umanità sull'orlo di un olocausto termoleonca.

La decisione di schierarsi in Europa occidentale i missili a medio raggio e la dottrina della «guerra nucleare limitata» sono solo una parte della strategia globale di Washington. In diverse regioni del globo la tensione viene acuita simultaneamente, attraverso stati intermediari che provocano guerre su commissione, come vediamo avvenire in Medio Oriente e in Sud Africa. Sono in atto preparativi per analoghi interventi militari contro regimi progressisti in Centro America e nel corno d'Africa.

La militarizzazione dell'Oceano Indiano, l'impianto di numerosi basi militari USA nella regione, l'armamento massiccio del Pakistan hanno creato una minaccia reale per la pace e la sovranità degli Stati italiani.

Questo difficile momento impone quindi la lotta decisa a tutti i comunisti, a tutte le forze del progresso, della ragionevolezza e del realismo, indipendentemente dalle differenze ideologiche. La dichiarazione fatta a Praga dai paesi membri del Patto di Varsavia e le dichiarazioni del segretario generale del CC del PCUS Juri Andropov confermano le nostre proposte concrete in merito.

Compagni, desideriamo esprimere la nostra convinzione che le relazioni, tradizionalmente amichevoli tra il POUP e il PCI serviranno bene a questa grande e nobile causa che è la lotta per la pace.

Tramite il Vostro XVI Congresso auguriamo successo a tutti i comunisti italiani nella loro attività quotidiana svolta nell'interesse della classe operaia, dalle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano.

## Partito comunista mozambicano

Cari compagni, permettete di portare il saluto fraterno caloroso del Consiglio Nazionale del Partito Comunista Mozambicano a tutti i delegati al 16° Congresso del vostro Partito e a tutti i comunisti italiani.

I comunisti mozambicani hanno in grande stima le gloriose tradizioni del PCI, e seguono con grande interesse la vostra attuale lotta per una alternativa democratica per il rinnovamento della società italiana; essi augurano al vostro Congresso di contribuire a rafforzare ulteriormente le posizioni del vostro partito e di mettere in grado i lavoratori che ad esso sono pronti ad unirsi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Come è sottolineato nel vostro documento congressuale, la situazione attuale è caratterizzata da un serio aggravamento della tensione internazionale. I circoli imperialisti più bellicosi, rappresentati dall'amministrazione Reagan negli USA, spingono l'umanità sull'orlo di un olocausto termoleonca.

La decisione di schierarsi in Europa occidentale i missili a medio raggio e la dottrina della «guerra nucleare limitata» sono solo una parte della strategia globale di Washington. In diverse regioni del globo la tensione viene acuita simultaneamente, attraverso stati intermediari che provocano guerre su commissione, come vediamo avvenire in Medio Oriente e in Sud Africa. Sono in atto preparativi per analoghi interventi militari contro regimi progressisti in Centro America e nel corno d'Africa.

La militarizzazione dell'Oceano Indiano, l'impianto di numerosi basi militari USA nella regione, l'armamento massiccio del Pakistan hanno creato una minaccia reale per la pace e la sovranità degli Stati italiani.

Questo difficile momento impone quindi la lotta decisa a tutti i comunisti, a tutte le forze del progresso, della ragionevolezza e del realismo, indipendentemente dalle differenze ideologiche. La dichiarazione fatta a Praga dai paesi membri del Patto di Varsavia e le dichiarazioni del segretario generale del CC del PCUS Juri Andropov confermano le nostre proposte concrete in merito.

Compagni, desideriamo esprimere la nostra convinzione che le relazioni, tradizionalmente amichevoli tra il POUP e il PCI serviranno bene a questa grande e nobile causa che è la lotta per la pace.

Tramite il Vostro XVI Congresso auguriamo successo a tutti i comunisti italiani nella loro attività quotidiana svolta nell'interesse della classe operaia, dalle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano.

## Partito comunista angolano

Cari compagni, permettete di portare il saluto fraterno caloroso del Consiglio Nazionale del Partito Comunista Angolano a tutti i delegati al 16° Congresso del vostro Partito e a tutti i comunisti italiani.

I comunisti angolani hanno in grande stima le gloriose tradizioni del PCI, e seguono con grande interesse la vostra attuale lotta per una alternativa democratica per il rinnovamento della società italiana; essi augurano al vostro Congresso di contribuire a rafforzare ulteriormente le posizioni del vostro partito e di mettere in grado i lavoratori che ad esso sono pronti ad unirsi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Come è sottolineato nel vostro documento congressuale, la situazione attuale è caratterizzata da un serio aggravamento della tensione internazionale. I circoli imperialisti più bellicosi, rappresentati dall'amministrazione Reagan negli USA, spingono l'umanità sull'orlo di un olocausto termoleonca.

La decisione di schierarsi in Europa occidentale i missili a medio raggio e la dottrina della «guerra nucleare limitata» sono solo una parte della strategia globale di Washington. In diverse regioni del globo la tensione viene acuita simultaneamente, attraverso stati intermediari che provocano guerre su commissione, come vediamo avvenire in Medio Oriente e in Sud Africa. Sono in atto preparativi per analoghi interventi militari contro regimi progressisti in Centro America e nel corno d'Africa.

La militarizzazione dell'Oceano Indiano, l'impianto di numerosi basi militari USA nella regione, l'armamento massiccio del Pakistan hanno creato una minaccia reale per la pace e la sovranità degli Stati italiani.

Questo difficile momento impone quindi la lotta decisa a tutti i comunisti, a tutte le forze del progresso, della ragionevolezza e del realismo, indipendentemente dalle differenze ideologiche. La dichiarazione fatta a Praga dai paesi membri del Patto di Varsavia e le dichiarazioni del segretario generale del CC del PCUS Juri Andropov confermano le nostre proposte concrete in merito.

Compagni, desideriamo esprimere la nostra convinzione che le relazioni, tradizionalmente amichevoli tra il POUP e il PCI serviranno bene a questa grande e nobile causa che è la lotta per la pace.

Tramite il Vostro XVI Congresso auguriamo successo a tutti i comunisti italiani nella loro attività quotidiana svolta nell'interesse della classe operaia, dalle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano.

## Partito comunista guineano

Cari compagni, permettete di portare il saluto fraterno caloroso del Consiglio Nazionale del Partito Comunista Guineano a tutti i delegati al 16° Congresso del vostro Partito e a tutti i comunisti italiani.

I comunisti guineani hanno in grande stima le gloriose tradizioni del PCI, e seguono con grande interesse la vostra attuale lotta per una alternativa democratica per il rinnovamento della società italiana; essi augurano al vostro Congresso di contribuire a rafforzare ulteriormente le posizioni del vostro partito e di mettere in grado i lavoratori che ad esso sono pronti ad unirsi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Come è sottolineato nel vostro documento congressuale, la situazione attuale è caratterizzata da un serio aggravamento della tensione internazionale. I circoli imperialisti più bellicosi, rappresentati dall'amministrazione Reagan negli USA, spingono l'umanità sull'orlo di un olocausto termoleonca.

La decisione di schierarsi in Europa occidentale i missili a medio raggio e la dottrina della «guerra nucleare limitata» sono solo una parte della strategia globale di Washington. In diverse regioni del globo la tensione viene acuita simultaneamente, attraverso stati intermediari che provocano guerre su commissione, come vediamo avvenire in Medio Oriente e in Sud Africa. Sono in atto preparativi per analoghi interventi militari contro regimi progressisti in Centro America e nel corno d'Africa.

La militarizzazione dell'Oceano Indiano, l'impianto di numerosi basi militari USA nella regione, l'armamento massiccio del Pakistan hanno creato una minaccia reale per la pace e la sovranità degli Stati italiani.

Questo difficile momento impone quindi la lotta decisa a tutti i comunisti, a tutte le forze del progresso, della ragionevolezza e del realismo, indipendentemente dalle differenze ideologiche. La dichiarazione fatta a Praga dai paesi membri del Patto di Varsavia e le dichiarazioni del segretario generale del CC del PCUS Juri Andropov confermano le nostre proposte concrete in merito.

Compagni, desideriamo esprimere la nostra convinzione che le relazioni, tradizionalmente amichevoli tra il POUP e il PCI serviranno bene a questa grande e nobile causa che è la lotta per la pace.

Tramite il Vostro XVI Congresso auguriamo successo a tutti i comunisti italiani nella loro attività quotidiana svolta nell'interesse della classe operaia, dalle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano.

## Partito comunista mozambicano

Cari compagni, permettete di portare il saluto fraterno caloroso del Consiglio Nazionale del Partito Comunista Mozambicano a tutti i delegati al 16° Congresso del vostro Partito e a tutti i comunisti italiani.

I comunisti mozambicani hanno in grande stima le gloriose tradizioni del PCI, e seguono con grande interesse la vostra attuale lotta per una alternativa democratica per il rinnovamento della società italiana; essi augurano al vostro Congresso di contribuire a rafforzare ulteriormente le posizioni del vostro partito e di mettere in grado i lavoratori che ad esso sono pronti ad unirsi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Come è sottolineato nel vostro documento congressuale, la situazione attuale è caratterizzata da un serio aggravamento della tensione internazionale. I circoli imperialisti più bellicosi, rappresentati dall'amministrazione Reagan negli USA, spingono l'umanità sull'orlo di un olocausto termoleonca.

La decisione di schierarsi in Europa occidentale i missili a medio raggio e la dottrina della «guerra nucleare limitata» sono solo una parte della strategia globale di Washington. In diverse regioni del globo la tensione viene acuita simultaneamente, attraverso stati intermediari che provocano guerre su commissione, come vediamo avvenire in Medio Oriente e in Sud Africa. Sono in atto preparativi per analoghi interventi militari contro regimi progressisti in Centro America e nel corno d'Africa.

La militarizzazione dell'Oceano Indiano, l'impianto di numerosi basi militari USA nella regione, l'armamento massiccio del Pakistan hanno creato una minaccia reale per la pace e la sovranità degli Stati italiani.

Questo difficile momento impone quindi la lotta decisa a tutti i comunisti, a tutte le forze del progresso, della ragionevolezza e del realismo, indipendentemente dalle differenze ideologiche. La dichiarazione fatta a Praga dai paesi membri del Patto di Varsavia e le dichiarazioni del segretario generale del CC del PCUS Juri Andropov confermano le nostre proposte concrete in merito.

Compagni, desideriamo esprimere la nostra convinzione che le relazioni, tradizionalmente amichevoli tra il POUP e il PCI serviranno bene a questa grande e nobile causa che è la lotta per la pace.

Tramite il Vostro XVI Congresso auguriamo successo a tutti i comunisti italiani nella loro attività quotidiana svolta nell'interesse della classe operaia, dalle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano.

Partito socialista dello Yemen del Sud

A nome del Comitato Centrale del Partito socialista dello Yemen, ho il piacere di salutare calorosamente le assise del XVI Congresso del PCI...

Il vostro XVI Congresso si tiene in un momento in cui a livello internazionale i nostri popoli hanno di fronte a sé gravi problemi...

Attualmente i nostri popoli arabi si trovano di fronte ad un pericoloso attacco imperialista...

Continuando a guardare alla vostra solidarietà, e a quella di tutte le forze del progresso e di liberazione...

Il nostro partito segue con interesse ed attenzione le mosse dell'imperialismo missili a disturbare la pace e la cooperazione in Europa e nel mondo...

In conclusione, permettete di esprimere il nostro apprezzamento per il ruolo di tutti i partiti che legano i nostri due popoli ed i lavoratori e strati più deboli dei nostri due paesi...

Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (AKEL)

Cari compagni, è un grande piacere ed onore portare, a nome dell'AKEL, partito della classe operaia di Cipro, tutti i delegati del 16° Congresso agli auguri di buon lavoro e fraterni saluti.

Ci aspettiamo che il 16° Congresso, tenendosi a Milano, centro industriale e culturale dell'Italia settentrionale con la sua classe operaia dalla lunga tradizione...

L'importanza di tale Congresso è direttamente connessa con i vitali problemi che toccano il popolo italiano, in generale, e la classe operaia in particolare.

Inoltre, la sua importanza acquista maggiore rilievo, dato il momento in cui si svolge e lo scenario internazionale. Tutta l'umanità si trova oggi di fronte ad un dilemma: o unirsi e combattere insieme contro le mire bellicistiche e imperialiste...

Su questo punto, tutti i comunisti hanno il difficile compito di sostenere l'unità e di prendere una concreta e chiara posizione anti-imperialista, riconoscendo le importanti rivoluzioni dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia.

Confidiamo nel fatto che i comunisti e tutti i popoli pacifici faranno la loro scelta per dare all'umanità una speranza per sopravvivere, e per vivere in un mondo libero dalla guerra e libero dall'aggressione imperialista...

Cari compagni, Cipro sta combattendo contro le conseguenze della duplice aggressione imperialista del 1974 (il colpo di Stato della

giunta in Grecia e l'invasione turca con l'occupazione del 37% del territorio di Cipro).

Non combattiamo per il ritorno delle truppe di occupazione turche e di tutte le truppe straniere e per lo smantellamento delle basi ed installazioni militari straniere. Ci impegniamo per il ritorno dei rifugiati greci e turchi in patria e per appurare la sorte degli scomparsi.

Combattiamo per un Cipro realmente indipendente, sovrano sul suo territorio intatto, federalizzato, non allineata e smilitarizzata: una prospera terra per tutti i ciproiti ed un ponte di pace tra il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente.

Nella nostra lotta dipendiamo da due fattori: a) l'unità del popolo ciproita; b) la solidarietà internazionale.

Nel tentativo per l'unità abbiamo recentemente registrato notevoli successi quando, sulla base di un Programma Minimo firmato dal nostro partito AKEL e dal partito democratico dei Cristiani Nazionali Borghesi, abbiamo vinto le elezioni presidenziali.

Questa vittoria è una vittoria del popolo ciproita e della NATO e l'anticomunismo, una vittoria di una parte di responsabili patrioti contro il disimpegno e l'avventurismo.

Nelle nostre ardue battaglie contro l'occupazione turca e la cospirazione non siamo soli. Abbiamo il sostegno delle forze progressiste in tutto il mondo.

Perché conduciamo la loro battaglia in tali difficili condizioni, il nostro partito e il nostro popolo si appoggiano a una crescente solidarietà e sostegno dal movimento rivoluzionario mondiale.

Salutiamo la vostra concreta lotta per una alternativa democratica che assicurerà gli interessi della classe operaia e i guasti della crisi economica; vi auguriamo i migliori successi per questa coraggiosa lotta.

Orgogliosi dei legami di amicizia che uniscono i comunisti italiani e irakeni, noi lavoreremo, cari compagni, per un ulteriore rafforzamento di questi rapporti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

La regione araba è il teatro di una campagna ferocemente crescente contro i popoli socialisti. In un'azione di liberazione nazionale con l'obiettivo di battere e frantumare questi movimenti e stabilire il dominio imperialista, si sta svolgendo una campagna strategica Israele-USA.

La regione araba è il teatro di una campagna ferocemente crescente contro i popoli socialisti. In un'azione di liberazione nazionale con l'obiettivo di battere e frantumare questi movimenti e stabilire il dominio imperialista, si sta svolgendo una campagna strategica Israele-USA.

Cari compagni, il dramma del popolo irakeno non ha precedenti nella storia contemporanea. Una repressione brutale ed il terrore continuano a essere usati contro il nostro partito e contro le altre forze patriottiche democratiche irakeni.

Confidiamo nel fatto che i comunisti e tutti i popoli pacifici faranno la loro scelta per dare all'umanità una speranza per sopravvivere, e per vivere in un mondo libero dalla guerra e libero dall'aggressione imperialista...

Altri messaggi stranieri al recente congresso del PCI

fonda. D'altro canto, stanno aumentando le possibilità per una lotta popolare contro il regime in seguito alla crescita di una generale protesta e di un più alto senso di sfida contro il terrore.

La guerra ininterrotta del regime irakeno contro l'Iran ha portato un pesante peggioramento in vite umane. Essa ha comportato devastazioni nella vita della società irakena. Il nostro partito sta lottando per porre immediatamente fine a questa guerra e per una pace democratica e democratica per finire la guerra con l'Iran e portare la democrazia in Irak e l'autonomia ai Kurdistan.

Il nostro popolo, insieme con le altre forze democratiche e patriottiche in Irak, è impegnato in varie forme di lotta, particolarmente lotta armata per realizzare i suoi scopi. Sono stati realizzati dei successi nella sfera dell'organizzazione e delle attività politiche del partito in varie parti dell'Irak.

Poiché conduciamo la loro battaglia in tali difficili condizioni, il nostro partito e il nostro popolo si appoggiano a una crescente solidarietà e sostegno dal movimento rivoluzionario mondiale.

Salutiamo la vostra concreta lotta per una alternativa democratica che assicurerà gli interessi della classe operaia e i guasti della crisi economica; vi auguriamo i migliori successi per questa coraggiosa lotta.

Orgogliosi dei legami di amicizia che uniscono i comunisti italiani e irakeni, noi lavoreremo, cari compagni, per un ulteriore rafforzamento di questi rapporti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

MAPU Operaio e contadino del Cile

Portiamo al XVI congresso del PCI il saluto fraterno del MAPU Operaio e contadino del Cile.

Forgando il nostro saluto e gli auguri di maggiore successo, non possiamo esimerci dal ricordare con affetto le molteplici manifestazioni di solidarietà che il nostro popolo e il nostro partito hanno ricevuto, in questi due anni, da parte del popolo italiano e del PCI. Il popolo cileno vede in quello italiano un fratello e un compagno.

Questo congresso dei comunisti italiani riveste una grande importanza, non solo per i suoi iscritti, ma anche per la democrazia italiana e lo sviluppo delle forze progressiste e di pace in Europa. Sappiamo che il PCI uscirà da questo congresso rafforzato, e che ciò andrà a profitto della libertà e della democrazia, non solo in questo bel paese di uomini liberi. Il vostro congresso, e il vostro impegno, sono di grande importanza per tutti i milioni di lavoratori in tutto il mondo, e avrà ripercussioni in un ambito molto esteso.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

vere con successo, e nel contempo in libertà, i gravi problemi che dovrà affrontare la ricostruzione del paese. Ma non basta la stipulazione di accordi politici e programmatici, a prescindere dal disprezzo delle masse che essi pubblicano. La lotta decisa delle masse per i propri diritti e le proprie rivendicazioni, e al di là di questo, in messa in discussione e l'abbattimento delle istituzioni autoritarie che insisteranno concretamente nella vita nazionale la volontà democratica della maggioranza, costituisce un elemento insostituibile della lotta per la libertà.

La lotta per la libertà non attraversa un momento di particolare intensità nel nostro dibattito teorico e politico. L'ampiezza dei mutamenti intervenuti nel paese e nel mondo in questo periodo esige un profondo rinnovamento della nostra cultura politica e delle nostre posizioni di prassi politica. Un rinnovamento che assuma con audacia creativa il nuovo e recuperi senza dogmatismi e somatismi l'esperienza accumulata, sia dal nostro popolo che dai popoli del mondo intero.

La lotta dei lavoratori cresce, si allarga la volontà di cambiare la nostra politica, come contrappeso alla crisi dell'economia capitalistica che si esprime nel nostro paese attraverso una disoccupazione crescente, la riduzione dei servizi sociali, la diminuzione delle possibilità di ottenere una educazione, gli aumenti della tassazione ed i tagli di spesa in campo culturale e scientifico.

Per questo il nostro partito e il nostro popolo si appoggiano a una crescente solidarietà e sostegno dal movimento rivoluzionario mondiale.

Salutiamo la vostra concreta lotta per una alternativa democratica che assicurerà gli interessi della classe operaia e i guasti della crisi economica; vi auguriamo i migliori successi per questa coraggiosa lotta.

Partito comunista danese

In occasione del XVI Congresso del vostro Partito, il Comitato centrale del Partito comunista danese vi invia i suoi saluti.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

testo noi vediamo l'importanza di trovare dei punti comuni nelle decisioni del movimento per la pace in Danimarca e in Italia. Specialmente in Europa, che è vista dalla strategia imperialista come teatro per «guerre nucleari limitate» e come base per il socialismo realizzato, è decisivo sottolineare questi elementi politici comuni.

In questa battaglia noi, il nostro partito, consideriamo la politica dei paesi socialisti un fattore decisivo di cui non si può fare a meno. Questo si esprime specialmente nella ferma e incisiva azione dell'Unione Sovietica per il blocco di qualsiasi tipo d'arma e le sue iniziative per finire la corsa agli armamenti. Noi pensiamo che l'unità dei partiti comunisti in questa lotta sia un contributo serio e decisivo per il successo di tale politica.

Cari compagni, l'accentuazione della crisi capitalistica, così come essa si esprime nel nostro paese, è un fattore decisivo per il nostro partito e il nostro popolo. Siamo sostenuti da una forte e nazionale e internazionale, e nell'esperienza accumulata, sia dal nostro popolo che dai popoli del mondo intero.

La lotta dei lavoratori cresce, si allarga la volontà di cambiare la nostra politica, come contrappeso alla crisi dell'economia capitalistica che si esprime nel nostro paese attraverso una disoccupazione crescente, la riduzione dei servizi sociali, la diminuzione delle possibilità di ottenere una educazione, gli aumenti della tassazione ed i tagli di spesa in campo culturale e scientifico.

Per questo il nostro partito e il nostro popolo si appoggiano a una crescente solidarietà e sostegno dal movimento rivoluzionario mondiale.

Partito comunista egiziano

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista egiziano vi invia i suoi saluti.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

dal momento che riteniamo che nulla, oggi, sia più importante della pace. Al fine di intensificare i nostri sforzi congiunti, giubiliamo l'importante raggiungimento di una comprensione chiara delle cause di pericolo per la pace, la fonte da cui emerge la minaccia. Quando diciamo che il pericolo per la pace scaturisce dall'imperialismo, principalmente dall'imperialismo americano, siamo pienamente coscienti di non dire nulla di nuovo in questo campo, ma ancora non possiamo evitare di ripetere questi fatti ben noti, dal momento che alcune volte ci scontriamo con dichiarazioni politiche che accusano sia gli USA che l'URSS di avere la stessa parte di responsabilità in questo campo. Senza entrare in una profonda analisi, permettete di ricordare alcuni fatti noti.

Intendiamo ricordare semplicemente che per primo ha formulato la teoria del «primo colpo», della «guerra nucleare limitata» e della costruzione della cosiddetta bomba «pulita», quella al neutrone, è stato l'imperialismo statunitense a definire di interesse vitale la difesa dell'area mondiale migliaia di chilometri distanti dall'America. D'altro canto i popoli del mondo ricordano l'Unione Sovietica sin dall'inizio come un difensore decisivo della pace: che ha formulato e posto in essere i principi della coesistenza pacifica, che ha dato l'avvio a varie proposte concrete volte alla salvaguardia della pace e della distensione.

E siamo convinti che le recenti proposte del compagno Andropov esprimono la volontà di una crescente crisi economica e al centro dell'attenzione di tutti i lavoratori del mondo capitalistico. La pericolosa situazione internazionale che deriva dalla politica avventuristica di crisi è decisivo il ruolo dell'imperialismo americano e dei circoli della NATO evidenzia ancor più la incalzante necessità di un coordinamento degli sforzi dei partiti comunisti, dei lavoratori e di tutte le forze democratiche ed ant imperialiste nella lotta per il disarmo e contro la minaccia di guerra nucleare. In questa situazione di crisi è decisivo il ruolo dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi socialisti sia per assicurare una pace giusta e duratura sia nella lotta per il progresso sociale. Ciò è sottolineato dalla iniziativa di pace dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia. Con grande interesse siamo in attesa dei risultati del vostro Congresso.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Partito comunista turco

Noi, comunisti della Turchia, desideriamo esprimere il nostro caloroso saluto ai compagni italiani, in occasione del XVI Congresso del PCI, che rappresenta un importante avvenimento non solo per la vita interna del partito e della classe operaia, ma anche per l'intera società italiana.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Partito di unità socialista della Nuova Zelanda

Cari compagni, il Comitato nazionale del Partito di unità socialista della Nuova Zelanda in via i suoi fraterni saluti al 16° Congresso del Partito comunista italiano.

Il vostro Congresso si svolge in un anno decisivo per lo sviluppo futuro del mondo. La moderna tecnologia ha infatti portato alla creazione di armi che minacciano la base stessa del vivere sociale ed il progresso dell'umanità. In questo stesso anno cade l'anniversario significativo della morte di Carlo Marx, della cui opera saremo chiamati a verificare la validità ai giorni nostri. I Partiti comunisti che si ispirano all'internazionalismo elaborato da Marx e arricchito dalla prassi socialista saranno alla testa di entrambe queste campagne. Auguriamo ogni successo al vostro lavoro e vi salutiamo fraternamente.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Partito comunista del Canada

Cari compagni, il Comitato esecutivo centrale del Partito comunista del Canada in via i suoi saluti al 16° Congresso del PCI.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Partito comunista indiano (marxista)

Il Comitato centrale del Partito comunista indiano (marxista) in via i suoi saluti al 16° Congresso del Partito comunista italiano.

Il vostro Congresso si svolge in un anno decisivo per lo sviluppo futuro del mondo. La moderna tecnologia ha infatti portato alla creazione di armi che minacciano la base stessa del vivere sociale ed il progresso dell'umanità. In questo stesso anno cade l'anniversario significativo della morte di Carlo Marx, della cui opera saremo chiamati a verificare la validità ai giorni nostri. I Partiti comunisti che si ispirano all'internazionalismo elaborato da Marx e arricchito dalla prassi socialista saranno alla testa di entrambe queste campagne. Auguriamo ogni successo al vostro lavoro e vi salutiamo fraternamente.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Partito comunista dell'Indonesia

Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Indonesia in via i suoi saluti al 16° Congresso del PCI.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Partito comunista dello Sri Lanka

Il Comitato centrale e tutti gli iscritti del Partito comunista dello Sri Lanka in via i suoi saluti al 16° Congresso del Partito comunista italiano.

Il vostro Congresso si svolge in un anno decisivo per lo sviluppo futuro del mondo. La moderna tecnologia ha infatti portato alla creazione di armi che minacciano la base stessa del vivere sociale ed il progresso dell'umanità. In questo stesso anno cade l'anniversario significativo della morte di Carlo Marx, della cui opera saremo chiamati a verificare la validità ai giorni nostri. I Partiti comunisti che si ispirano all'internazionalismo elaborato da Marx e arricchito dalla prassi socialista saranno alla testa di entrambe queste campagne. Auguriamo ogni successo al vostro lavoro e vi salutiamo fraternamente.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Partito comunista lussemburghese

Cari compagni, in occasione del vostro 16° Congresso vi inviamo i saluti fraterni dei comunisti lussemburghesi.

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Il nostro popolo è in lotta. Il regime di Pinochet sta attraversando un momento difficile. La spaventosa recessione economica, e la crisi morale e istituzionale del paese, gli hanno alienato il consenso delle forze che erano state decise per la sua affermazione, e hanno minato la fiducia di altre che fino a poco tempo fa lo appoggiavano senza riserve.

Non sappiamo perfettamente che il regime di Pinochet sarà semplicemente in forza del suo deterioramento interno, per quanto acuto sia. Perciò il nostro partito è impegnato a promuovere un'ampia coalizione di forze diverse, che costituisca una valida alternativa all'autoritarismo. Ciò deve essere compreso da tutti coloro, senza eccezione alcuna, che sono disposti a impegnarsi per lo smantellamento del regime e aprire la via a un processo in cui il popolo decida liberamente i propri destini. Nessuna formula setaria, o basata su esclusioni, può risol-

Basket La Coppa Campioni resta ai canturini vittoriosi a Grenoble

# Ford «regina» con suspense Battuto d'un soffio il Billy (69-68)

A due secondi dal termine Franco Boselli ha fallito il canestro vincente - Una partita deludente con errori madornali: ha prevalso la squadra che ha avuto i nervi più saldi - Menghin espulso per 5 falli nella ripresa - Festa grande per i tifosi brianzoli

**Dal nostro inviato**  
GRENOBLE — Lo spumante italiano ha lanciato via il tappo e i tifosi che hanno invaso il campo: la Ford ha vinto ed è campione d'Europa per la seconda volta consecutiva. Un punto, 69-68, per un trofeo conquistato dopo una brutta partita, talmente brutta che vien voglia di dimenticarla subito. Ha vinto la Ford, la squadra più solida, quella che ha usato di più il cervello, quella che non è stata tradita da nessuno. Il Billy poteva vincere se fosse entrato il pallone di Franco Boselli tirato a due secondi dalla fine, ma non aveva fatto nulla per vincere davvero. Si è svegliato negli ultimi cinque minuti, ha recuperato dieci punti, è vero, ma per gli altri trentacinque minuti aveva impegnato tutto alla paura, alla tensione nervosa che uccide. Così è stato e ha vinto giustamente chi ha saputo soffrire di più. Non venuti in settemila per la finale tutta italiana. Grenoble li ha aspettati con le ammorze, sperduti tra gli insulti delle opposte fazioni e gendarmi a guardare attenti. La novità è il quintetto base del Billy: entrano anche Gallinari e Premier, che di solito fanno i panchinari, invece di Ferracini e Franco Boselli. Tutto regolare invece per i canturini della Ford.

La prima azione dà subito il segno di che tipo di partita andremo a vedere, le uniche cose che emergono sono gli errori, il ritmo è lento, le squadre sembrano bloccate, intente a studiarsi, piene di paura. Gallinari marca Riva, lo tiene lontano dal canestro e quello che dovrebbe essere il miglior tiratore di Cantù non comincia troppo bene: uno su cinque è il risultato dei suoi primi tentativi. Si gioca per due minuti sul 2-0 per la Ford, l'unico attimo di suspense è dato da Bryant che, forse per svegliare l'ambiente, cerca la rissa spingendo violentemente in faccia a Premier, ma i nervi sono rigidi come bastoni, al punto che non riesce neppure a litigare. È sufficiente un rimbalzo dei due arbitri e le cose tornano come prima. All'8' Petersen decide di tornare in formazione base e mette dentro Ferracini e Franco Boselli.

Non si può nemmeno dire che le difese siano talmente forti da annullare gli attacchi. No, non lo sono. La squadra di Cantù è ancora agli esercizi preparatori prima del fischio di inizio. Tra le due, però, la Ford sembra più solida. Al 9' prende il primo vantaggio, 13-10. È un lento crescere, Marzorati e Lester soprattutto, e Riva che incomincia a prenderci da fuori. Al 10' sono cinque i punti di vantaggio (15-10) mentre il Billy è sempre in bambola. Qualcuno sussurra: è colpa dei canestri. No, non è vero. La squadra milanese non è ancora entrata in partita e sembra non avere alcuna intenzione di entrarci. Petersen, mani sui fianchi sconcertato, guarda i propri giocatori che non sanno cosa fare. Cambia difesa, si gioca a zona. Ma Gallinari ne infila solo due su otto, D'Antoni neanche uno su quattro, e intanto invece dall'altra parte Riva si fa più preciso. Brewer inventa un paio di canestri e a un minuto dal termine i canturini sono avanti di nove punti; 27-18.

Chi più stupisce nella squadra milanese è D'Antoni: sembra non sappia più passare la palla. L'altro americano, Gianelli, ha le mani di burro e Brewer, l'americano di colore della Ford, ha messo la muscolatura a Menghin. Lento ma potente, lo tiene lontano dal canestro, spegne gli ardori di quello che doveva essere uno dei pilastri della squadra milanese. Quella che doveva essere la dimostrazione della superiorità del basket italiano in campo europeo alla fine del primo tempo, terminato 29-22 sembra più che altro una disfatta. Nella seconda parte della partita la musica non cambia. La Ford lenta, tranquilla sa di giocare contro una squadra senza nervi e senza cuore: Petersen stesso sembra aver perso la squadra.

Menghin la testa: in pochi minuti fa tre falli: stupido e anche cattivo su Cantini. Adesso ne ha quattro e Petersen alla richiesta di Casalini, il suo assistente, di cambiare Menghin, risponde gridando: lasciamolo dentro, quasi per punirlo. Non passano due minuti e la punizione arriva: quinto fallo, fuori. Il tabellone scende 47-34. Ma i canturini scherzano troppo con il pallone e permettono ai milanesi di recuperare, da 11 punti si passa a 5 al 10'. Il Billy sembra ritrovare il gusto di giocare: è un gioco senza testa né coda, pasticcia, è nervoso, ma mette nei guai il lento ragionare dei canturini. A 7' dalla fine addirittura riesce ad arrivare ad un punto: 51-50.

Grazie a Brewer i canturini tornano in vantaggio, 7 punti a 5' dal termine, si rallenta il gioco e primo ordine di amministratore. Difesa ce n'è poca, si pasticcia, ma si segna di più: 61-56 a 3' dal fischio finale. La Ford tiene il vantaggio, sembra ormai tutto compiuto quando a 26" dalla fine D'Antoni ruba palla: tre punti, il Billy avrebbe bisogno di Menghin ma il suo campione invece l'ha tradito. La Ford riprende palla e Boselli Franco segna. È incredibile 68-69 a 12" dalla fine. Palla ai milanesi: tira Franco Boselli, è ferro e Cantù è campione d'Europa per la seconda volta.

**«Bufera» sul Verona dopo le dimissioni dei dirigenti**  
Nostro servizio  
VERONA — Preceduta da malecite polemiche che hanno coinvolto anche la squadra, la società di calcio scoppia al Verona la crisi vera, con le dimissioni di due dirigenti di primo piano, crisi di un originale modello di gestione, con il potere ripartito tra quattro soci e non amministrato dal solito presidente-padrone. È successo che uno dei quat-

tro, il consigliere D'Agostino, ha fatto pubblicamente sapere di non condividere la soluzione scelta per introdurre il capitale societario, soluzione che prevedeva ormai da mesi l'ingresso in consiglio di due nuovi membri. D'Agostino (in rappresentanza dell'editore Gianni Carro) e Chizzolini (settore legname).

«Per rendere più forte il Verona è indispensabile un coinvolgimento allargato delle forze economiche della città. Non è giusto limitare soltanto ad alcune persone la possibilità di partecipare all'amministrazione della società...»

«Sul programma di potenziamento c'era un accordo preciso che avevamo sottoscritto da mesi...»

«La verità è che D'Agostino non vuole modificare l'attuale assetto...»

«Mi prenderei un periodo non eterno di riflessione...»

## Quasi certo, Liedholm resta alla Roma

**Calcio**  
ROMA — Nils Liedholm ha praticamente deciso: anche nel prossimo campionato e forse anche oltre, sarà alla guida della Roma. La notizia, che è naturalmente ancora vestita con i panni della segretezza, un po' di stampa carbonara, nel quale la trattativa si sta svolgendo, in ambienti vicinissimi alla società e da fonte attendibilissima. Si tratta per il momento di una fuga di notizie che naturalmente manderà su tutte le furie il presidente Viola, sempre evasivo di fronte a questo argomento ed anche il tecnico giallorosso, sempre reticente su un tecnico di provatissime capacità, che lo riguardano direttamente.

**Il tecnico sarà confermato per altri tre anni?**  
La trattativa è giunta a buon punto dopo i numerosi incontri di questi ultimi giorni

La strada del successo, intrapresa ormai da un triennio. Il tecnico, restando, avrà la possibilità di sedere ancora in panchina, cosa che apprende in un'atmosfera di grande attesa.



LIEDHOLM probabilmente alla guida della Roma

## Una gran folla e tanti applausi per il trentino

### Volata a Sorrento: Moser vince il «Campania» davanti a Baronchelli



**Gran finale del vincitore nonostante una caduta. Noris e Chinetti al 3° e 4° posto. Domenica rivincita in Calabria**

**Ciclismo**  
Dal nostro inviato  
SORRENTO — La folla immensa disseminata lungo il percorso l'aveva inclinato per tutta la corsa e lui, Francesco Moser, non ha deluso: ha vinto il «Campania» da gran campione qual è dominando una volata alla quale, a due chilometri dal traguardo, sembrava non potesse partecipare. Alle sue spalle sono finiti Baronchelli, Noris e Chinetti. Ma gli entusiasmi, più ancora per l'arrogante volata con cui ha piegato gli avversari all'arrivo, li aveva già sollevati con un inseguimento pieno di suspense, nel quale ha rischiato molto, cadendo anche, ma non mollando mai fino all'ultimo.

La vittoria di Moser era destinata ad entusiasmare una folla che l'aveva chiamato con incredibile passione. Baronchelli precede Moser e il gruppo in fila. A Piano di Sorrento, quando mancano alla conclusione una cinquantina di chilometri, hanno praticamente inizio le fasi decisive. Alcune sfortune della Sammontana e qualche «stratagemma» di Moser sulle prime rampe della salita, s'incalzano la fila, e al primo passaggio, a quota 455, del Picco Sant'Angelo, avviene nella nebbia, è Baronchelli a condurre la fila.

**TORINO** — Atletico dubbio: gioca Fabilio, oppure no? È questo il tema dominante, quello principale, in casa juventina. Un tema che coinvolge direttamente e indirettamente anche Bertolini, trainer granata, che dovrà pure adeguatamente preparare il derby di domenica in chiave tattica. Vediamo un po' allora di fare il cosiddetto «punto della situazione». Ieri il centravanti della Juventus e il capitano non si è allenato. Il guolo fisico è un malanno agli adduttori di una coscia. Non è cosa di poco conto né da trascurare, perché si correrebbe il rischio, giocando, di trascorrere poi in infermeria chissà quanto tempo, con tutti gli impegni (e che razza di impegni) che attendono

**Pablito proverà ancora ma «Trap» è pessimista**  
Ottimista il medico - Pronto Marocchino Platini: «Il derby? Una partita vale l'altra...»

Tardelli, queste le ultime. Lo stopper, già assente per note all'ingine domenica scorsa a Pisa, è anch'egli rimasto a riposo a titolo precauzionale.

«In tutti i casi siamo tranquilli i tifosi bianchi, critici. Pur stringendo i denti Tardelli, anche questa volta, scenderà regolarmente in campo. Da Parigi intanto è rientrato ieri l'uomo destinato, non ci sono dubbi, a raccogliere quanto prima l'eredità di questo campionato, l'inglese del «canadese» Bettiga. Reduce dalla Francia, dove mercoledì ha giocato contro l'Unione Sovietica, Michel Platini si è sottoposto a tonificanti bagni e massaggi. Alla domanda su come «sta» questo derby, monsignor Michel ha risposto sereno: «Se avverto il clima del derby lo sono francese, per me una partita vale l'altra».

## Brevi

**LUTTO PER IL «MARÒ» MONTESI** — Domenica prossima sui campi di calcio della serie A e serie B i giocatori scenderanno in campo con la fascia nera al braccio in segno di lutto per la morte in Libano del giovanissimo «marò» Montesi. Oltre al lutto al braccio, i giocatori osserveranno un minuto di raccoglimento in memoria del giovane soldato.

## Oggi le prove del «G.P. USA-ovest»



### Torna Alan Jones, debutta la Renault

**Auto**  
Iniziano oggi sul circuito cittadino di Long Beach, in California, le prime prove di qualificazione del Gran premio USA-ovest di formula 1, che si correrà domenica (10-11) in televisione. Due le novità di rilievo: il ritorno dell'australiano Alan Jones, ex campione del mondo, e il debutto in pista della nuova Renault (con un mese d'anticipo, quindi, sulla Ferrari).

## «G.P. USA-ovest»

Alan Jones, 36 anni, si era ritirato dalle corse alla fine del mondiale del 1981 dopo aver vinto l'ultimo Gran premio a Las Vegas, per fare l'agricoltore (possiede 1.600 a-

## Economici

L'UDO ADRIANO (Ravenna) vendiamo appartamenti, 2 camere, sala, cucina, bagno, L. 37.500.000. Villare L. 48.000.000. Agente: Casarini, Via Leonardo, 77 - 0544/498610.

## Domani l'Aia emetterà la sua sentenza

### «Caso» Casarin: dopo lo scandalo si cerca ora il compromesso?

Probabilmente la vicenda sarà chiusa senza altri polveroni. L'arbitro deciso a vuotare il sacco nel caso di una squalifica sarà finito. E resteranno i sospetti. Una sospensione di breve durata lascia la convinzione che Casarin abbia giocato le carte giuste e che queste abbiano messo paura; se la condanna sarà pesante (Casarin è già stato sospeso per un'intervista e quindi è recidivo) allora l'arbitro milanese vuoterebbe il sacco (come e con chi?). Se, come sembra probabile, ieri mattina gli inquirenti si sono limitati ad analizzare quello che aveva da dire Casarin in quell'intervista senza approfondire i contenuti di alcune affermazioni, allora è molto probabile che tutto finisca in fretta. Casarin, lo ha detto chiaramente, avrà ripetuto che non accetta di subire nuove speculazioni frutto di un certo metodo di informazione, che credo in un giornalismo serio e che ci sono le prove che quel giornalismo non è credibile. (Ma perché allora andare a cena con lui?) Così stando le cose potrebbe essere quella la strada più semplice. Maurizio Mosca è un «fantasista», Casarin uno un po' imprudente che viene punito (4-5 mesi) per intervista non autorizzata a tutti amici come prima. Corretti e corrotti tranquilli e Casarin torna ad arbitro. Sulla carta non ci saranno sconfitti, ma chi potrà essere contento? Gianni Piva



NELLA FOTO: Casarin

